



N. 5. 46.

ITALIA-ESPAÑA

G
U
Á
R
D
E
S
E
C
O
M
O

J
O
Y
A
P
R
E
C
I
O
S
A



Sta

EX-LIBRIS
M. A. BUCHANAN

SP 135 304

Library
of the
University of Toronto

Digitized by the Internet Archive
in 2010 with funding from
University of Toronto

R I M E D I M A=
D O N N A G A S P A R A
S T A M P A .

C O N G R A T I A E T
P R I V I L E G I O .



In Venetia , per Plinio Pietrasanta.

M. D. L I I I I .

1911年10月10日

武昌首义成功

革命军占领武昌

各省纷纷响应

清政府逃往北京

袁世凯被推举为临时大总统

1912年1月1日

中华民国临时政府成立

南京为临时首都

袁世凯宣誓就职

清帝溥仪退位

袁世凯解散国会

袁世凯解散国会

袁世凯解散国会

袁世凯解散国会



ALL' ILLVSTRISSIMO
ET REVERENDISS. MONSIG.
M. GIOVANNI DALLA CASA,
ARCIVESCOVO DI BENE-
VENTO SVO Signore;



CASSANDRA STAMPA.



IOI CHE A' DIO
nostro Signore è piaciuto
di chiamar à se, su'l
fiore si può dire de gli
anni suoi, la mia da me
molto cara, et molto a-
mata sorella; & ella
partèdo ha portato con
esso lei tutte le mie speranze,
tutte le consolationi,
et la uita istessa; io ho cercato
di leuarmi dauanti gli occhi
tutte le sue cose, acciò che il
uederle, et il trattarle non
rinouasse l'acerbissima me-

memoria di lei nell'animo mio, & per consequente non rinfrescasse la piaga de' molti dolori, hauendo perduto una così sana, e così ualorosa sorella. Et uolendo, & deueno far' il medesimo di queste sue Rime, tessute da lei, parte per esercizio dello ingegno suo, felice quanto à Donna, se nõ m'ingannal'affettione fraterna; parte per esprimere alcũ suo amoroso concetto. Molti gentilihuomini di chiaro spirito, che l'amarono, mentre uissè, & hanno potere sopra di me, m'hanno tolta, mal mio grado, da questo proponimento, et costretta à raccogliere insieme quelle, che si sono potute trouare; mostrandomi, che io non deuea, nè potea, per non turbar la mia pace, turbar la gloria della sorella, celando le sue fatiche honorate; questa adunque è stata la cagione, ch'io le ho fatto publicare. Perche poi io le habbia dedicate più à uostra Signoria Reuerendissima, che ad altro Signore, è per questo. Tre, se io non erro, sono le sorti de' Signori, che si trouano al mondo, di Natura, di Fortuna, et di Virtù; i due primi sono Signori di nome, l'ultimo di effetto; perche quelli sono fatti da altri, et questo si fa da se stesso; però à lui dirittamente si conuiene il nome, et la riuerèza di Signore. Girando per tanto gli occhi per tutta Italia, per trouare à chi più meriteuolmente il nome di uero Si

gnore si conuenisse il uino raggio di uostrā Signo-
ria Reuerendiss. splendè à gli occhi miei da quella
sua riposta solitudine, oue il più delle uolte per dar
opera à i suoi graui, et alti studi, et pascendi pre-
tiosissimo cibo il suo diuino intelletto, si ritiene;
si fattamente, che, come ferro da calamita; so-
no stata tirata à uina forza à consacrarle à lei,
perche oltra, che è Signore di natura, nato nobi-
lissimo in nobilissima città d' Italia; di Fortuna,
per le ricchezze amplissime, che ella ha; di uir-
tù, possedendo tutte le più nobili, et più segnalate
scienze, che si trouino, et allaquale come à chiaris-
sima stella, e ferma, si deono indrizzare tutte
le opere di quei, che nel mare di qual si uoglia
fatica honorata nauigano. Io sono sicura, che in
questo compiacerò anche alla benedetta anima del-
la amata sorella mia, se di là s'ha alcun senso, ò
memoria delle cose di questo mondo, la quale ui-
uendo hebbe sempre per mira uostrā Signoria Re-
uerendissima, come uno de' più belli lumi d' Ita-
lia, et destinate le sue fatiche; inchinando, et riue-
rèdo sempre il nome, et l'alto giudicio di lei qua-
lunq; uolta se ne ragionaua, che era assai spesso, et
portando à cielo i suoi dottissimi, leggiadrissimi,
et grauissimi componimenti al pari di tutti gli an-
tichi et moderni, che si leggono. Nò isdegni adun

que uostrà Signoria Reuerendissima , di riceuer
con quella molta bõtà d'animo, che Dio le ha dato
questi pochi frutti dell'ingegno della desideratiffi-
sima sorella mia , dallaquale fù mètre uisse offer-
uata , et tanto reuerita ; contentandosi , che sotto
l'ombra del suo celebratissimo nome si riposi an-
co la penna, lo studio, l'arte , e gli amorosi, e fer-
uenti desiderij di una Donna con tante altre diui-
nissime fatiche de i più alti et esquisiti spirti del-
l'età nostra ; & con questo baciandole le dotte ;
& sacre mani faccio fine .

Da Venetia a' xiiij. d'Ottobre. M. D. LIIII.

DI M. BENEDETTO
VARCHI, IN MORTE DI
MADONNA GASPARA
R A S T A M P A .



ENZON, se'l uero
qui la fama narra,
Che così chiara, e così
trista suona,
Terra è, laso, tra uoi
la bella e buona,
Saffo de' nostri giorni
alla GASPARA.

Onde ogni saggio, ò buon di questo innarra
Secolo ancor peggiore, e in Elicona
Febo tra'l si, e'l nò seco tenzona,
Come chi suo gran mal pauenti, e garra.
E ben sarebbe la più uiua lampa
Spenta d' Apollo, e'l più leggiadro fiore,
Di uirtù secco al suo maggior uigore.
O' d'ogni gran ualor segnata S T A M P A,
La Cerua, e'l Coruo lungo tempo scampa,
Ma'l Cigno tosto, e la Colomba more.

BEN di^o io'l uer , ch' alla Colomba , e al Cigno
Breue spatio di uita il Ciel prescriue ,
Ma'l Coruo sempre , e la Cornice uiue ,
E'l serpe , o s' altro è più uer noi maligno .
O' più d' altro ancor mai duro , e ferrigno
Secol , che d' ogni ben te stesso priue ;
Chi fia , c' honori più le caste Diue ,
O' creda Febo a' suoi largo , e benigno ?
Se'l primo , e più bel fior d' ogni uirtute ,
N' hà , quando più splendea , suelto , e reciso
Lei , che cieca sua falce attorno gira ?
Pianga mesta la Terra , e'l Paradiso ,
BENZON lieto s' allegri , che rimira
Cose sì rare , anzi non mai uedute .

D I M. G I V L I O

S T V F A.



EN' è ragion VAR. CHI
gentil s'auampa
Vostro pietoso cor fero
dolore,
Chi non sospiri, e pian-
ga entro, e di fore,
Se d'ogn'alto uialor mor-
ta è la STAMPA.

Ma, se più d'altro lume hor splende, e lampa
Nel ciel chi uinse qui le dotte Suore
Di beltate, e uirtu, ben dee minore
Farsi la pena, ch'oggi in uoi si stampa.
Questa de' nostri di Saffo nouella,
Pari à la Greca nel Tosco idioma,
Ma più casta di lei, quanto più bella.
Viuerà sempre in questa parte, e'n quella,
Pur deue ogni gentil tonder la chioma
A' la tomba di lei, ch'è fatta Stella.

R I S P O S T A .



I V L I O quel duol, ch'entra
tro'l mio cor s'accàpa,
Egual non hebbe mai, nō
che maggiore,
Tal fù colei, che nel suo
più bel fiore
Si spense, qual per uen-
to accesa lampa.

E, s' hora il Ciel de la sua luce stampa,
Ch'atra nebbia fea qui chiaro splendore,
Molle rendendo ogni più duro core,
Cio non m'assolue dal gran danno, ò scampa.

Anzi contra Fortuna iniqua, e fella
M'innaspra più, che mai satia, nè doma
Pianto più giusto ogn'hor più rinouella.

Ben mi consola in qualche parte, ch'ella
Viurà mai sempre; e tal, ch'Atene, e Roma
Saffo, e Lucretia uscir uedran di sella.

D I M. G I O R G I O

B E N Z O N E .



EN' è d'alta uaghezza il
mondo scarco,
Poi che spento Anafilla
ha Morte rea,
Che sol col canto, e con
le luci fea
A' giri eterni, & a' lor lu
mi incarco.

Spegni Amor la tua face, e rompi l'arco,
Perche, chiusi quegli occhi, onde s'ardea;
Sparita una sì uera immortal Dea,
Ch' i cori n' impiagaua à stretto uarco.

Poi dir, che sei rimasto solo, e inorme,
Sole e inerme le suore al puro argento,
Di Castalia hor, ch' è suelto il lor bel germe.

Chi uedr. à più bellezza, ò udr. à contento
Dolce, ò d' alma? ah! terrene cose inferme,
Non sì; qual uoi, fugace è l'aura, e' i uento.

DI MONS. TORQUATO

BEMBO, IN LODE DI MAD.

GASPARA STAMPA.



OR ne rendi al Tirreno
il corso, e l'onde
Più chiare, ò famoso Ar-
no, e di fin' oro
Letto uagheggi; e'l tuo
bel crin d'alloro
Con doppio giro altier
premi, e circonde,

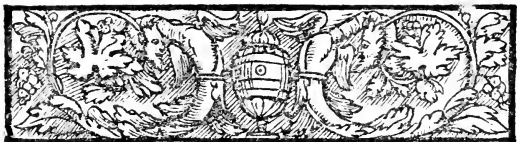
Hora te'n uai superbo, hor'hai tu donde
Se'n pregi più de le tue Ninfe il Choro;
E chi di ricco, & immortal tesoro
Pinga le uerdi tue fiorite sponde.
Donna gentil, da' cui begli occhi moue
Soaue fiamma, che di santo ardore
Nostr' alme incende con felice uampa.
Soura'l tuo grembo, eterne gratie pious,
Mentre con puro stil del suo ualore
Perpetuo segno in mille carte STAMPA.

SE' L ueder, e l'udir, splendor', e canto,
Al diuino simile, & al celeste,
Cui mira, e sente ogn'hor, anzi, che ueste
Anima il frale suo terreno manto.

Due scale son, che nostre menti al santo
Seggio, mortale, ù Nettar già pasceste,
Riducer ponno, que' begli occhi, e queste
Care uoci mirate, e udite alquanto.

Di lei, ch'allor, che la Natura uolse
Formar, da la più uaga Idea, ch'in mente
Fosse di Dio, l'altero effempio tolse.

Si direte poggiando al ciel souente,
Te nata con le Muse in grembo accolse
Venere, ò STAMPA, ò Sol più ch'altro ardente.



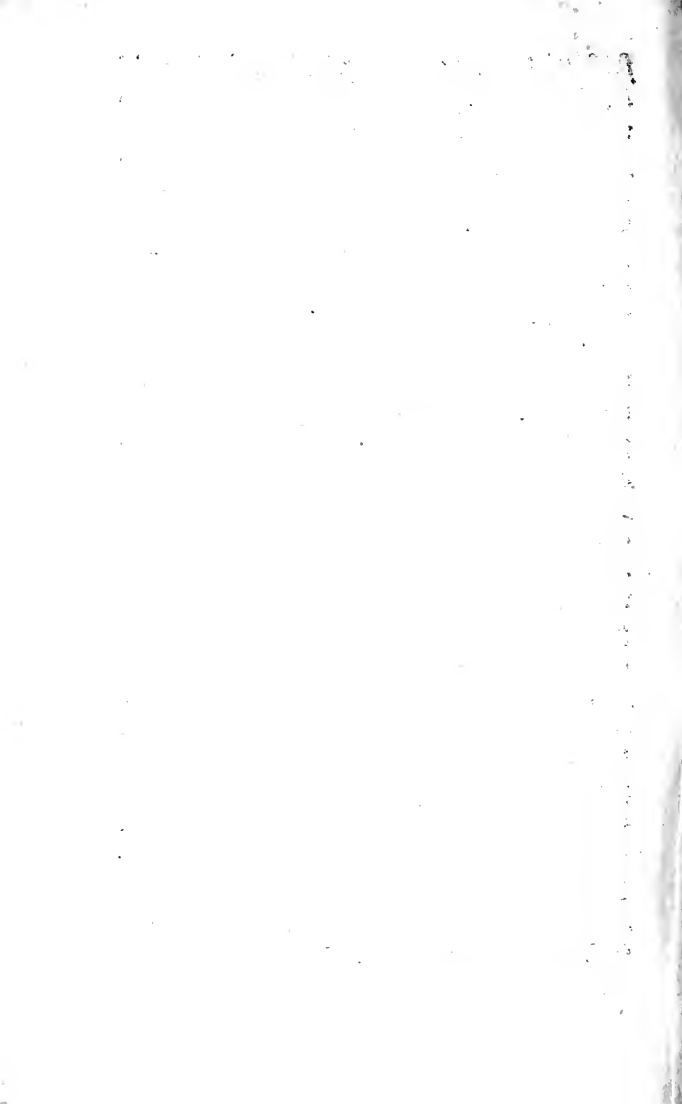
A L L O I L L V S T R E

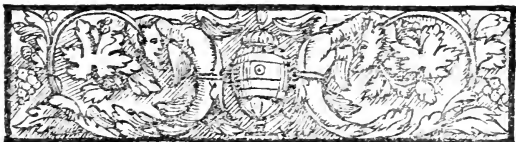
M I O S I G N O R E .



O I che le mie pene amorose, che per amor di v. s. porto scritte in diuerse lettere & rime, non han possuto una per una, non pur far pietosa v. s. uerso di me, ma farla ne anco cortese di scriuermi una parola. Io mi son rissoluta di ragunarle tutte in questo libro, per uedere se tutte insieme lo potranno fare. Qui dunque v. s. uedrà non il pelago delle passioni, delle lagrime, et de' tormenti miei, perche è mar senza fondo; ma un picciolo ruscello solo di esse; nè pensi v. s. ch'io habbia ciò fatto, per farla conoscente della sua crudeltà, perche crudeltà non si può dire doue nō è obligo, nè per contristarnela; ma per farla più tosto conoscente della sua grandezza, & allegarla. Perche uedendo esser'usciti dalla durezza uostra, uerso di me questi frutti cōgeturerà, quali saranno quelli, che usciranno dalla sua pietà, se auerrà mai, che i cieli me la faccino pietosa, ò obietto nobile, ò obietto chiaro, ò obietto diuino, poi che tormentando ancora gioui, et

fai frutto. Legga v. s. dūque quādo hauerà triegua dal
le sue maggiori, e più care cure, le note delle cure amo
rose, et graui della sua fidiſſima, et infeliciſſima Anaſſi
ſilla; et da queſta ombra prenda argomēto quali ella le
debbà prouare et ſētir nell'animo, che certo ſe accade
r. à giamai, che la mia pouera et meſta caſa ſia fatta de
gna del riceuere il ſuo grāde hoſte, che è v. s. io ſon ſi
cura, che i letti, le camere, le ſale, et tutto raccōteran
no i lamenti, i ſingulti, i ſoſpiri, et le lagrime, che gior
no, & notte ho ſparſe, chiamando il nome di v. s. be
nedicendo però ſempre nel mezo de' miei maggior
tormētì i cieli et la mia buona ſorte della cagion d'eſſi;
perciocche, affai meglio è per uoi Conte morire, che
giorir per qualunque. Ma che ſò io? perche ſenza biſo
gno tengo v. s. troppo lungamente à noia, ingiurian
do anco le mie Rime, quaſi che eſſe non ſappian dir le
lor ragioni, & habbian biſogno dell'altrui aita? ri
mettendomi dunque ad eſſe farò fine, pregando v. s.
per ultimo guiderdone della mia fedeliſſima ſeruitù,
che nel riceuer queſto pouero libretto, mi ſia cortefe
ſol di un ſoſpiro, ilquale refreſchi coſì lontano la me
moria della ſua dimenticata et abbandonata Anaſſilla.
Et tu libretto mio depositario delle mie lagrime, ap
preſentati nella più humil forma, che ſaprai dinanzi
al Signor noſtro in compagnia della mia candida fide.
Et, ſe in receuendoti, uedrai raſſerenar pur' un poco
quei miei fatali & eterni lumi, beate tutte le noſtre
fatiche & feliciſſime tutte le noſtre ſperanze, & coſì
ti reſta ſeco eternamente in pace.





RIME DI MADONNA

G A S P A R A

S T A M P A.



O I ch'ascoltate in que-
ste meste rime ,
In questi mesti , in questi
oscuri accenti
Il suon de gli amorosi
miei lamenti ,
E de le pene mie tra l'al-
tre prime ,

Oue fia chi ualor' apprezzi, e stime ,
Gloria , non che perdon, de' miei lamenti
Spero trouar fra le ben nate genti ;
Poi che la lor cagione è sì sublime .
E spero ancor , che debba dir qualch'una ,
Felicissima lei , da che sostenne
Per sì chiara cagion danno sì chiaro .
Deh , perche tant' Amor , tanta Fortuna
Per sì nobil Signor' à me non uenne ,
Ch' anch' io n' andrei con tanta Donna à paro ?

ER A uicino il di', che'l Creatore,
 Che ne l'altezza sua potea restarsi,
 In forma humana uenne à dimostrarfi,
 Dal uentre Virginal'uscendo fore;
Quando degnò l'illustre mio Signore,
 Per cui ho tanti poi lamenti sparsi,
 Potendo in luogo più alto annidarsi;
 Farsi nido, e ricetto del mio core.
Ond'io sì rara, e sì alta uentura
 Accolsi lieta; e duolmi sol, che tardi
 Mi fè degna di lei l'eterna cura.
Da indi in quà pensieri, e speme, e sguardi
 Volsi à lui tutti fuor d'ogni misura
 Chiaro, e gentil quanto'l Sol miri, e guardi.

SE di rozo pastor di gregge, e folle
 Il giogo Ascreo fe diuentar Poeta
 Lui, che poi false à sì lodata meta,
 Che quasi à tutti gli altri fama tolle;
Che merauiglia fia s'alza, & estolle
 Me bassa e uile à scriuer, tanta pièta,
 Quel, che può più, che studio, e che pianeta,
 Il mio uerde, pregiato, & alto Colle?
La cui sacra, honorata, e fatal'ombra
 Dal mio cor, quasi subita tempesta,
 Ogni ignoranza, ogni bassezza sgombra.
Questa da basso luogo m'erge, e questa
 Mi rinoua lo stil, la uena adombra;
 Tanta uirtù ne l'alma ogn'hor mi desta.

3

QVANDO fu prima il mio Signor concetto
Tutti i Pianeti in ciel, tutte le stelle
Gli dier le gratie, e queste doti, e quelle;
Perch'ei fosse tra noi solo perfetto.
Saturno diegli altezza d'intelletto;
Gione il cercar le cose degne, e belle;
Marte appo lui fece ogn'altr'huomo imbelle;
Febo gli empì di stile e senno il petto,
Vener gli diè bellezza, e leggiadria;
Eloquentia Mercurio; ma la Luna
Lo fe' gelato più, ch'io non uorria.
Di queste tante, e rare gratie ogn'una
M'infiammò de la chiara fiamma mia,
E per agghiacciar lui restò quell'una,

IO assimiglio il mio Signor' al cielo
Meco souente. Il suo bel uiso è'l Sole,
Gli occhi, le stelle; e'l suon de le parole
E' l'armonia, che fa'l Signor di Delo.
Le tempeste, le piogge, i tuoni, e'l gelo
Sono i suoi sdegni, quando irar si suole;
Le bonaccie, e'l sereno è, quando uole
Squarciar de l'tre sue benigno il uelo.
La Primavera e'l germogliar de' fiori
E', quando ei fa fiorir la mia speranza,
Promettendo tenermi in questo stato.
L'horrido uerno è poi, quando cangiato
Minaccia di mutar pensieri, e stanza,
Spogliata me de' miei più ricchi honori.

V N' intelletto angelico, e diuino,
 Vna Real Natura, & un ualore,
 Vn disio uago di fama e d'honore,
 Vn parlar saggio, graue, e pellegrino;
 Vn sangue illustre, à gli alti Re uicino,
 Vna Fortuna à poche altre minore,
 Vn'età nel suo proprio, e uero fiore,
 Vn'atto honesto, mansueto, e chino.
 Vn uiso più che'l Sol lucente e chiaro,
 Oue bellezze e gratia Amor riserra
 In non mai più uedute ò udite tempore.
 Fur le catene, che già mi legaro,
 E mi fan dolce & honorata guerra;
 O' pur piaccia ad Amor, che stringan sempre.

CHI uol conoscer, Donne, il mio Signore,
 Miri un Signor di uago, e dolce aspetto,
 Giouane d'anni, e uecchio d'intelletto,
 Imagin de la gloria, e del ualore.
 Di pelo biondo, e di uiuo colore,
 Di persona alta, & spatioso petto;
 E finalmente in ogni opra perfetto,
 Fuor ch'un poco (oimè lassà) empio in amore.
 E chi uol poi conoscer me, rimiri
 Vna Donna in effetti, & in sembianti
 Imagin de la Morte, e de' martiri.
 Vn'albergo di fe salda, e costante,
 Vna, che perche pianga, arda, e sospiri,
 Non fà pietoso il suo crudel'amante.

S E così come sono abietta, e uile
 Donna, passo portar sì alto foco,
 Perche non debbo hauer' almeno un poco
 Di ritraggerlo al mondo, e uena e stile?
 S' Amor con nouo, insolito focile,
 Ou' io non potea gir, m' alzò à tal loco;
 Perche non può non con usato gioco
 Far la pena e la penna in me simile?
 E se non può per forza di natura,
 Puollo almen per miracolo, che spesso
 Vince, trapassa, e rompe ogni misura.
 Come ciò sia non posso dir' espresso;
 Io proauo ben, che per mia gran uentura
 Mi sento il cor di nouo stile impresso.

S' A V I E N, ch' un giorno Amor' à me mi renda,
 E mi ritolga à questo empio Signore,
 Di che pauenta, e nol uorrebbe il core,
 Tal gioia del penar suo par, che prenda,
 Voi chiamerete in uan la mia stupenda
 Fede, e l' immenso e smisurato amore,
 Di uostra crudeltà, di uostro errore
 Tardi pentito; oue non è chi intenda.
 Et io, cantando la mia libertade
 Da così duri lacci e crudi sciolta,
 Passerò lieta à la futura etade.
 Et se giusto pregar' in ciel s' ascolta,
 Vedrò forse anco in man di crudeltade
 La uita uostra à mia uendetta inuolta.

ALTO Colle, gradito ; e gratioſo ,
 Nouo Parnaſo mio, nouo Elicona ,
 Oue pozzando attendo la corona
 De le fatiche mie, dolce ri-poſo ;
Quanto ſei qui tra noi chiaro e fa-moſo ,
 E quanto ſei à Rodano e à Garona,
 A' dir' in rime alto diſio mi ſprona ,
 Ma l'opra è tal , che cominciar non oſo.
Anzi quanto auerrà che mai ne canti
 Fia pura ombra del uer, perciò che'l uero
 Va di lungo il mio ſtil', & l'altrui innanti ;
Le tue frondi , e'l tuo giogo uerdi è ntero
 Conſeru' il cielo , albergo de gli amanti
 Colle gentil digniſſimo d'Impero.

ARBOR felice, auenturoſo, e chiaro ,
 Onde i duo rami ſono al mondo nati ,
 Che uanno in alto, e ſon già tanto alzati ,
 Quanto raro altri rami unqua s'alzaro ;
Rami, che uanno à i grandi Scipij à paro,
 O' s'altri ſur di lor mai più lodati ;
 Ben lo fanno i miei occhi fortunati ,
 Che per bearſi in un d'eſſi miraro .
A' te tronco, à uoi rami ſempre il cielo
 Pioua rugiada , sì che non u'offenda
 Per auuerſa ſtagion caldo , nè gelo .
La chioma uoſtra , e l'ombra s'apra e ſtenda
 Verde per tutto ; e d'honorato zelo
 Odor, fior, frutti à tutt'Italia renda.

DEH, perche così tardo gli occhi aperse
 Nel diuin, non humano amato uolto,
 Ond'io scorgo mirando impresso, e scolto
 Vn mar d'alti miracoli, e diuersi?

Non haurei lassa gli occhi indarno aspersi
 D'inutil pianto in questo uiucr stolto,
 Nè l'alma hauria, com'ha, poco nè molto
 Di Fortuna, ò d'Amore onde dolersi.

E sarei forse di sì chiaro grido,
 Che, mercè de lo stil, ch'indi m'è dato,
 Risoneria fors'Adria oggi, e'l suo lido.

Ond'io sol piango il mio tempo passato,
 Mirando altroue; e forse anche mi fido
 Di far' in parte il foco mio lodato.

CHI darà penne d'Aquila, ò Colomba
 Al mio stil basso, si ch'ei prenda il uolo
 Da l'Indo al Mauro, e d'uno in altro Polo,
 Oue arriuar non può saetta, ò fromba.

E, quasi chiara, e risonante tromba,
 La bellezza, il ualor' al mondo solo
 Di quel bel uiso, ch'io sospiro e colo,
 Descriva sì, che l'opra non soccomba?

Ma, poi che ciò m'è tolto, e io poggiare
 Per me stessa non posso, oue conuiene,
 Sì che l'opra e lo stil uadan di pare,

L'udranno sol queste felici arene,
 Questo d'Adria beato, e chiaro mare,
 Porto de' miei dilette, e di mie pene.

CHE merauiglia fu, s'al primo affalto
 Giouane, e sola io restai presa al uarco,
 Stando Amor quindi con gli strali, e l'arco,
 E ferendo per mezo, hor basso, hor' alto,
Indi'l Signor, che'n rime orno, & effalto
 Quanto più posso, e'l mio dir resta parco
 Con due occhi, anzi strai, che spesso incarco
 Han fatto al Sole, & con un cor di smalto,
Et, essendo da lato anche imboscate,
 Si ch' à modo nessun foss' io difesa,
 Alta uirtute, & chiara nobiltate?
Da tanti, e ta' nemici restai presa,
 Nè mi duol, pur che l'alma mia beltate,
 Hor, che m'ha uinta, non faccia altra impresa.

VOI, che cercando ornar d'alloro il crine
 Per uia di stile, al bel monte poggiate
 Con quante si fe mai salde pedate,
 Anime sagge, dotte, e pellegrine;
In questo mar, che non ha fondo, ò fine,
 Le larghe uele innanzi à me spiegate;
 E gli honori & le gratie ad un cantate
 Del mio Signor sì rare e sì diuine.
Perche soggetto si sublime e solo,
 Senz' altra aita di felice ingegno
 Può per se stesso al Cielo alzar si à uolo.
Io per me sola à dimostrar ne uegno
 Quanto l'amo ad ogn'un, quanto lo colo;
 Ma de le lode sue non giungo al segno.

Si come prouo ogn'hor noui diletti
Ne l'amor mio, e gioie non usate,
E ueggio in quell'angelica beltate
Sempre noui miracoli & effetti.

Così uorrei hauer concetti e detti,
E parole à tant'opra appropriate;
Si che fosser da me scritte e cantate,
E fatte conte à mille alti intelletti.

Et udissero l'altre, che uerranno,
Con quanta inuidia lor sia gita altera
De l'amoroso mio felice danno.

E uedesse anche la mia gloria uera
Quanta i begli occhi suoi luce e forza hanno
Di far beata altrui, benche si pera.

Io non u'inuidio punto Angeli santi
Le uostre tante glorie, e tanti beni,
E que' disir di ciò, che bramano, pieni;
Stando uoi sempre à l'alto Sire auanti.

Perche i diletti miei son tali, e tanti,
Che non posson capire in cor terreni;
Mentr'ho dauanti i lumi almi, e sereni,
Di cui conuen, che sempre scriua, e canti.

E come in ciel gran refrigerio, e uita,
Dal uolto suo solete uoi fruire
Tal'io qua giù da la beltà infinita.

In questo sol uincete il mio gioire,
Che la uostra è eterna, e stabilita,
E la mia gloria può tosto finire.

QVANDO i ueggio apparir' il mio bel raggio
 Parmi ueder' il Sol, quand' esce fora ;
 Quando fà meco poi dolce dimora ,
 Assembra il Sol, che faccia suo uiggio.
 Et tanta nel cor gioia e uigor' haggio ,
 Tanta ne mostro nel semblante allora ,
 Quanto l'erba , che piange il Sol ancor
 A' mezo giorno nel più uago Maggio .
Quando poi parte il mio Sol finalmente
 Parmi l'altro ueder , che scolorita
 Lasci la terra andando in Occidente.
 Ma l'altro torna, e rende luce, e uita ;
 E del mio chiaro, e lucido Oriente
 E' l' tornar dubbio, e certa la partita.

COME chi mira in ciel fisso le stelle
 Sempre qualch'una noua ue ne scorge ,
 Che non più uista pria, fra tanti forge ,
 Chiari lumi del mondo, alme fiammelle ;
 Mirando fisso l' alte doti , e belle
 Vostre Signor, di qualch'una s' accorge
 L'occhio mio noua, che materia porge ,
 Onde di lei si scriua , e si fauelle .
 Ma , sì come non può gli occhi del cielo
 Tutti, perch'occhio uegga , raccontare
 Lingua mortal' , e chiusa in human uelo ,
 Io posso ben' i uostri honor mirare ;
 Ma la più parte d'essi ascondo , e celo ;
 Perche la lingua à l'opra non è pare.

IL bel , che fuor per gli occhi appare , e'l uago
 Del mio Signor' , e del suo dolce uiso ,
 E' tanto e tal , che fa restar conquiso
 Ogn'un , che'l mira di gran lunga , e pago .

Ma , se qual'è un ceruier' occhio , e mazo
 Potesse altri mirar' intento , e fiso
 Quel , che fuor non si mostra , un Paradiso
 Di merauiglie ui uedrebbe , un lago .

E le Donne non pur , ma gli animali ,
 L'erbe , le piante , l'onde , i uenti , e i sassi
 Farian' arder d' Amor gli occhi fatali .

Quest'una gratia à gli occhi miei sol dassi
 In guiderdon di tanti , e tanti mali
 Per onde à tanto ben poggiando uassi .

S' IO , che son Dio , & ho meco tant' armi
 Non posso star col tuo Signor' à proua ,
 Et è la sua bellezza unica , e noua
 Pronta mai sempre à tante ingiurie farmi ;

Come à tuo prò poss' hora io consigliarmi ,
 E darti il modo , con che tu rimoua
 Quel saldo ghiaccio , che nel cor si troua ,
 Per uia di preghi , di consiglio , ò carmi ?

Ti bisogna aspettar tempo , ò fortuna
 Che ti guidino à questo ; & altra uia
 Non ti posso mostrar se non quest'una .

Cosi mi dice , e poi si uola uia ,
 Et io mi resto al Sole & à la Luna
 Piangendo sempre la sventura mia .

RIVOLGETE talhor pietoso gli occhi
 Da le uostre bellezze à le mie pene ;
 Sì, che quanta alterezza indi ui uiene ,
 Tanta quindi pietate il cor ui tocchi.

Vedrete qual martir indi mi fiocchi ,
 Vedrete uote le faretre e piene ,
 Chè preste a' danni miei sempre Amor tiene
 Quando auien, che uer me l'arco suo scocchi.

E forse la pietà del mio tormento
 Vi mouerà, dou'hor ne gite altero ,
 Non lo uedendo uoi , qual' io lo sento ;
 Così penosa io meno, e men uoi fiero
 Ritornerete; e cento uolte , e cento
 Benedirete i ciel , che mi ui diero.

GRATIE, che fate mai sempre soggiorno
 Ne gli occhi, ch'amo, e quei poi de le prede ,
 Che fan tante di noi, uostra mercede ,
 Fauno il tempio d' Amor, ricco, & adorno ,
 Quando scherzate à que' bei rai d'intorno
 Co' pargoletti Amor, che u'hanno fede,
 Fate fide à colui de la mia fide ,
 Che'n tante carte homai celebri, & orno .

E, se di gratie hauete il nome, e l'opra ,
 Fatemi gratiosi que' due giri ;
 Ch' à la splendor del Sol stanno di sopra.

E poi c'hanno adescato i miei desiri
 Fate (così mai morte non li copra)
 Che non mi lascin preda de' martiri .

VENGAN quante fur mai, lingue, & ingegni,
 Quanti fur stili in prosa, e quanti in uersi,
 E quanti in tempi, e paesi diuersi
 Spirti di riuerenza, e d'honor degni.

Non fia mai, che descriuan l'ire e sdegni,
 Le noie, e i danni, che'n Amor soffersi;
 Perche nel uero tanti, e tali fersi,
 Che passan tutti gli amorosi segni.

E non fia anche alcun, che possa dire,
 Anzi adombrar la schiera de' diletti,
 Ch'Amor, la sua mercè, mi fa sentire.

Voi, ch'ad amar per gratia sete eletti,
 Non ui dolete dunque di patire;
 Perche i martir d'Amor son benedetti.

TRAMI dico ad Amor talhora, homai
 Fuor de le man di questo crudo & empio;
 Che uiue del mio danno, e del mio scempio,
 Per chi arsi, & ardo ancor, canto, e cantai.

Poi che con tanti miei tormenti e guai
 Sua fiera uoglia ancor non pago, od empio;
 O' di Diana auaro e crudo tempio,
 Quando del sangue mio satio sarai?

Poi torno à me, & del mio dir mi pento,
 Si l'ira, il rimembrar pur lui, mi smorza.
 Che de' miei non uorrei meno un tormento.

Con sì nou' arte & con sì noua forza.
 La bellezza ch'io amo, & ch'io pauento;
 Ogni senso m'intrica, offusca, e sforza.

Arsi, pianfi, cantai, piango, ardo, e canto,
 Piangerò, arderò, canterò sempre,
 Fin che Morte, ò Fortuna, ò tempo stempri
 A' l'ingegno, occhi, e cor, stil, foco, e pianto,
La bellezza, il ualor', e' l' senno à canto,
 Che'n uaghe, sagge, & honorate tempri
 Amor, Natura, e studio par che tempri
 Nel uolto, petto, e cor del lume santo;
Che, quando uiene, e quando parte il Sole,
 La notte, e' l' giorno ogn' hor, la state, e' l' uerno
 Tenebre, e luce darmi e tormi suole.
Tanta con l'occhio fuor, con l'occhio interno
 A gli atti suoi, à i modi, à le parole
 Splendor, dolcezza, e gratia iui discerno.

ALTRI mai foco, stral, prigione, ò nodo
 Si uiuo, e acuto, e si aspra, e si stretto
 Non arse impiagò, tenne, e strinse il petto,
 Quanto'l mi ardente, acuto, acerba, e sodo.
Nè, qual' io moro, e nasco, e peno, e godo,
 Mor' altra, e nasce, e pena, & ha diletto,
 Per fermo, e uario, e bello, e crudo aspetto,
 Che'n uoci, e'n carte spesso accuso, e lodo.
Nè furo ad altrui mai le gioie care,
 Quanto è à me, quando mi doglio e sfaccio,
 Mirando à le mie luci hor fosche, hor chiare.
Mi dorrà sol, se mi trarrà d'impaccio,
 Fin che potrò e uiuer', & amare,
 Lo stral', e' l' foco, e la prigione, e' l' laccio.

15

QVANDO innanti à i begli occhi almi, e lucenti
Per mia rara uentura al mondo i uegno,
Lo stil, la lingua, l'ardire, e l'ingegno,
I pensieri, i concetti, e i sentimenti,
O' restan tutti oppressi, ò tutti spenti,
E quasi muta, e stupida diuegno;
O' sia la riuerenza, in che li tegno,
O' sia, che sono in quel bel lume intenti.
Basta, ch'io non sò mai formar parola
Si quel fatale, e mio diuino aspetto
La forza insieme, e l'anima m' inuola.
O' mirabil d' Amore, e raro effetto,
Ch'una sol cosa, una bellezza sola
Mi dia la uita, e tolga l'intelletto.

MENTR'io conto fra me minutamente
Le doti del mio Conte à parte à parte,
Nobiltate, bellezza, ingegno, & arte,
Che lo fan chiaro soura l'altra gente,
Tale, e tanto piacer l'anima sente,
Che, sendo tutte le sue uirtù sparte,
Mi merauiglio come non si parte,
Volando al ciel per starci eternamente.
E certo u' anderia, se non temesse,
Che restasse il suo ben da lei diuiso,
E men beato il suo stato rendesse.
Perche' l' suo uero, e proprio Paradiso,
Quello, che per bearsi ella si elesse,
E' l' mio dolce Signor', e' l' suo bel uiso.

FRA quell' illustre e nobil compagnia
 Di gratie, che ui fan Conte immortale,
 S'erge più d'altra, e uaga stende l'ale
 Del canto la dolciſſima armonia.

Quella in noi ogni acerba cura e ria
 Può render dolce, e far lieue ogni male;
 Quella, quand' Euro più fiero l'assale;
 Può render queto il mar turbato pria.

Il giuoco, il riso, Venere, e gli Amori
 Si ueggon l'aere far sereno intorno
 Ouunque suoni il dolce accento fuori.

Et io, potendo far con uoi soggiorno,
 A' l'armonia di quei celesti chori
 Poco mi curerei di far ritorno.

CHI non sà, come dolce il cor si fura,
 Come dolce s'oblia ogni martire,
 Come dolce s'acqueta ogni desire;
 Si che di nulla più l'alma si cura.

Venga, per sua rarissima uentura,
 Vna sol uolta uoi Conte ad udire,
 Quando solete cantando addolcire
 La terra, e' l'cielo, et ciò, che fe Natura.

Al suon uedrà degli amorosi accenti
 Farsi l'aere sereno, et arrestare
 L'orgoglio l'acque, le tempeste e i uenti.

E, uisto poi quel che potete fare,
 Crederà ben, che Tigri, Orsi, e Serpenti
 Arrestasse anche Orfeo col suo cantare.

PER le facte tue Amor ti giuro ,
 E per la tua possente, e sacra face ,
 Che , se ben questa m'arde, e'l cor mi sface ,
 E quelle mi feriscon, non mi curo .

Quantunque nel passato , e nel futuro
 Qual l'une acute , e l'altra qual uiuace
 Donne amorose , e prendi qual ti piace,
 Che sentisser giamai nè fian , nè furo.

Perche nasce uirtù da questa pena ,
 Che'l senso del dolor uince & abbaglia ,
 Sì che ò non duole, ò non si sente appena.

Quel , che l'anima e'l corpo mi trauaglia ,
 E' la temenza, ch' à morir mi mena ,
 Che'l foco mio non sia foco di paglia .

QUANDO sarete mai satie e satolle
 Del lungo stratio mio , de le mie pene
 Luci assai più che'l Sol chiare e serene ,
 C'hora illustrate il uostro amato Colle?

Quando fia , che non sia di pianto molle
 Il petto mio , ch' à gran pena sostiene
 L'anima fuggitiua ; hor , che la spene ,
 Ch'era sì poca ancora Amor ne tolle?

Quando fia , che ui uegga un dì pietose ,
 E duri la pietà uostra , e non manchi
 Tosto , come le lieui e frali cose ?

O' non fia , lassa , mai , ò saran bianchi
 Questi crin prima ; e quei sensi anorosi ,
 Accesi hor sì , saranno freddi e stanchi.

SAI tu, perche ti mise in mano Amore
 Gli stral tua Madre, & à gli occhi la benda?
 Per che quella saetti, impiaghi e fenda
 I cor di questo e quel fido amatore.
E con questi non possi ueder fuori
 De' colpi tuoi la crudeltà stupenda;
 Sì che pietoso affatto non ti renda,
 O ahnen non tempri l'empio tuo furore.
Che, se uedessi un di la piaga mia,
 O non saresti Dio, ma cruda fera,
 O pietoso, ò men' aspro ti faria.
Non uorrei già, che tu uedessi in ciera
 I raggi del mio Sol; che ti parria
 Forse à l'incontro picciola e leggiera.

ACCOGLIETE benigni ò Colle, ò fiume,
 Albergo de le Gratie alme e d'Amore,
 Quella, ch'arde del uostro alto Signore,
 E uiue sol de' raggi del suo lume;
E se fate, ch'amando si consume
 Men' aspramente il mio infiammato core;
 Pregherò, che ui sieno amiche l'ore,
 Ogni Ninfa siluestre, et ogni Nume.
E lascerò scolpito in qualche scorza
 La memoria di tanta cortesia,
 Quando di lasciar uoi mi sarà forza.
Ma, lassa, io sento, che la fiamma mia,
 Che dycrebbe scemar, più si rinforza
 E più ch'altroue qui s'ama e disia.

C E S A R E , e *Ciro* i uostri fidi spegli ;
 In cui mai sempre Signor ui mirate ,
 Poi ch' à seguir le lor chiare pedate ,
 Par , che ciascun di lor u' infiammi e sriegli .
 Perche , sì come è stato questi e quegli
 Essempio di clementia e di pietate ,
 Solo in questa uirtù u' allontanate
 Da que' due chiari & honorati uegli ?
 Perche non fete uoi mite , e clemente
 A me uostra prigion , uostra fattura ,
 Come fur' essi à l'acquistata gente ?
 Anzi forse uoi fete di natura
 Mite con tutti , e meco solamente
 D'aspra e spietata ; ò mia somma suentura .

A L T E R O nido , oue'l mio uiuo Sole
 Prese da prima il suo terreno incarco ;
 Onde però u' à piu leggiero e scarco
 Di quel , che da tutt' altri andar si suole ;
 I uorrei dir , ma non so far parole
 Di tante e tanti pregi , onde sei carico ;
 Perche lo stil à l'alta impresa è parco ;
 E uia piu à chi t'honora entro e ti cole .
 Perciò mi taccio ; e prego 'l ciel , che sempre
 Ti serbi in questo lieto e uago stato ,
 In queste care , e gratiose tempore .
 E renda ogn'hor piu chiaro e più lodato
 Il tuo Signor' e mio ; e ch' i mi sempre
 Sempre nel mio bel foco alto e pregiato .

Q V A L V N Q V E dal mio petto esce sospiro ,
 Ch'escano adhor adhor' ardenti e spessi
 Dal dì , che per mio Sole gli occhi elesi ,
 Ch' à prima uista à morte mi feriro .

V anno uerso il bel colle , oue pur miro ,
 Benche lontana , & uanno anche con essi
 I miei pensieri , e tutti i sensi stessi ;
 Nè ual s'io li ritengo , ò li ritiro .

P erche la propria loro e uera stanza
 Son que' begli occhi , e quella alma beltade ,
 Che prima mi destar la disianza .

O' pur sieno iui accolti da pietade ,
 Di che non spero poi , che per usanza
 Vi suol sempre hauer luoga crudeltade .

S E C O N tutto il mio studio , e tutta l'arte
 Io non posso accennar pur quanto, e quale
 E' 'l foco mio dal dì , che'l primo strale
 M'auentò Amor ne la sinistra parte .

C ome uolete uoi Signor , che ex parte
 L'altrui uoglie amorose e l'altrui male
 Con questa forza stanca, e così frale
 I dica in uiue uoci , ò scriua in carte ?

Datemi ò'l ciel più stile , ò uoi men pena ,
 Ond'habbia ò più uigor' , ò men martire ;
 Si che la uostrea uoglia resti piena .

E , se ciò non si può , uostro disire
 Adempiete da uoi , c'hauete uena ,
 Stile , & ingegno eguale al uostro dire .

O N D E, che questo mar turbate spesso,
 Come turba anco me la gelosia;
 Venite à starui meco in compagnia,
 Poi che mi sete sì care e sì presso.
 Così fier' Austro & Aquilon con esso
 Men'importuno, e men crudo ui sia,
 Così triegua talhor' Eolo ui dia,
 Quel, ch' à me da l'amor non m'è concesso;
 Lassa, ch'io ho da pianger tanto e tanto,
 Che l'humor, che per gli occhi uerso fore,
 E' poco, ò nulla, se fosse altrettanto.
 Voi mi daretè uoi del uostro humore,
 Quanto mi basti à disfogar' il pianto,
 Che si conuiene à l'alto mio dolore.

A H I, se così ui distrignesse il laccio,
 Come misera me strigne & affrena;
 Non cerchereste d'una in altra pena
 Girmi traendo, e d'uno in altro impaccio.
 Ma, perch'io son di foco, e uoi di ghiaccio;
 Voi sete in libertate, et io'n catena;
 I son di stanca, uoi di franca lena;
 Voi uiuete contento, et io mi sfaccio.
 V oi mi ponete leggi, ch' à portarle
 Non basterian le spalle di Milone;
 Non ch'io debile e fral possa offeruarle.
 Seguite, poi che'l ciel così dispone;
 Forse, ch'un giorno Amor potria mutarle;
 Forse, ch'un di farà la mia ragione.

T V pur mi promettesti amica pace
 Amor' il di , che tua serua diuenni ,
 Mostrandomi i begli occhi , i guardi , e i cenni ,
 Oue tua Madre alberga e si compiace .

Et hor quasi Signor' empio e fallace ,
 Poi ch'una uolta il tuo giogo sostenni ;
 Adhor' adhor noue saette impenni ,
 Et accendi una , & hor' un'altra face .

E mi trafigi , e mi consumi il core ,
 Col mezo de l'orgoglio di colui ,
 Che tanto gode , quanto altri si more .

Così misera me tradita fui
 Giouane incauta sotto fe d' Amore ;
 E doler mi uorrei , nè so di cui .

Dura è la stella mia , maggior durezza
 E' quella del mio Conte ; egli mi fugge ,
 I seguo lui ; altri per me si strugge ,
 I non posso mirar' altra bellezza .

Odio chi m'ama , & amo chi mi sprezza .
 Verso chi m'è humile il mio cor rugge ;
 I son' humil con chi mia speme adbugge ;
 A' così stranio cibo ho l'alma auezza .

Egli ogn'hor dà cagione à nouo sdegno ,
 E si mi cercan dar conforto e pace ,
 I lasso questi , & à quell'un m'attegno .

Così ne la tua scola Amor si face
 Sempre il contrario di quel , ch'egli è degno ;
 L'humil si sprezza , e l'empio si compiace .

S E T V *nedessi ò Madre de gli Amori,*
 E teco insieme il tuo figlio diletto,
 L'accese e uiue fiamme del mio petto ,
 A' quali altre fur mai pari , ò maggioriz
Se tu uedesfi i pelaghi d'humore ,
 Che , d'apoi che'l mio cor ti fu soggetto,
 Mercè del uago e gratioso aspetto ,
 Per questi occhi dolenti uerso fuore.
Sò , c'hauresti pietà del mio gran pianto,
 E de la fiamma mia spietata e ria ,
 Che per sfogar talhor descriuo e canto.
Ma uoi ferite, e poi fuggite uia
 Più che folgor ueloci , & io fra tanto,
 Resto col pianto e con la fiamma mia.

I O *vo pur descriuendo d'hora in hora*
 La beltà uostra , e'l uostro raro ingegno,
 E'l ualor d'altro stil , che del mio, degno,
 Se non quant'ci più d'altro mai u'honora.
Nè , perch'io m'affatichi giunzo ancora
 Di tanti pregi uostri al minor segno,
 Conte d'ogni uirtù nido e sostegno,
 Senza cui la mia uita morce fora.
Così , s'io prendo à scriuer' il mio foco
 E tanto e tal , da ch'egli da uoi nasce,
 Che, s'io ne dico assai , ne dico poco.
Questo e quello il mio cor nutrisce e pasce ,
 E questo e quel mi dà martir' e gioco,
 Così fui destinata entro le fasce .

ALTO Colle, almo fiume, oue soggiorno
 Fan le virtuti, e le Gratie, e gli Amori
 Dal dì, che dimostraste al mondo fore
 Chi fà me, chi fa lui chiaro & adorno.

Afferena tu'l fronte, alza tu'l corno,
 Tu con noue acque, e tu con noui fiori,
 Hor, che fà colmo anch'ei di noui honori.
 Il Signor uostro, e mio à uoi ritorno.

E, poi che fia con uoi, per cortesia
 Oprate si, ch' à me ritorni tosto,
 Che uiuer senza lui poco poria.

Così stia'l uerno à uoi sempre discosto,
 Così Flora, e Pomona in compagnia
 Vi faccian sempre Aprile, e sempre Agosto.

IO SON da l'aspettar' homai sì stanca,
 Sì uinta dal dolor, e dal disio,
 Per la sì poca fede, e molto oblio
 Di chi del suo tornar, lassa, mi manca.

Che lei, che'l mondo impalidisce e'mbianca
 Con la sua falce, e dà l'ultimo fio,
 Chiamo talhor per refrigerio mio,
 Sì'l dolor nel mio petto si rinfranca.

Et ella si fà sorda al mio chiamare,
 Schernendo i miei pensier fallaci e folli,
 Come stà sordo anch'egli al suo tornare.

Così col pianto, ond'ho gli occhi miei molli,
 Fò pietose quest'onde e questo mare;
 Et ei si uiue lieto ne' suoi colli.

COME l'augel, ch' à Febo è grato tanto
 Soura Meandro, oue suol far soggiorno,
 Quando s'accosta il suo ultimo giorno;
 Moue più dolci le querele, e'l canto.

Tal'io, lontana dal bel uiso santo
 Soura il superbo d'Adria e ricco corno,
 Morte, tema, e horror hauendo intorno,
 Affino, lassa, le querele, e'l pianto.

E sono in questo à quell'uccel minore,
 Che per quella, onde uenne istessa traccia
 Ritorna à Febo il suo diletto Olore.

Et io, perche morendo mi disfaccia,
 Non pur non torno à star col mio Signore,
 Ma temo, che di me tutto gli spiaccia.

QUAL sempre a' miei disir contraria sorte
 Fra la spiga e la man mi s'è tramessa;
 Sì che la gioia, che mi fu promessa
 Tarda tanto à uenir per darmi morte?

Le mie due uiue, due fidate scorte,
 Il Signor mio, anzi l'anima stessa;
 L'imagini, che nel cor m'è sempre impressa,
 Perche non batte homai, lassa, à le porte?

L'alma allargata à questa no: a speme,
 Che ristretta nel duol prende a uigore,
 Mancherà tosto certo se non uiene.

E saran de' miracoli d'Amore;
 Ch'un'ombra breue di sperato bene
 Tolga altrui uita, e dia uita il dolore.

P O I ch' Amor mi feri di crude ponte ,
 Vostra mercè, qual sete uiuo e uero,
 V'ho scolpito nel fronte, e nel pensiero ,
 Sì che nessun semblante più s'affronte.
 Il uiso stesso, il proprio stesso fronte ,
 Il proprio ciglio humilmente altero ;
 Gli occhi stessi, i due Sol de l'Emisfero ;
 L'istesse gratie, e le fattezze conte .
 In questo il mio ritratto è dissimile ,
 Che, qual mi sete, ui mostra alteretto ,
 Là doue sete à tutti gli altri humile ;
 Hora per far, ch' anch'io u'habbia perfetto,
 Per far, ch' anch'io pur u'habbia à uoi simile ,
 Emendate anche meco un tal difetto.

V I E N I Amor' à ueder la gloria mia ,
 E poi la tua, che l'opra de' tuoi strali
 Ha fatto ambeduo noi chiari immortali ;
 Ouunque per Amor s'ama e disia.
 Chiara se fue ; perche non fui restia
 Ad accettar' i tuoi colpi mortali ,
 Essendo gli occhi, onde fui presa, quali
 Natura non fe mai poscia, nè pria .
 Chiaro se te; perche à lodarti uegno
 Quanto più posso in rime & in parole
 Con quella, che m'hai dato, uena e ingegno.
 Hor' à te si conuien far, che quel Sole,
 Che mi desti per guida, e per sostegno,
 Non lasci osoure queste luci, e sole.

B E A T E luci, hor se mi fate guerra
 Voi, donde può uenir sol la mia pace ;
 Se'l uiuer mio à uoi luci alme spiace,
 E la mia uita in uoi solo si ferra ;
M i conuerrà , e chi no'l crede s'erra ,
 O' uiuer sempre in guerra aspra e tenace,
 O' tosto tosto l'anima fugace,
 Lasciato il corpo , se n'andrà sotterra.
E cosi rimarrete senza poi
 Soggetto , oue possiate essercitare
 La crudeltate uostra, Amor', & uoi ;
I o ne uerrò al fine à guadagnare ,
 Che, morend'un senza peccati suoi,
 Felicemente suol' al ciel poggiare.

S E d'arder' e d'amar' io non mi stanco,
 Anzi crescermi ogn'hor questo e quel sento,
 E di questo e di quello io non mi pento ,
 Come Amor' sà, che mi stà sempre al fianco.
O n d e auien , che la speme ogn'hor uien manco ;
 Da me sparendo come nebbia al uento,
 La speme , che'l mio cor può far contento,
 Senza cui non si uiue , e non uisi anco ?
N e l mezo del mio cor spesso mi dice
 Vn'incognita tema , ò miserella
 Non fia'l tuo stato gran tempo felice ;
C h e fra non molto poria sparir quella
 Luce de gli occhi tuoi uera beatrice,
 Et ogni gioia tua sparir con ella.

S E non temprasse il foco del mio core
 L'humor , che uerso per gli occhi si spesso ;
 Io haurei uisto già di Morte il messo ,
 E l'alma ad ubidirla uscita fore.

Perche la speme homai cede al timore ,
 Et ogni cosa mia soggiace ad esso ;
 Poi che si uede à mille segni espresso ,
 Che chi può farlo uuole il mio dolore.

Dunque , s'io uiuo , è mercè del mio pianto ,
 S'io moro , è colpa de le crude uoglie
 Del mio Signor , in uista dolce tanto.

E i mi legò , sì ch'altri non mi scioglie ;
 E i uuol'hauer de la mia morte il uanto ;
 O' poco chiare & honorate spoglie.

V O I, che'n marmi , in colori, in bronzo, in cera
 Imitate, & uincete la Natura ,
 Formando questa, e quell'altra figura ,
 Che poi somigli à la sua forma uera ,

Venite tutti in gratiosa schiera
 A' formar la più bella creatura ,
 Che facesse giamai la prima cura ,
 Poi che con le sue man fè la primiera.

Ritraggete il mio Conte ; e siaui à mente
 Qual'è dentro ritrarlo, e qual'è fore ;
 Sì che à tanta opra non manchi niente.

Fategli solamente doppio il core ,
 Come uedrete , ch'egli ha ueramente ,
 Il suo, e'l mio , che gli ha donato Amore.

RITRAGGETE poi me da l'altra parte,
 Come uedrete , ch'io sono in effetto ;
 Vuuu senz'alma, e senza cor nel petto ,
 Per miracol d' Amor raro , & nou' arte.

Quasi naue , che uada senza sarte,
 Senza timon , senza uele , e trinchetto ;
 Mirando sempre al lume benedetto
 De la sua Tramontana ouunque parte.

Et auertite , che sia'l mio semblante
 Da la parte sinistra afflitto e mesto ;
 E da la destra allegro , e trionfante.

Il mio stato felice uuol dir questo ;
 Hor , che mi trouo il mio Signor dauante,
 Quello il timor , che sarà d'altra presto.

A' CHE Signor' affatticar' in uano,
 Per ritrarui e scolpirui in marmi, ò in carte
 O' gli altri , c'hanno fama di quest' arte ,
 O'l chiaro Buonaroti, ò Titiano?

Se scolpito qual sete aperto e piano
 V'ho nel petto, e nel fronte à parte à parte,
 Sì che l'imagin d'indi unqua non parte,
 Perche siate uoi presso , ò pur lontano.

Ma forse uoi uolete esser ritratto
 In semblante leale e gratioso ,
 Qual sete à tutti in ogn'opra, in ogn'atto .

Doue , lassa , ch' à pena diruel'oso ,
 Vi porto impresso, qual ui prouo in fatto,
 Vn pochetto inconstante e disdegnoso.

Deh , perche non ho io l'ingegno e l'arte
 Di Lisippo e d'Apelle , onde potessi
 Il uiso , che per Sole al mondo eleffi ,
 Dipinger' e scolpir in qualche parte ?

Poi che non posso ben ritrarr' in carte ,
 Com'haurian con lo stile ritratto essi,
 Le mie due stelle ; la cui luce impressi
 Pria si nel cor , che d'indi non si parte.

Perch'io rimarrei sol con un tormento
 D'amar' e sospirar , e'l cor saria
 D'ogni altra cura poi pago e contento ;
 Dou'hor piango l'acerba pena mia ;
 E piango , ch'atta à pianger non mi sento ,
 Al mondo il mio bel Sol quanto deuria.

QUELLE lagrime calde , e quei sospiri ,
 Che uedete , ch'io spargo sì cocenti,
 Da poter' arrestar' il mar co' uenti
 Quando auien , ch'ei più frema , e più s'adiri .

Come potete uoi , co i uostri giri
 Rinirar non pur quieti , ma contenti ?
 O' cor di fere Tigri , e di Serpenti ,
 Che uiue sol de' duri miei martiri ;

Deh prolungate almen per alcun' hore
 Questa uostira ostinata dipartita ,
 Fin , che m'usi à portar tanto dolore ;
 Perciò ch' à così subita sparita
 Io potrei de la uita restar fuore ,
 Sol , per seruir' à uoi , da me gradita.

QVINCI Amor, quindi cruda empia Fortuna
 M'affligon sì, che non so, com'io possa,
 Riparar questa e quell'altra percossa,
 Che mi danno à uicenda hor l'altra, hor l'una.

Aer, mar, terra, ciel, Sol, stelle, e Luna
 Con quant'ha più ciascuna orgoglio e possa;
 A' danno mio, à mia ruina mossa,
 Lassa, mi si mostrò fin da la cuna.

E quel, ch'è sol' il mio fido sostegno.
 Per accrescerni duol, fra sì breu'hora
 Partirassi da me senza ritegno.

Almen uenisse acerba Morte ancora,
 Mentr'io dolente mi lamento e sdegno;
 Da le man di tant'hoste à trarmi fora.

CHI mi darà soccorso à l'hora estrema,
 Che uerrà Morte à trarmi fuor di uita
 Tosto, dopo l'acerba dipartita,
 Onde fin d' hora il cor pauenta e trema

Madre e sorella nò; perche la tema,
 Questa è quella à dolersi meco inuita;
 E poi per proua homai la lor'aita
 Non gioua à questa doglia alta e suprema.

E le uostre fidate amiche scorte,
 Che di giouarmi hauriano sole il come
 Saran lontane in quella altera corte.

Dunque i porrò queste terrene some
 Senza conforto alcun, se non di Morte,
 Sospirando, e chiamando il uostro nome.

H O R , che torna la dolce Primavera
 A' tutto il mondo , à me sola si parte,
 E uà da noi lontana in quella parte ,
 Ou'è del Sol più fredda assai la sfera .
E que' uermigli e bianchi fior , che'n schiera
 Amar nel uiso di sua man comparte
 Del mio Signor , del gran figlio di Marte ;
 Daranno à gli occhi miei l'ultima sera .
E fioriranno à gente , oue non fia
 Chi spiri , e uiua sol del lor' odore ,
 Come fà la penosa uita mia .
O' troppo iniquo , e troppo ingiusto Amore
 A' comportar , che de gli amanti stia
 Si lontano l'un l'altro il corpo , e'l core .

Q V E S T O poco di tempo , che m'è dato ,
 Anzi di uita auanti il partir uostro .
 Voi deureste ò del mondo unico monstro
 Eßermi pur' adhor adhor' à lato .
Accio che poi , essendo dilungato
 Dal felice , e natio terreno nostro ,
 Prenda uigor dal uago auorio & ostro
 Il mio poi senza uoi misero stato .
Perche , se ui partite , & io non prenda
 Prima uigor da uoi , conuerrà certo ,
 Ch' à morte l'alma subito si renda .
E , doue al monte faticoso & erto
 D'honor poggiate , temo non offenda
 Questa macchia il candor del uostro merito .

V O I, che nouellamente Donne entrate
 In questo pien di tema, e pien d'errore,
 Largo e profondo pelago d'Amore,
 Oue già tante nauì son spezzate.
 Siate accorte, e tant'oltra non passate,
 Che non possiate infine uscirne fore,
 Nè fidate in bonaccie, o'n second'ore;
 Che come à me, ui fian tosto cangiate.
 Sia dal mio essemplio il uostro legna scorto,
 Cui ria fortuna allor diede di piglio,
 Che più sperai esser uicina al porto,
 Soura tutto ui dò questo consiglio.
 Prendete amanti nobili; e conforto
 Questo ui fia in ogni aspro periglio.

D E H, se ui fu giamai dolce e soaue
 La uostra fidelissima Anassilla,
 Mentre serrata sì, che nullo aprilla,
 Teneste dal suo cor Conte la chiaue,
 Leggendo in queste carte il lungo e graue
 Pianto, à cui Amor per uoi lascia sortilla
 Mostrar' almen di pietà, una scintilla
 In premio di sua fe non ui sia graue.
 Accompagnate almen con un sospiro
 La schiera immensa de' sospiri suoi,
 Che mille uolte i ciel pietosi udiro.
 Così sia sempre Amor benigno à uoi,
 Quanto à lei fu per uoi spietato e diro;
 Così non sia mai cosa, che u'annoi.

RICEVETE cortesi i miei lamenti ,
 E portateli fide al mio Signore
 O' di Francia beate e felici ore ,
 Che godete hor de' begli occhi lucenti .

E ditegli con tristi e mesti accenti ,
 Che , s'ei non moue à dar soccorso al core ,
 O' tornando , ò scriuendo , fra poche hore
 Resteran gli occhi miei di luce spenti ;

Perche le pene mie molte & estreme ,
 Per questa absentia homai son giunte in parte ,
 Doue di morte sol si pensa e teme .

E s'egli auen , ch'è ndarno restin sparte
 Dinanzi à lui le mie uoci supreme ,
 Al mio scampo non ho più schermo , od arte .

CHI porterà le mie giuste querele
 Al mio Signor' al gran Re Franco appresso ,
 D'ogni rara eccellenza essemplio espresso ,
 E fuor , ch' à me à tutti altri fedele ?

Aure de' miei sospir uoi , che le uele
 De' miei caldi disir gonfiate spesso ,
 Sarete il mio secreto e fido messo ,
 Onde'l mio stato à lui sol si riuele .

E, se la lunga e faticosa uia
 Vi sbigottisce ; uenga con uoi anche
 La poca e nulla homai speranza mia .

E , s'egli auen , ch' ancor essa si stanche ,
 Quando dinanzi à l'idol nostro fia ,
 Tornate à me , ch' anch' io conuen , che manche .

CHIARO e famoso mare,
 Soura'l cui nobil doſſo
 Si poſò'l mio Signor, mentre Amor uolle;
 Riue honorate e care,
 (Con ſoſpir dir lo poſſo)
 Che'l petto mio uedeſte ſpeſſo molle;
 Soaue lido e colle,
 Che con fiato amoroſo
 Vdiſte le mie note,
 D'ira e di ſdegno uote,
 Colme d'ogni diletto e di ri-poſo;
 Vdite tutti intenti
 Il ſuon'hor de gli acerbi miei lamenti.

I dico, che dal giorno,
 Che fece dipartita
 L'idolo, ond' hauean pace i miei ſoſpiri;
 Tolti mi fur d'attorno
 Tutti i ben d'eſta uita;
 E reſtai preda eterna de' martiri;
 E perch'io pur m'adiri,
 E chiami Amor' ingrato,
 Che m'inuolò sì toſto
 Il ben, c'hor ſt' à diſcoſto,
 Non per queſto à pietade è mai tornato;
 E tien l'uſate tempre,
 Perch'io mi ſfaccia e mi lamenti ſempre.

Deh foſſe men lontano
 Almen chi moue il pianto,
 E chi moue le giuſte mie querele.

Che forse non in uano
 M'affligerei cotanto,
 E chiamerei Amor' empio e crudele,
 Ch'amaro assentio e fele
 Dopo quel dolce cibo
 Mi fe', lassa gustare
 In tempre aspre et amare;
 O' duro tofco, che'n Amor delibo;
 Perche fai sì dogliosa
 La uita mia, che fu già sì gioiosa?
 Ahnen, poi che m'è lunge
 Il mio terrestre Dio,
 Che sì lontano ancor m'apporta guai;
 Il duol, che si mi punge
 Non mandasse in oblio,
 E pudisse ei, per cui piansi e cantai;
 Men'acerbi i miei lai,
 Men cruda la mia pena,
 Men fiero il mio tormento,
 Che giorno e notte sento
 Fora per la sua luce alma e serena;
 E sariam' l' dispetto
 Dolce soua ogni dolce alto diletto.
 S'egli è pur la mia stella;
 E, se s'accorda il cielo,
 Ch'io moia per cagion così gradita;
 Venga Morte, e con ella
 Amor', e questo uelo
 Tolgan, e esca fuor l'alma smarrita;

Che da suo albergo uscità
 Volerà lieta in parte,
 Doue, s'haurà mercede
 De la sua uiua fede;
 Fede d'esser cantata in mille carte.
 Ma lassa, à che non torna,
 Chi le tenebre mie con gli occhi adorna.
 Se tu fossi contenta
 Canzon, come sei mesta
 N'andresti chiara in quella parte, e'n questa.

MENTRE Signor', à l'alte cose intento;
 V'ornate in Francia l'honorata chioma;
 Come fecer' i figli alti di Roma,
 Figli sol di ualor' e d'ardimento;
Io qui sou' Adria piango, e mi lamento
 Sì da' martir; sì da' trauagli doma;
 Grauata sì da l'amorosa soma,
 Che mi ueggo morir', e lo consento.
E duolmi sol, che sì come s'intende
 Qui'l suon da noi de' nostri honor, c'honmai
 Per tutta Italia sì chiaro si stende,
Non s'oda in Francia il suono de' miei lai,
 Che così spesso il ciel pietoso rende,
 E uoi pietoso non ho fatto mai.

O' hora , ò stella dispietata e cruda ;
 Ch'io uidi dipartir la gloria mia,
 Lasciando di beata, ch'era pria ,
 La uita mia d'ogni suo bene ignuda.

Da indi in quà per me si trema e suda ,
 Si piagne , si disperà , e si disia ;
 E sarà merauiglia se non fia ,
 Che Morte tosto queste luci chiuda .

Che del lor fatal Sol restate senza
 Altra luce giamai mirar non ponno ,
 Che lor non sembri notte e dipartenza.

Dunque ò lor tosto Amor rendi il lor donno ,
 O' per non soffrir più sì dura assenza
 Tosto le chiudi in sempiterno sonno .

Q V A N D O più tardi il Sole à noi aggiorna ;
 E quando auien , che poi più tardi annotte ,
 Quand'ei mostra il crin d'or , quando di notte
 Mostra la Luna l'argentate corna.

Il mio cor lasso a' suoi sospir ritorna ,
 A' le uoci , à le lagrime interrotte
 Si l'ha tutte ad un segno ricondotte
 L'assentia di colui , che Francia adorna .

E sì caldo disio di riuederlo
 Fra tutt' altri martir mi preme e punge ,
 Che non so come homai più sostenerlo.

E duolmi più , ch'egli è da me sì lunge ,
 Ch'à poter richiamarlo , & à poterlo
 Mouer' à pietà il mio gridar non giunge.

LA mia uita è un mar, l'acqua è'l mio pianto,
 I uenti sono l'aure de' sospiri,
 La speranza è la naue, i miei desiri
 La uela, e i remi, che la caccian tanto.

La Tramontana mia, è il lume santo
 De' miei duo chiari, duo stellanti giri,
 A' quai conuien, ch'ancor lontana i miri
 Senza timon, senza nocchier' à canto.

Le perigliose e subite tempeste
 Son le teme, e le fredde gelosie,
 Al dipartirsi tarde, al uenir preste.

Bonaccie non ui son, perche dal die
 Che uoi Conte da me lontan ui feste,
 Partir con uoi l'hore serene mie.

DE H fofs'io certa almen, ch'alcuna uolta
 Voi riuolgeste à me l'alto pensiero
 Conte, à cui per mio danno i cieli diero,
 Si da' lacci d'Amor l'anima sciolta.

L'acerba pena mia nel petto accolta,
 L'empia mercè del dispietato arciero,
 I sospir che'n Amor sola mi fero,
 Haurian triegua talhor'ò poca, ò molta.

Ma'l sentirmi patir carca di fede,
 Senza mouer pietade à chi mi strugge,
 A' chi contento i miei tormenti uede;

Si le speranze mie tronca & adhugge,
 Che, se Dio di rimedio non prouede,
 L'alma per dipartirsi freme e rugge.

LA gran sète amorosa, che m'afflige,
 La memoria del ben', onde son priua,
 Che mi sta dentro al cor tenace e uiua,
 Sì, che null'altra più forte s'afflige.
Soura ogni forza mia moue & addige
 La uena mia per se muta e restiua,
 E fa, che'n queste carte adombri e scriua
 Quanto aspramente Amor m'arde e trafige.
Chi fa qual noi parlar la muta Pica?
 Ch'èl nero Coruo, e gli altri muti ucelli?
 La brama so' di quel, che li nutrica.
Però, s'auen, ch'io scriua, e ch'io fauelli,
 Narrando l'amorosa mia fatica
 Non sono io nò; son gli occhi uaghi e belli.

FA ch'io riuenga Amor' anzi ch'io moia
 Gli occhi, che di lontan chiamo e sospiro,
 Fuor de' quai ciò ch'io ueggio, e ciò ch'io miro
 Con questi miei mi par tenebre e noia.
Quante fiamme hor uome Etna, arser già Troia,
 In quell'incendio dispietato e diro,
 A' petto à le mie fiamme, al mio martiro
 Son poco, ò nulla; anzi son pace e gioia.
E, se'l Sol de le luci mie diuine,
 Ch'èl crederia? tornando non lo smorza,
 Sento che'l mio incendio è senza fine.
O' mirabil d'Amor' e noua forza;
 Che doue auien, ch'un foco l'altro affine,
 Qui solo un foco l'altro uince e sforza.

41

Q V A N D O talhor' Amor m'assal più forte,
E'l desir e l'assentia mi fan guerra,
E questa e quel uorria pormi sotterra,
Preda d'oscura e dispietata Morte.

Io mi riuolgo à le mie fide scorte,
Onde, benche lontan, uirtù si sferra,
Tal che la naue mia, che dubbiosa erra,
Subito par, ch'al lido si riporte.

Si che quanto ho d'Amor onde mi doglia,
Tanto ho onde mi lodi; poi ch'io sento,
Ch'una sol man mi legghi una mi scioglia.

O' gioia amara, ò mio dolce tormento,
Io prego il ciel, che mai non mi ui toglia,
E sia'l mio stato hor misero, hor contento.

O' D E L E mie fatiche alto ritegno,
Mentre ad Amor' & à Fortuna piacque;
Conte gentil; à cui giamai non nacque
Bellezza egual, ualor, sangue, & ingegno.

Se'l uostro cor di maggior Donna degno
Vna uolta in me sola si compiacque,
Se fin gli scogli d'Adria i lidi, e l'acque
San, che uoi sete il mio solo sostegno.

Perche senza mia colpa e mio difetto,
Se non d'esser più ch'altra fida stata,
M'hauete tratta fuor del uostro petto?

Questa è la gioia mia da uoi sperata?
E' questo quel, che uoi m'hauete detto?
Questa è la fe, che uoi m'hauete data?

GLI occhi, onde mi legasti Amor' affrendi
 Sì che non ueggan mai altra bellezza,
 Altra creanza, & altra gentilezza
 Di belle Donne, onde la Francia è piena.

Acciò che quanto hora è dolce & amena
 Non sia piena di lagrime e d'asprezza
 La uita mia; ch'ogn'altra cosa sprezza,
 Fuor, che la luce lor chiara e serena.

E s'egli auien, che sia lor mostro à sorte
 Obietto, che sia degno esser' amato,
 Et accenda quel cor tenace e forte;

Ferisci lui col tuo stral' impiombato,
 O' con quel d'oro dona à me la morte,
 Perche uiuer non uoglio in tale stato.

LA fe Conte il più caro e ricco pegno,
 Che possa hauer' illustre Cavaliero,
 Come cangiaste uoi presto e leggiero
 Fuor che di lei d'ogni uirtù sostegno?

A' pena uide' uoi'l Gallico Regno,
 Che mutaste con lei uoglia e pensiero;
 Et Anafilla, e'l suo fedele & uero
 Amor sparir da uoi tutti ad un segno.

E piaccia pur' à lui, che mi gouerna,
 Che non sia la cagion di questo oblio
 Nouella fiamma nel cor uostro interno.

O', se ciò è, acerbo stato mio,
 O' doglia mia soura ogni doglia eterna;
 O' fidanza d'Amor, che mi tradio.

PRENDI Amor de' tuoi lacci il più possente,
 Che non habbia nè schermo, nè difesa,
 Onde Euadne e Penelope fu presa,
 E lega il mio Signor nouellamente.

A' pena ei fu da gli occhi nostri assente
 Per gir' à l'alta & honorata impresa,
 Che noi scherniti, e sua fè uilipesa
 Riuolse altroue la superba mente.

E, quasi in alto pelago sommerso
 D'obliuione, à la sua Anafsilla
 Non ha degnato mai scriuer' un uerso.

O' Nerone, ò Mezentio, ò Mario, ò Silla;
 Chi fu di uoi sì crudo e sì peruerso,
 D'Amor gustata pur' una scintilla?

QUESTO aspro Conte un cor d'Orsa e di Tigre,
 Che'n così uago e mansueto aspetto
 Per forza di ualor' e d'intelletto
 A' la strada di gloria par che migre.

Non sò per qual cagion guasti e denigre,
 Col mancarmi di fe sì degno effetto,
 E l'ali di sua fama col difetto
 D'infedeltà renda restiue e pigre.

Almen gli fòss'io presso, onde potessi
 Dimostrargli il suo fallo, e'l dolor mio,
 Sì che fido e pietoso lo facesi.

Ma i son qui lassa, colma di desio,
 E i miei lamenti à l'aure son commessi,
 Egli in Francia si stà colmo d'oblio.

QVI, doue auien, che'l nostro mar ristagnè;
 Conte la uostra misera Anafilla,
 Quando la Luna agghiaccia, e'l Sol fauilla,
 Pur uoi chiamando, si lamenta & agne.

Voi, doue auien, che l'Oceano bagne,
 La notte, il giorno, à l'alba, et à la squilla;
 Menando uita libera e tranquilla;
 Mirate lieto il mar' e le campagne.

E si l'assentia e'l poco Amor u' inuola
 La memoria di lei, la uostra fede,
 Che pur non le scriuete una parola.

O' fra tutt'altre mia miseria sola;
 O' pena mia, ch'ogn'altra pena eccede;
 Ciò si comporta Amor ne la tua scola?

OIME le notti mie colme di gioia;
 I di tranquilli, e la serena uita;
 Come mi tolse amara dipartita,
 E conuerse il mio stato tutto in noia?

E, perche temo ancor, che più m'annoie,
 Che la memoria mia sia dipartita
 Da quel Conte crudel, che m'ha ferita,
 Che mi resta altro homai, se non ch'io moia?

Et uò morir, che rimirar d'altrui
 Quel, che fu mio, quest'occhi non potranno;
 Perche mirar non fanno altri, che lui.

Prendano effempio l'altre, che uerranno
 A' non mandar tant'oltra i disir sui,
 Che ritrar non si possan da l'inganno.

43
O SACRO, amato, e gratioso aspetto;
O più che'l chiaro Sol lucenti lumi;
O sangue illustre, angelici costumi;
O alto ingegno, altissimo intelletto.

O colmi di prudentia, e di diletto,
D'eloquentia profondi e larghi fiumi;
O finalmente, ond'io più mi consumi
D'ogni gratia e uirtù Conte ricetta.

Qual contra a' miei disir stella empia e cruda
Già mi ui tolse; e hor ui tien discosto,
Contra la fe, che uoi mi deste pria?

O Morte dunque queste luci chiuda,
Od apritele uoi tornando tosto;
Perche così non so quel ch'io mi sia.

Q V A N D O tal uolta il mio souerchio ardore
M'affale e stringe oltra ogni stil humano,
Vferei contra me la propria mano,
Per finir tanti homai con un dolore.

Se non, che dentro mi ragiona Amore,
Ilqual giamai da me non è lontano;
Non por la falce tua ne l'altrui grano;
Tu non sei tua, tu sei del tuo Signore.

Perche dal di, ch' à lui ti diedi in preda,
L'anima, e'l corpo, e la morte, e la uita
Diuenne sua, e à lui conuen, che ceda.

Si ch' à far da te stessa dipartita,
Senza ch'egli te'l dica, ò te'l conceda
E' troppo ingiusta cosa, e troppo ardità.

PIANGETE Donne, e poi che la mia morte
 Non moue il Signor mio crudo e lontano,
 Voi, che sete di cor dolce & humano,
 Aprite di pietade almen le porte.

Piangete meco la mia acerba sorte,
 Chiamando Amor', il ciel empio inhumano,
 E lei, che mi ferì, spietata mano,
 Che mi uegga morir' e lo comporte.

E poi ch'io sarò cenere e fauilla,
 Dica alcuna di uoi mesta e pietosa,
 Sentita del mio foco una scintilla,
 Sotto quest' aspra pietra giace ascosa
 L'infelice e fidissima Anasfilla,
 Raro essemplio di fede alta amorosa.

PRENDI Amor' i tuoi strali, e la tua face,
 Ch'io ti rinuntio i torti e le fatiche,
 Le uoglie à propri danni sempre amiche,
 La guerra certa, e la dubbiosa pace.

Troua un nouo soggetto e più capace,
 Cui'l tuo foco arda, e la tua rete intriche;
 Ch'io per me non uò più ch'unqua mi diche
 Questa per altri indarno arde e si sface.

Io son dal graue esilio tuo tornata,
 E son resa à me stessa, e non me'n pento;
 Mercè di lui, che m'ha la uia mostrata.

E ne' miei danni ho pur questo contento,
 Ch'almen, s'io fui da te sì mal trattata,
 Alta fu la cagion del mio tormento.

L A S S A, chi turba la mia lunga pace ?

Chi rompe il sonno e l'alta mia quiete ?

Chi mi stilla nel cor nouella sete

Di gir seguendo quel , che più mi sface ?

Tu Amore , il cui strale, e la cui face

Ogni contento human recide e miete,

Tu m'imbeuesti col tuo fiume Lete,

Che più mi noce, quanto più mi piace.

Ahi, quando sia giamai , ch'un giorno possa

Voler col mio uoler resa à me stessa,

Del graue giogo periglioso scossa?

Quando sia mai , che la sembianza impressa

Dentro à le mie midolle, e dentro à l'ossa

Mi smaghi Amor' e' miei martir con essa ?

M A che sciocca dich'io? perche uaneggio?

Perche si fuggo questo chiaro inganno?

Perche sgrauarmi da sì util danno

Pronta ne' danni miei ad' Amor chieggio ?

Come fuor di me stessa non m'aueggio ,

Che, quante hebber mai gioie, e quante hauranno,

Quante fur Donne mai , quante saranno

Co' miei chiari martir passo e pareggio ?

Che l'arder per cagion' alta e gentile

Ogni aspra uita fa dolce e beata

Più che gioir per cosa abietta & uile .

Et io ringratio Amor , che destinata

M'habbia à tal foco , che da Battro à Tile

Spero anche un giorno andar chiara e lodata.

V O I, che per l'amoroso aspro sentiero
 Donne care, com'io, forse passate;
 Et hauete talhor uiste e prouate
 Quante pene può dar quel crudo arciero;
Dite per cortesia, ma dite il uero,
 Se quante ne son'hor, quante son state
 A' l'aspre pene mie paragonate
 Agguaglian' un de' miei martir intero?
E dite, se uedeste mai sembianza
 Più dolce in uista, e più spietata poi
 Del Signor' mio ne l'amorosa stanza.
Così tal uolta Amor dia tregua à uoi;
 Ment'ei con questa dura lontananza
 Sfogà in me tutti ad uno i furor suoi.

N O V O è raro miracol di Natura;
 Ma non nouo nè raro à quel Signore,
 Che'l mondo tutto uà chiamando Amore,
 Che'l tutto adopra fuor d'ogni misura.
Il ualor, che de gli altri il pregio fura
 Del mio Signor, che uince ogni ualore;
 E' uinto, lassa, sol dal mio dolore,
 Dolor', à petto à cui nuli' altro dura.
Quant'ei tutt' altri Cavalieri eccede
 In esser bello, nobile, & ardito,
 Tanto è uinto da me, da la mia fede.
Miracol fuor d'Amor mai non udito,
 Dolor, che chi nol proua non lo crede;
 Lassa, ch'io sola uinco l'infinito.

QVASI quercia di monte urtata e scossa
 Da ogni lato e da contrari uenti;
 Che, sendo hor questi, hor quelli più possenti,
 Per cader mille uolte e mille è mossa,
 La uita mia, questa mia frale possa,
 Combattuta hor da speme, hor da tormenti,
 Non s'è; lontani i chiari lumi ardenti,
 In qual parte piegar' homai si possa.
 Hor m' affidan le carte del mio bene,
 Hor mi disperan poi l'altrui parole;
 Ei mi dice io pur uengo, altri non uiene.
 Sia morte meco almen più che non suole
 Pietosa à trarmi fuor di tante pene;
 Se non debbo ueder tosto il mio Sole.

QVAL fuggitiua cerua e miserella,
 C'hauendo la saetta nel costato
 Seguita da' duo ueltri in selua e'n prato
 Fugge la morte, che uà pur con ella;
 Tal'io, ferita da l'empie quadrella,
 Del fiero cacciator crudo e alato,
 Gelosia e disio hauendo à lato
 Fuggo, e schiuar non posso la mia stella.
 Laqual mi mena à miserabil morte,
 Se non ritorna à noi da gente strana
 Il Sol de gli occhi miei, che la consôrte;
 Egli è'l Dittamo mio, egli risana
 La piaga mia; e può far la mia sorte
 D'aspra e noiosa, dilettofa e piana.

A' CHE Conte assalir chi non repugna?
 A' che gittar per terra chi si rende?
 A' che contender con chi non contende?
 Con chi haüete mai sempre fra l'ugna?
Sapete, che co' morti non si pugna;
 Che lo splendor d'un Cavalier' offende,
 E'l uostro più, che l'ali hoggimai stende
 Doue non sò s'altrui chiarezza aggiugna.
Guardate, che la fama de le tante
 Vostre uittorie, poi non renda oscura
 Signor quest' una sola e non ammante.
Io per me stimerei mia gran uentura
 L'esser ueduta al uostro carro innante;
 Ma uoi del uostro honor habiate cura.

MENAMI Amor' homai, lassa, il mio Sole,
 Che mi solea non pur far chiaro il giorno;
 Ma non men, che'l di chiara anco la notte,
 Tal ch'io sprezzaua il ritornar de l'alba,
 Si di quest'occhi la sua uaga luce
 Disgombraua le tenebre e la nebbia,
Et hora più non ueggio altro, che nebbia,
 Poi che l'usato mio lucente Sole
 Con la sua, e del mondo altera luce,
 Lume facendo in altra parte e giorno,
 Vuol, che mai non si rompa per me l'alba,
 Perche da me non fugga unqua la notte.
Deh discacciaße il uel di questa notte,
 Il uel di tanta e sì importuna nebbia,

E à l'apparir del suo ritorno l'alba
 Mi rimenesse il mio bramato Sole,
 Si che lieta vedessi ancora un giorno,
 Pria, che chiudessi in tutto esta mia luce.
 Ben fora chiara e gratiosa luce,
 Che procedesse à sì beata notte;
 Ben fora chiaro e desiato giorno,
 E disgombrato di tempeste e nebbia,
 Che mostrasse à quest'occhi il lor bel Sole,
 Spuntando tra le rose, e tra i fior l'alba.
 Pur, ch'innanzi, che'l ciel mi renda l'alba;
 Morte amara non spenga la mia luce,
 Invidiando à lei l'amato Sole,
 E chiusi gli occhi in sempiterna notte,
 Nè uada, lasa, à star fra quella nebbia;
 Doue mai non si uede il chiaro giorno.
 Tu dunque Amor', che fai di notte giorno
 E puoi condurmi in un momento l'alba,
 Et uia cacciar de' miei martir la nebbia,
 E di tenebre oscure trar la luce
 Rompi homai l'uel di questa lunga notte,
 Et adduci à quest'occhi il mio bel Sole.
 Viuo Sol, che solei far chiaro il giorno,
 Mentre la luce mia non uide nebbia,
 Perche non menci à la mia notte l'alba?

DEH, perche, com'io son con uoi col core,
 Non ui son Conte ancor con la persona,
 Com'io uorrei, tanto'l disio mi sprona,
 Tanto mi stringe il Signor nostro Amore?
 Che, mirando talhor l'aspro furore
 Soura di uoi, quando arde più bellona
 Di qualche Cavalier, che la corona
 Cercasse porsi di sì alto honore.
 Vedendo scender qualche colpo crudo,
 O' pregherei Amor, che lo schifassi,
 O' io del corpo mio li farei scudo.
 Ma'l ciel pur fiero à le mie uoglie stassi,
 Nè m'ode, benche'l duol, che dentro chiudo,
 Rompa per la pietate i duri sassi.

O' GRAN ualor d'un Cavalier cortese,
 D'hauer portato fin' in Francia il core
 D'una giouane incauta, ch' Amore
 A' lo splendor de' suoi begli occhi prese.

Almen m'haueste le promesse attese
 Di temprar con due uerfi il mio dolore,
 Mentre Signor' à procacciarui honore
 Tutte le uoglie hauete ad una intese.

I ho pur letto ne l'antiche carte,
 Che non hebber' à sdegno i grandi Heroi
 Parimente seguir Venere e Marte.

E del Re, che seguite, udito ho poi,
 Che queste cure altamente comparte,
 Ond'è chiar da gli Hesperij à i lidi Eoi.

CONTE, il uostro ualor ben'è infinito ;
 Sì che uince qualunque alto ualore ,
 Ma uerissimamente è uia minore
 De'l duol, ch'amando io ho per uoi patito.

È se non s'è fin qui letto & udito
 De l'infinito cosa unqua maggiore,
 Questi sono i miracoli d'Amore,
 Che uince ciò che'n cielo è stabilito.

Tempo già fu , che l'alta gioia mia
 Di gran lunga auanzaua anco il mio duolo ,
 Mentre dolce la speme entro fioriuu.

Hor' ella è gita , & ci rimaso è solo,
 Dal dì , che per mia stella acerba e ria
 Predeste , ah! lassa , uerso Frància il uolo.

IO pur' aspetto, e non ueggo che giunga,
 Il mio Signor', ò'l suo fidato messo
 Al termin , che da lui mi fu promesso;
 Lassa , che'l mio piacer troppo s'allunga.

On d'auen, che temenza il cor mi punga,
 Che qualche intoppo non gli sia successo;
 O' ch'ei sol pensi in me quanto m'è presso,
 E l'assentia il suo cor da me disgiunga.

Il che se fosse, io prego Morte auara ,
 Che uenga in uece sua , poi ch'ei non uiene
 E trarmi fuor di tema e uita amara .

Ma se giusta cagion me lo ritiene ,
 Io prego Amor , ch'ogni fosco rischiara,
 Ch'apra la uia , ond'io uegga il mio bene .

O' BEATA, e dolciſſima noſtella,
 O' caro amantio, che mi promettete,
 Che toſto rivedrò le care, e liete
 Luci, e la faccia gratioſa e bella;
 O' mia uentura, ò mia propitia ſtella,
 Ch' à tanto ben ſerbata ancor ni' hauete,
 O' fede, ò ſpeme, ch' à me ſempre ſete
 State compagne in dura aſpra procella.
 O' cangiato in un punto uiuer mio
 Di meſto in lieto; ò queto almo e ſereno
 Fatto hor di uerno tenebroſo e rio;
 Quando potrò giamai lodarui à pieno?
 Come dir, qual nel cor' haggio diſio,
 Di ch'è letitia io l'habbia ingombro e pieno?

CON quai degne accozlienze, ò quai parole
 Raccorrò io il mio gradito Amante,
 Che torna à me con tante glorie, e tante,
 Quante in un ſol non uide forſe il Sole?
 Qual color hor di roſe, hor di uiole
 Fia' l' mio? qual cor' hor ſaldo, & hor tremante
 Condoſta innanzi à quel diuin ſemblante,
 Ch' ardir' e tema inſieme dar mi ſuole?
 O ſarò io con queſte fide braccia
 Cingerli il caro collo, & accoſtare
 La mia tremante à la ſua uiua faccia?
 Laſſa, che pur' à tanto ben penare,
 Temo, che' l' cor di gioia non ſi ſfaccia,
 Chi l' ha prouato ſe lo può penſare.

VIA dame le tenebre e la nebbia,
 Che mi son sempre state à gli occhi intorno
 Sei Lune e più, che'n Francia fe soggiorno.
 Lui, che'l mio cor, come gli piace, trebbia.

E' ben razion, ch'asserrenarmi io debbia,
 Hor, che'l mio Sol m'ha rimenato il giorno;
 Hor, c'han pace le guerre; che d'attorno,
 Mi fur, qual uide Trasimeno, e Trebbia.

Sia ogni cosa in me di riso piena,
 Poi che feco una schiera di diletti
 A' star meco il mio Sol alno rimena.

Sia la mia uita in mille dolci eletti
 Piaceri inuolta, e tutta alna e serena;
 E se stessa gioendo ogn'hor diletta.

IO benedico, Amor, tutti gli affanni,
 Tutte l'ingiurie, e tutte le fatiche,
 Tutte le noie nouelle, & antiche,
 Che m'hai fatto prouar tante e tanti anni.

Benedico le frodi, e i tanti inganni,
 Con che conuien, che i tuoi seguaci intriche,
 Poi che tornando le due stelle amiche
 M'hanno in un tratto ristorati i danni.

Tutto il passato mal porre in oblio
 M'ha fatto la lor uiua e noua luce,
 Oue sol troua pace il mio disio.

Questa per dritta strada mi conduce
 Sù à contemplar le belle cose e Dio,
 Ferma guida, alta scorta, e fida luce:

O' NOTTE, à me più chiara, e più beata;
 Che i più beati giorni, & i più chiari,
 Notte degna da' primi, e da' più rari
 Ingegni, esser non pur da me lodata.

Tu de le gioie mie sola sei stata
 Fida ministra, tu tutti gli amari
 De la mia uita hai fatto dolci e cari,
 Refomi in braccio lui, che m'ha legata.

Sol mi mancò, che non diuenni allora
 La fortunata Alcmena; à cui stè tanto
 Più de l'usato à ritornar l'Aurora.

Pur così bene io non potrò mai tanto
 Dir di te notte candida, ch'ancora
 Da la materia non sia uinto il canto.

SON pur questi i begli occhi, e quelle, c'hanno
 Vinto il Sol tante uolte alme bellezze;
 Son pur queste le gratie e le uaghezze,
 Che luce e uita à la mia morte danno.

E tuttauia son sì pronte à l'affanno
 Le uoglie mie, et a' tormenti auezze,
 Di tanta asientia homai, che l'allegrezze
 Ritornar' à star meco più non fanno.

Quasi l'gran Re, che di sospetto pieno,
 Fuggendo il crudo zio, per lunga usanza
 Si fece natural cibo il ueleno.

Qui fa bisogno Amor la tua possanza,
 Che del primo dolor mi sgombri il seno,
 Si che tanta mia gioia hor u'abbia stanza.

O' dilette d'Amor dubbie e fugaci,
 O' speranza, che s'alza e cade spesso,
 E nasce e more in un momento istesso;
 O' poca fede, ò poco lunghe paci.

Quegli, à cui dissi tu solo mi piaci,
 E' pur tornato, io l'ho pur sempre presso,
 Io pur mi specchio, e mi compiaccio in esso,
 E ne' begli occhi suoi chiari e uiuaci.

E tuttauia nel cor mi rode un uerme
 Di fredda gelosia, freddo timore
 Di tosto tosto senza lui uederme.

Rendi tu uana la mia tema Amore,
 Tu, che beata e lieta poi tenerme,
 Conseruandomi fido il mio Signore.

H O R, che ritorna e si rinoua l'anno,
 Passato il uerno e la stagion più fresca,
 L'amoroso disir mio si rinfresca,
 E la mia dolce pena, e' l dolce affanno.

E qual' i noui humor grauidi fanno
 Gli arbori, onde lor frutto à suo tempo esca;
 Tal' humor nel mio petto par, che cresca;
 Alqual poi pensier dolci à dietro uanno.

Et è bèn degno, che gioia e' humore,
 Hor, ch'egli è meco la mia Primavera,
 Mi rinouelli e mi ridesti Amore.

O' pur non giunga à sì bel giorno sera;
 O' pur non cangi il bel tempo in horrore
 Dipartendo da me l'alma mia sfera.

P O I che m'ha reso Amor le uiue stelle,
 Che mi guidano al ciel per dritta uia,
 E ne le molte mie graui tempeste
 M'hanno mai sempre ricondotta in porto
 Di questo chiaro e fortunato mare,
 Ch'indarno turban le procelle e i uenti.

Vdite benigne aure, amici uenti,
 Et uoi occhi del cielo ardenti stelle,
 Mentre qui soura questo altero mare,
 Da la mia lunga e faticosa uia,
 La mercede d' Amor, tornata in porto,
 Lodo di lui gli stratij, e le tempeste.

Voi uoci, uoi sospir, uoi le tempeste
 Sete, uoi sete i gratiosi uenti,
 Che dimostrate poi sì dolce il porto,
 Quando il Sol arde, e quando ardon le stelle,
 Voi sete la sicura e dritta uia,
 Che ci guidate de' dilette al mare.

Qual d'eloquentia fia sì largo mare,
 E sì scarco di nubi e di tempeste,
 Che possa dir senza arrestar fra uia,
 Mentre stan quete le procelle e i uenti,
 La gioia, che mi dan le mie due stelle,
 Hor, c'hanno il mio Signor ridotto in porto?

Dolce, sicuro, e gratioso porto,
 Che del mio pianto l'infinito mare
 M'hai acquetato al raggio de le stelle;
 Ch'ouunque splendon, fugan le tempeste
 Sì ch'io non posso più temer, ch' i uenti

Turbin sì cara e dilettoſa uia.

*Menami Amor' homai per queſta uia,
 Fin che queſt' alma giunga à l'altro porto ,
 Ch'io non uò nauigar con altri uenti ,
 Nè di queſto cercar più largo mare ,
 Nè nel uiaggio mio uò , ch'altre ſtelle
 Mi ſieno ſcorte, e ſgombrin le tempeſte.*

*Aſpre tempeſte, & importuni uenti
 Non n'impediran più del mar la uia.
 Hor, che le ſtelle mie m'han moſtro il porto.*

GIOIA *ſomma, infinito, alto diletto ,
 Hor , che l'amato mio teſoro ho preſſo ;
 Hor, che parlo con lui ; che'l miro ſpeſſo
 M'ingomberebbe certamente il petto ;
 Se'l cor non mi turbaffe un ſol ſoſpetto
 Di toſto, toſto rimaner ſenz' eſſo ;
 Per quel , ch'io ueggo à qualche ſegno eſpreſſo,
 Che ſol apre Amor gli occhi à l'intelletto.*

E, *ſe ciò è, io uò certo finire
 Queſta miſera uita in un momento
 Anzi ch'io proui un tanto aſpro martire,
 Perche conoſco chiaramente e ſento ;
 Che ſenza lui mi conuerria morire ,
 Ch'è l'appoggio , à cui'l uiuer mio ſoſtento.*

CHI può contar' il mio felice stato,
 L'alta mia gioia, e gli alti miei diletti;
 O' un di que' del ciel' Angeli eletti,
 O' altro amante, che l'habbia prouato.

Io mi stò sempre al mio Signor' à lato
 Godo il lampo degli occhi, e'l suon de i detti,
 Viuomi de' diuini alti concetti,
 Ch'escon da tanto ingegno e sì pregiato.

Io mi miro souente il suo bel uiso,
 E mirando mi par ueder' insieme
 Tutta la gloria e'l ben del Paradiso,
 Quel, che sol turba in parte la mia speme;
 E'l timor, che da me non sia diuiso,
 Che'l uorrei meco fin' à l'hore estreme.

POMMI oue'l mar irato geme e frange,
 Ou'ha l'acqua più queta e più tranquilla;
 Pommi oue'l Sol più arde, e più sfauilla,
 O' doue il ghiaccio altrui trafige & anze.

Pommi al Tanai gelato, al freddo Ganze,
 Oue dolce rugiada e manna stilla,
 Oue per l'aria empio uelen scintilla,
 O' doue per Amor si ride e piange.

Pommi oue'l crudo Scita & empio fire,
 O' doue è queta gente e riposata,
 O' doue tosto, o tardi huom uiue e pere.

Viurò qual uissi, e sarò qual son stata,
 Pur che le fide mie due stelle uere
 Non riuolgan da me la luce usata.

*S E uoi poteste ò Sol de' gli occhi miei,
 Qual sete dentro donno del mio core
 Veder co i uostri apertamente fuore,
 O' me beata quattro uolte e sei.*

*Voi più sicuro, e queta io più sarei,
 Voi senza gelosia, senza timore,
 Io di due sarei scema d'un dolore,
 E più felicemente ardendo andrei;
 Anzi aperto per uoi, lassa, si uede,
 Più che'l lume del Sol lucido e chiaro,
 Che dentro e fuori io spiro Amor' e fede.*

*Ma ui mostrate di credenza auaro,
 Per tormi ogni speranza di mercede,
 E far' il dolce mio uiuer' amaro.*

*D E H foss' io almen sicura, che lo stato,
 Dou' hor mi trouo, non mancasse presto,
 Perche, si come hor' è lieto, & hor mesto,
 Sarebbe il più felice, che sia stato.*

*I ho Amore, e'l mio Signor' à lato;
 E mi consolo hor con quello, hor con questo,
 E sempre, che di loro un m'è molesto,
 Ricorro à l'altro, chi m'è poi pacato.*

*S' Amor m'assale con la gelosia
 Mi uolgo al uiso, che'n se dentro ferra
 Virtù, ch'ogni tormento scaccia uia.*

*Se'l mio Signor mi fa con ira guerra,
 Viene Amor poi con l'altra compagnia,
 Vera humiltà, ch'ogni alto sdegno atterra.*

MILLE uolte Signor mouo la penna,
 Per mostrar fuor qual chiudo entro il pensiero
 Il ualor uostro, e'l bel semblante altero,
 Oue Amor, e la gloria l'ale impenna.

Ma, perche chi cantò Sorgia e Gebenna,
 E feco il gran Virgilio, e'l grande Homero
 Non basteriano à raccontarne il uero
 Razion, ch'io taccia à la memoria accenna.

Però mi uolgo à scriuer solamente
 L'histoire de le mie gioiose pene,
 Che mi fan singolar fra l'altra gente.

E come Amor ne' be' uostr'occhi tiene
 Il seggio suo; e come indi souente
 Si dolce l'alma à tormentar mi uiene.

Q VELLE rime honorate, e quell'ingegno
 Pari à la beltà uostra e al gran ualore,
 Riuolgate à uoi stesso in far' honore
 Conte, come di lor soggetto degno.

O' trouate di me più altero pegno,
 Se pur' uscir da uoi uolete fore;
 Perche à sì larga uena, à tanto humore
 Son per me troppo frale e secco legno.

E non ho parte in me d'esser cantata,
 Se non perch'amo e riuerisco uoi
 Oltra ogni humana, oltra ogni forma usata.

Sì chiara fiamma merta i pregi suoi;
 In questa parte io deggio esser cantata
 Fin ch'io sia uiua, eternamente, e poi.

L O D A T E i chiari lumi , oue mirando
 Per dei me stessa ; e quel bel uiso humano ,
 Da cui uibrò lo stral , mosse la mano
 Amor , quando da me mi pose in bando .

Lodate il ualor uostro alto e mirando ,
 Ch' al ualor d' Alessandro è prosumano ,
 Sallo il gran Re , fallo il paese strano ,
 Che di uoi e di lui uanno parlando .

Lodate il senno , à cui non è simile
 Nel bel uerde de gli anni ; e quel , che'n carte
 Vedrò famoso il uostro ingegno e stile .

In me Signor non è pur una parte ,
 Che non sia tutta indegna e tutta uile ,
 Per cui si uaghe rime sieno sparte .

A C H E uergar Signor carte , e inchiostro
 In lodar me , se non ho cosa degna ,
 Onde tant' alto honor mi si conuegna ;
 E se ho pur niente è tutto uostro .

Entro i begli occhi , entro l' auorio e l' osiro ,
 Oue Amor tien sua gloriosa insegna ;
 Oue per me trionfa , e per uoi regna ,
 Quanto scriuo e ragiono mi fu mostro .

Perche ciò , che s' honora , e'n me si prezza ,
 Anzi , s' io uiuo e spiro , è uostro il uanto ,
 A' uoi conuen non à la mia bassezza .

Ma uoi cercate con sì dolce canto ,
 Lassa , oltre quel , che fa uostra bellezza ,
 D' accre , cermi più foco e maggior pianto .

BASTAVAN Conte que' bei lumi, quelli,
 Ch'al Sol raggi, à Ciprigna alma beltate,
 Ad Amor' arme, à me la libertate,
 Furar da prima, che mirammo in elli.
A' far, ch'arda per uoi sempre e fauelli,
 Si che l'intenda la futura etate,
 Senza cercar con pure rime ornate
 D'aggiunger noue al cor piaghe e flagelli.
Che col uostr' alto procacciarmi honore,
 Si strigneria, se si potesse, il laccio,
 S'accresceria, se si potesse, ardore.
Ma di questo e di quel son fuor d'impaccio,
 Che quanto arder' e strigner puote Amore,
 Io son stretta per uoi Conte e mi sfaccio.

IO non mi uoglio più doler d'Amore,
 Poi che, quant'ei mi dà doglia e tormento,
 Tanto il Signor, ch'io amo, e ch'io pauento,
 Cerca scriuendo procacciar mi honore,
O' di tutte bellezze e gratie il fiore,
 Nido di cortesia e d'ardimento,
 Come posso bramar, che resti spento
 Così famoso e così chiaro ardore?
Anzi prego, che'l ciel mi doni uita,
 Si che douunque il Sol nasca e tramonte
 Sia la mia fiamma entro tai uersi uita.
E dica alcuna, oue d'Amor si conte,
 Ben fu la sorte di costei gradita
 Scritta e cantata da sì alto Conte.

S E qualche tema talhor non turbasse,
 O' qualche sdegno il mio felice stato,
 Sarebbe il più tranquillo, il più beato
 Di qualunque altra Donna altr'huomo amasse.

Che, s'auien pur che'l mio Signor mi lasse,
 Talhor' à qualche degna opra chiamato;
 Dentro il mio core e bello & honorato,
 Qual' egli è meco il suo sembiante stasse.

Si che hauendo mai sempre in compagnia
 Tutto quel, che più amo e più mi piace;
 Turbarmi Amor', ò sorte non poria.

S'egli, che nel mio pianto si compiace,
 Con qualche noua e strana fantasia
 Non turbasse, ò rompesse la mia pace.

CHI uuol ueder l'imagin del ualore,
 L'albergo de la uera cortesia,
 Il nido di bellezza e leggiadria,
 La stanza de la gloria alta e d'honore.

Venga à ueder l'illustre mio Signore,
 Doue si troua ciò che si disia,
 Fino il mio cor', e fino l'alma mia,
 Che gli diè già, nè poi mi rese Amore.

Ma, s'ella è Donna, non s'affissi molto,
 Che refterà subitamente presa
 Fra mille merauiglie del bel uolto.

Iui Amor' ha la rete sempre tesa,
 Indi saetta, & iui giace occolto,
 Quando uuol far qualche maggior'impresa.

QVANDO io mouo à mirar fissa & intenta
 Le ricchezze, e i tesor, ch' Amore e'l cielo
 Dentro ne l'alma, e fuor nel mortal uelo
 Poser di lui, ch'ogn'altra luce ha spenta.
 Resto del mio martir tanto contenta,
 Si paga del mio uiuo ardente zelo,
 Che la ferita, e'l despietato telo,
 Che rui trafige il cor, non par che senta.
 Sol mi struggo e mi doglio, quando penso,
 Che da me tosto debba allontanarse
 Questa d'ogni mia gloria Abisso immenso.
 A' questo l'alma sol non può quietarse,
 A' ciò grida & esclama ogni mio senso,
 O' tante indarno mie fatiche sparse.

O' tante indarno mie fatiche sparse,
 O' tanti indarno miei sparsi sospiri;
 O' uiuo foco, o' fe, che se ben miri,
 Di tal null'altra mai non alse, & arse.
 O' carte in uan uergate, e da uergarse
 Per lodar quegli ardenti amati giri;
 O' speranze ministre de' disiri,
 A' cui premio più degno douea darse.
 Tutte ad un tratto ue ne porta il uento,
 Poi che da l'empio mio Signore stesso
 Con queste proprie orecchie dir mi sento,
 Che tanto pensa à me, quanto m'è presso,
 E partendo si parte in un momento
 Ogni membranza del mio Amor da esso.

SIGNOR, io sò , che'n me non son più uiua
 Et ueggo homai , ch' ancor' in uoi son morta;
 E l'alma , ch' io ui diedi , non sopporta
 Che stia più meco uostra uoglia schiua.
E questo pianto , che da me deriua,
 Non sò chi'l moua per l'usata porta;
 Nè chi moua la mano e le sia scorta ,
 Quando uien , che di uoi tal uolta scriua.
Strano e fiero miracol ueramente,
 Che altri sia uiua, e non sia uiua, e pera;
 E senta tutto, e non senta niente .
Si che può dirsi la mia forma uera ,
 Dachi ben mira à si uario accidente,
 Vn' imagine d'Eco e di Chimera .

VORREI, che mi dicesi un poco Amore ,
 C'ho da far'io con queste tue sorelle
 Temenza e gelosia? & ond'è, ch'elle
 Non fanno star se non dentro il mio core?
Tu hai mille altre Donne, che l'ardore
 Prouan , com'io, de l'empie tue facelle;
 Hor manda dunque queste à star con quelle,
 Fa , ch'un dì n'escan dal mio petto fore.
Io ho ben , mi dice ei, mille persone
 A' chi mandarle, ma nessuna d'esse
 Ha, qual tu , da temer'alta cagione.
Le luci , ch'ami son le luci stesse ,
 Ch' , per dar gelosia e passione
 A' tutto il mondo , la mia Madre elesse.

C O S I' m'acqueto di temer contenta,
 E di uiuer d'amara gelosia,
 Pur che l'amato lume lo consenta,
 Pur, che non spiaccia à lui la pena mia.

Perch'è più dolce, se per lui si stenta,
 Che gioir per ogn' altro non saria;
 Et io per me non fia mai che mi penta
 Di sì gradita e nobil prigionia.

Perche capir' un' alma tanto bene,
 Senza prouarui qualche cosa auersa
 Questa terrena uita non sostiene.

Et io, che sono in tante pene immersa,
 Quando auanti al suo raggio almo mi uiene
 Resto da quel, ch'esser solea diuersa.

S V' speranza, sù se, prendete l'armi
 Contra questa crudel nemica mia,
 Importuna, e spietata gelosia,
 Che cerca quanto può di uita trarmi.

Diasi uscita a' sospir, uerghinsi carmi,
 Sì, che si sfoghi tanta pena ria;
 Trouisi dolce e grata compagnia,
 Sì, che possa il dolor men danno farmi,

E se questo non basta, un' altro Amore
 Si prenda, e lasi questo, onde hora auampo,
 E così uinca l'un l'altro dolore.

Perch'ogni fera in selua, in prato, in campo
 Cerca per natural forza e uigore
 Di tentar' ogni uia per lo suo scampo.

S'IO'L difsi mai Signor , che mi sia tolto
 L'arder per uoi , com' ardo in fiamma uiua,
 S'io'l difsi mai , ch'io resti d' amar priua,
 E resti il cor del suo bel laccio sciolto.

S'io'l difsi mai , che'l lume del bel uolto
 Di cui conuien , ch'ogn'hor ragioni, e scriua ,
 A' la mia luce di tutt'altro schiua
 Non si mostri giamai poco , nè molto.

S'io'l difsi mai , che gli huomini à uicenda
 Tutti, e li Dei Fortuna disdegnosa
 A' mio danno , à ruina ultima accenda ;
 Ma, s'io nol difsi , e non feci mai cosa
 Degna del uostro sdegno, homai si renda
 La uita mia , qual fu lieta e gioiosa .

O' MIA sventura , ò mio peruerso fato,
 O' sententia nemica del mio bene,
 Poi che senza mia colpa mi conuiene
 Portar la pena de l'altrui peccato .

Quando si uide mai reo condannato
 A' la morte , à l'efsilio , à le catene
 Per l'altrui fallo , e per maggior sue pene
 Senza eßer dal suo giudice ascoltato?

Io griderò Signor tanto, e sì forte,
 Che , se non li uorrete ascoltar uoi,
 Vdranno i gridi miei Amore , ò morte,
 E forse alcun pietoso dirà poi

Questa locò per sua contraria sorte
 In troppo crudo luogo i pensier suoi.

QUAL fu di me giamai sotto la Luna
 Donna più sventurata e più confusa,
 Poi che'l mio Sole, il mio Signor mi accusa
 Di cosa, ou'io non ho già colpa alcuna?
E per farmi dolente à uia più d'una
 Guisa, non uuol ch'io possa far mia scusa,
 Vuol, ch'io tenga lo stil, la bocca chiusa
 Come muto, ò fanciul picciolo in cuna.
A' qual più sventurato, e tristo reo
 Di non poter' usar la sua difesa
 Sì dura legge al mondo unqua si deo?
Tal' è la fiamma, ond' haine Amor' accesa,
Tal' è il mio fato dispietato e reo,
Tal' è'l laccio crudel, con che m'hai presa.

POI che da uoi Signor m'è pur uietato
 Che dir le uere mie ragion non possa,
 Per consumarmi le midolle e l'ossa
 Con questo nouo stratio e non usato.
Fin che spirito haurò in corpo, et alma, e fiato
 Fin che questa mia lingua hauerà possa,
 Griderò fola in qualche speco, ò fossa
 La mia innocentia, e più l'altrui peccato.
E forse, ch'auerrà quello, ch'auenne
 De la Zampogna di chi uide Mida,
 Che sonò poi, quel ch'egli ascoso tenne.
L'innocentia Signor troppo in se fida,
 Troppo è ueloce à metter' ale e penne,
 E quanto' più la chiude altri, più grida.

QVANDO, io dimando nel mio pianto Amore,
 Che così male il mio parlar' ascolta,
 Mille fiate il dì non una uolta.
 Che mi fere e trafige à tutte l'hore.
Come esser può, s'io diedi l'alma e'l core
 Al mio Signor dal dì ch' à me l'ho tolta,
 E se ogni cosa dentro à lui raccolta
 E riso e gioia è scema di dolore.
S'io sento gelosia fredda e temenza,
 E d'allegrezza e gioia resti priua,
 S'io uiuo in lui e in me di me son senza?
Vò, che tu mora al bene, & al mal uiua
 Mi risponde egli, in ultima sentenza,
 Questo ti basti, e questo fa che scriua.

COSÌ senza hauer uita uiuo in pene
 E uiuendo, qu'è gioia, non son lieta,
 Così fra uiua, e morta Amor mi tiene,
 E uita, e morte ad un tempo mi uietà.
Tal la sua sorte à ogn'un nascendo uiene,
 Tal fu il mio aspro e mio crudo pianeta,
 Di sì rio frutto in sitibonde arene
 Senza mai sparger seme auien ch'io mietà.
E s'io uoglio per me stessa finire
 Con la uita i tormenti, non m'è dato,
 Che senza uita un huom non può colpire;
Qual fine Amore e'l ciel m'habbia serbato
 Io non sò, lafa, e non posso ridire;
 Sò ben, ch'io sono in un misero stato.

QVESTE riue, ch'amai si càldamente,
 Riue soura tutt'altre alme, e beate,
 Fido albergo di cara libertate,
 Nido d'illustre, e riposata gente.

Chi'l crederia? mi son nouellamente
 Si fattamente fuor del cor' andate;
 Che di passar con lor le mie giornate
 Mi doglio meco, e mi pento souente.

E tutti i miei disiri, e i miei pensieri
 Mirano à quel bel Colle, oue hora stanza
 Il mio Signór', e i suoi due lumi alteri.

Quiui per acquetar la desianza
 Spenderei tutta seco uolentieri
 Questa uita penosa, che m'auanza.

QVANTO è questo fatto hora aspro, e seluaggio
 Di dolce, ch'esser suole, e lieto mare,
 Dopo il uostro da noi allontanare
 Quanta compassion' à me propria haggio.

Tanto ho inuidia al bel Colle, al Pino al Faggio,
 Che gli fanno ombra; al fiume, che bagnare
 Gli suole il piede, & à me nome dare,
 Che godono hor del uostro uiuo raggio.

E se non che egli è pur quell'il bel nido,
 Doue nasceste, io pregherei, che fesse
 Il ciel lui hermo, lor secchi, e quel torbo;

Per questo io resto, e prego uoi ò fido
 Del mio cor spieglio, oue mi tergo e forbo;
 A' tornar tosto, e serbar le promesse.

CHI mi darà di lagrime un gran fonte,
 Ch'io sfoghi à pieno il mio dolor' immenso,
 Che m'assale, e trafige, quando io penso
 Al poco amor del mio spietato Conte?
Tosto, che'l Sol de gli occhi suoi tramonte
 A' gli occhi miei, à quali è raro accenso,
 Tanto ha di me non più memoria, ò senso,
 Quanto una Tigre del più aspro monte.
Ben'è'l mio stato, e'l destin crudo e fero,
 Che tosto, che da me ui dipartite,
 Voi cangiate Signor luogo e pensiero.
IO ti scriuerò subito, mi dite,
 Ch'io sarò giunto al loco, oue andar chero,
 E poi la uostra fede à me tradite.

PRENDETE, il uolo tutti in quella parte
 Oue sta chi può dar fine à miei mali
 Col raggio sol de' lumi suoi fatali,
 O' sospir', ò querele al uento sparte.
E con quanta eloquentia, e con quanti' arte
 Vi detterà colui, c'ha face e strali
 Dite à la uita mia pietose, quali
 Di prouo, quando egli da noi si parte.
E se con uostri humili modi adorni
 Potrete far pietoso il uago aspetto
 Sì, ch' à star' hoggimai con noi ritornì.
Non tornate più uoi, ch'io non u'aspetto,
 Rimaneteui pur' in que' soggiorni;
 E uenga à me con lui gioia e diletto.

S A C R O fiume beato , à le cui sponde
 Scorgi l'antico, uago, & alto Colle ,
 Oue nacque la pianta , c'hoggi estolle
 Al Ciel i rami , e le famose fronde ;
B en fur le stelle à i tuoi desir seconde ;
 Che'l si spesso ueder non ti si tolle ,
 E'l far talhor la bella pianta molle ,
 Ch' à me lassa sì spesso si nasconde.
T u mi dai nome, & io uedrò se'n carte
 Posso con le uirtù , che la mi rende
 Al secol , che uerrà famoso farte .
O' pur non turbi il ciel, cui sempre offende
 La gioia mia, i miei disegni in parte ;
 Altri ch' ella so ben, che non m' intende.

F iume , che dal mio nome, nome prendi ,
 E bagni i piedi à l'alto Colle e uago ,
 Oue nacque il famoso & alto Fago ,
 De le cui fronde alto disio m'accende .
T u uedi spesso lui , spesso l'intendi ,
 E talhor rendi la sua bella imago ;
 Et à me , che d'altr' ombra non m'appago ,
 Così souente, lassa, lo contendi.
P ur non ostante, che la nobil fronde ,
 Ond'io pianfi , e cantai con più d'un uerso ,
 La tua mercè , sì spesso lo nasconde .
P rego'l Ciel, ch'altra pioggia, ò nembo auerso
 Non turbi Anasso mai le tue chiar' onde ,
 Se non quel sol , che da quest'occhi uerso .

O' riue, ò lidi, che già foste porto,
 De le dolci amorose mie fatiche,
 Mentre stauan con noi le luci amiche,
 Che sempre accese ne l'interno porto.
 Quanta mi deste già gioia e conforto,
 Tanto mi sete adhor adhor nemiche,
 Poi che'l mio Sol (lassa conuien che'l diche)
 Voi, et me ha lasciato à si gran torto.
 Io cangerei con uoi campagne, e boschi,
 E colli, e fiumi là, doue dimora,
 Chi partendo lasciò gli occhi miei foschi.
 E di tornar non fa pensier' ancora,
 Non ostante crudel, che ben conoschi,
 Che se stai molto conuerrà ch'io mora.

SOVENTE Amor, che mi stà sempre à lato
 Mi dice, Miserella quale hor fia,
 La uita tua, poi che da te si suia
 Lui, che soleua far lieto il tuo stato?
 Io gli rispondo; Et tu, perche mostrato
 L'hai à questi occhi, quando'l uidi pria?
 Se ne douea seguir la morte mia,
 Subito uisto, e subito rubbato?
 Ond' ei si tace, auuisto del suo fallo,
 Et io mi resto preda del mio male,
 Quanto mesta e dogliosa, il mio cor fallo.
 E perch'io preghi, il mio pregar non uale,
 Perciò che à chi deurebbe, & à chi fallo,
 O' poco, ò nulla del mio danno cale.

RIMANDATEMI il cor' empio tiranno,
 Ch' à sì gran torto hauete stratiato,
 E di lui, e di me quel proprio fate,
 Che le Tigri, e i Leon di Cerua fanno.
 Son passati otto giorni, à me un' anno,
 Ch'io non ho uostre lettere, od imbasciate.
 Contra le fe, che uoi m'hauete date,
 O' fonte di ualor Conte e d'inganno.
 Credete ch'io sia Ercol', ò Sansone,
 A' poter sostener tanto dolore
 Giouane, e Donna, e fuor d'ogni ragione?
 Massime essendo qui senza'l mio core,
 E senza uoi à mia difensione,
 Onde mi suol uenir forza, e uigore.

QUANDO fia mai, ch'io uegga un dì pietosi
 Gli occhi, che per mio mal da prima uidi
 In queste riue d'Adria, in questi lidi,
 Dou' Amor mille lacci hauena ascosi?
Quando fia mai, che libera dir'osi
 Date bando a' miei pianti, & a' miei gridi
 Hor ti conforta anima cara, hor ridi,
 Hor tempo è ben che godi, e che riposi?
Lassa non sò, sò ben che adhora adhora
 Ho cercato placar' ò lui, ò Morte,
 E nè questa, nè quello ho mosso ancora.
Tal' è misera il fin, tal' è la sorte
 Di chi troppo altamente s'innamora,
 Donne mie siate à l'inuescarui accorte.

R I C O R R O à uoi luci beate, e diue,
 A' uoi, che sete le mie fide scorte;
 Dapoi che'l cielo, Amor, Fortuna, e sorte,
 Sono à i soccorsi miei sì tardi, e schiue.
Se per me in uoi si spera, è'n uoi si uiue,
 Come quien, che per uoi pur si comporte
 A' star lunge da me quest'hore corte,
 Che'l mio ben la pietà uostra prescriue?
Deh non state hoggimai da me più lunge;
 Fate, che questo breue spatio sia
 Concesso à me d'hauerui sempre presso.
Che l'ardente disio tanto mi punge,
 Che certo finirà la uita mia,
 Se non m'è'l uagheggiarui ogn'hor concesso.

Liete campagne, dolci colli ameni,
 Verdi prati, alte selue, herbose riue,
 Serrata ualle, ou' hor soggiorna e uiue
 Chi può far' i miei dì foschi, e sereni.
Antri d'ombre amorose, e fresche pieni
 Oue raggio di Sol non è ch'arriue;
 Vaghi augei, chiari fiumi, et aure estiuè,
 Vezzose Ninfe, Pan, Fauni, e Sileni.
O' rendetemi tosto il mio Signore
 Voi, che l'hauete; ò fategli almen conta
 La mia pena, e l'acerbo aspro dolore;
Ditegli, che la uita mia tramonta,
 S'homai fra pochi giorni, anzi poc'hore
 Il suo raggio à quest'occhi non formonta.

COME posso far pace col desio ,
 O' farui tregua , poi ch'egli pur uuole ,
 Non essendo qui nosco il suo bel Sole ,
 Tranquillo porto, e Sole al uiuer mio ?

Egli fa giorno al suo Colle natio ,
 Comè à chi nulla, ò poco incresce, e duole
 O' l morir nostro, ò l pianto, ò le parole
 Lassi, ch'io nacqui sotto destin rio .

Là douc conuerrà , che tosto ceda
 A morte l'alma, ò tosto à noi ritorni
 La beltà, ch' al mio mal non par che creda.

Tal qui fra questi d'Adria almi soggiorni,
 Io misera Anassilla d'Amor preda
 Notte e di chiamo i miei due lumi adorni.

HOR sopra il forte, e ueloce destriero
 Io dico meco segue Lepre, ò Cerua
 Il mio bel Sole , hor rapida caterua
 D'uccelli con falconi , ò con sparuiero.

Hor' assul con lo spiedo il Cignal fiero ,
 Quando animoso il suo uenir' offerua ;
 Hor' à l'opre di Marte, hor di Minerua
 Riuolge l'alto e saggio suo pensiero.

Hor mangia, hor dorme, hor leua, et hor ragiona,
 Hor uagheggia il suo Colle, hor con l'humana
 Su a maniera trattiene ogni persona.

Così Signor, bench'io ui sia lontana ,
 Si fattamente Amor mi punge, e sprona,
 Ch'ogni uostr' opra m'è presente, e piana.

S E ' l Cielo ha qui di noi perpetua cura,
 E partisce ad ogn'un , come conuiene ,
 Che merauiglia è s' à me diede pene
 E mi die uita dispietata e dura?
 E se'l mio Sol di me poco si cura ?
 Se mi uede morir' , e lo sostiene ?
 Ei uince il Sol con sue luci serene
 Illustre e bel , per studio , e per Natura .
 A' lui conuien regnare , à me seruire
 Vil Donna e bassa ; e parmi ancora troppo ,
 Ch' egli non sdegni il mio per lui patire .
 Queste ragioni , & altre insieme aggroppo
 Meco talhor per dar tregua al martire
 Col desir sempre presto , e'l poter zoppo .

S I come tu m' insegni à sospirare ,
 D' arder di fiamma tal , che Etna pareggia ;
 Pianger di pianto tal , che se n' aueggia
 Homai quest' onda , e cresca questo mare .
 Insegnami anche Amor tu che'l puoi fare ,
 Come men duro il mio Signor far deggia ;
 Come quando adiuien , che pietà chieggia ,
 Possa placarlo al suon del mio pregare .
 Ch' io ti perdono e danni , e strati , e torti ,
 Che tu m' hai fatto , & fai tanti , e sì graui ,
 Ch' io non sò come il Ciel te lo comporti .
 Perche non sia più pena , che m' aggraui ;
 Pur ch' io faccia pietosi , e faccia accorti
 Gli occhi , che del mio cor' hanno le chiaui .

LARGHE uene d'humor, uiue scintille,
 Che m'ardete, e bagnate in acqua, e'n fiamma
 Sì, che di me homai non resta dramma,
 Che non sia tutta pelaghi, e fauille;
Fate, che senta almeno una di mille
 Aspre mie pene, chi mi laua e'n fiamma,
 Nè di foco, che l'arda sente squamma,
 Nè d'humor goccia, che da gli occhi stille.
Non son, mi dice Amor, le ragion pari,
 Egli è nobile, e bel, tu brutta, et uile,
 Egli larghi, tu hai li cieli auari.
Gioia e tormento, al merto tuo simile
 Conuien, ch'io doni, in questi stati uari,
 Io peno, ei gode; Amor segue suo stile.

PIANGETE Donne, e con uoi pianga Amore;
 Poi che non piange lui, che m'ha scrita;
 Sì che l'alma farà tosto partita
 Da questo corpo tormentato fuore.
E se mai da pietoso, e gentil core
 L'estrema uoce altrui fu essaudita;
 Dapoi ch'io sarò morta, e sepelita
 Scriuete la cagion del mio dolore.
Per amar molto, et esser poco amata,
 Visse, e morì infelice, e hor qui giace
 La più fidel' amante, che sia stata.
Pregale uiator riposo, e pace;
 Et impara da lei sì mal trattata,
 A' non seguir' un cor' crudo, e fugace.

IO uorrei pur, ch' Amor dicesse, come
 Debbo seguirlo, e con qual' arte, e stile
 Possa sperar di far chi m' arde humile,
 O' diporr' io queste amorose some.

IO ho le forze homai si fiacche e dome,
 Si paudentosa son tornata e uile;
 Che, quasi ad Eco imagine simile,
 Di Donna serbo sol la uoce e'l nome,

Nè perche le uestigia del mio Sole
 Io segua sempre, come fece anch' ella,
 E risponda à l'estreme sue parole,

Posso indur la mia fiera, e dura stella
 Ad oprar si, ch' ei crudo, come suole,
 S'arresti al suon di mia stanca fauella.

SE poteste Signor con l'occhio interno
 Penetrar' i segreti del mio core,
 Come uedete queste ombre di fuore,
 Apertamente con questo occhio esterno.

VI uedreste le pene de l'Inferno,
 Vn' abisso infinito di dolore,
 Quanta mai gelosia, quanto timore
 Amor' ha dato, o' può dar' in eterno.

ET uedreste uoi stesso seder donno
 In mezo à l'alma, cui tanti tormenti
 Non han potuto mai cauarui, o' ponno.

E tutti altri disir uedreste spenti,
 O d'oppressi da graue et alto sonno,
 E sol quei d'hauer uoi, desti & ardenti.

S T R A T E A M I Amor se fai, dammi tormento ,
 Tommai pur lui, che uorrei sempre presso ,
 Tommi pur crudo , e disleal con esso
 Ogni mia pace , & ogni mio contento.
Fammi pur mesta, e lieta in un momento ;
 Dammi più morti con un colpo stesso ;
 Fammi essempio infelice del mio sesso ,
 Che per ciò di seguirti non mi pento .
Perche , uolgendo à quei lumi il pensiero ;
 Che uicini , e lontani mi son scorta ;
 Per l'aspro periglioso tuo sentiero ;
Moue da lor uirtù, che'l cor conforta ,
 Sì che, quanto più sei crudele, e fiero ,
 Tanto più facilmente ei ti comporta .

D V E anni, e più ha già uoltato il cielo ,
 Ch'io restai presa à l'amaroso uisco ,
 Per una beltà tal, che dirlo ardisco ,
 Simil mai non si uide in mortal uelo :
Per questo io la diuolgo, e non la celo ,
 E non mi pento, anzi glorio, e gioisco ;
 E, se donna giamai gradi , gradisco
 Questa fiamma amorosa, e questo gelo.
E duolmi sol , se sarà mai quell'hora ,
 Che da me si disciolga , e legghi altronde
 La beltà, ch'ogni cosa arde, e inamora .
E se Morte à chi prega unqua risponde ,
 La prego, che permetta, anzi ch'io mora ,
 Che non uezga d'altrui l'amata fronde .

MENTR' IO penso dolente à l' hora breue,
 Che del suo lume sien mie luci priue;
 Questi lidi lo fanno, e queste riue,
 Io mi disfaccio, com' al Sol la neue,
 E quel, che par che più m' annoi, e aggraua,
 E, che'l termine mio tant' oltra arriue;
 E che prima di uita non mi priue
 Morte, à tutt' altri graue, à me sol lieue.
 Che, s' io morissi iuanzi à tanta doglia,
 L'anima andrebbe altroue consolata,
 Lasciando qui la sua terrena spoglia.
 Ma Fortuna, & Amor m'hanno lasciata;
 Perche morend' ogn' hora più mi doglia,
 Questa uita penosa, che m'è data.

A' CHE pur dir' ò mio dolce Signore,
 Ch' esca frutto da me di lode degno?
 A' che alzar mi à sì gradito segno?
 A' che scriuendo procacciarmi honore?
 Se da quel dì, ch' entrar mi fece Amore
 Con l' arme de' uostr' occhi entro'l suo regno;
 Voi mouete lo stil, l' arte, l' ingegno,
 Sensi, spirti, pensier, uoglie, alma, e core?
 Se da me dunque nasce cosa buona,
 E' uostra non è mia, uoi mi guidate,
 A' uoi si deue il pregio, e la corona.
 Voi, non me da qui in dietro homai lodate
 Di quanto per me s'opra, e si ragiona,
 Che l' ingegno, e lo stil Signor mi date.

DEH lasciate Signor le maggior cure
 D'ir procacciando in questa età fiorita
 Con fatiche, e periglio de la uita
 Alti pregi, alti honori, alte uenture.
 E in questi colli, in queste alme e sicure
 Valli, e campagne, doue Amor n'inuita
 Viuiamo insieme uita alma e gradita,
 Fin che'l Sol de' nostr'occhi al fin s'oscure.
 Perche tante fatiche, e tanti stenti
 Fan la uita più dura; e tanti honori
 Restan per Morte poi subito spenti.
 Qui coglieremo à tempo e rose, e fiori,
 Et herbe, e frutti, e con dolci concenti
 Canterem con gli uccelli i nostri Amori.

QUELLA febre amorosa, che m'atterra
 Due anni, e più; e quel grauoso incarco,
 Ch'io sento, poi ch'Amor mi prese al uarco
 Di duo begli occhi, onde l'uscir mi ferra;
 Potea bastare à farmi andar sotterra,
 Lasciar lo spirto del suo corpo scarco,
 Senza uoler, ch'oltra i suoi strali, e l'arco,
 Altra febre, altro mal mi fesse guerra.
 Padre del ciel tu uedi in quante pene
 Questo misero spirto, e questa scorza
 A' tormentare Amor, e febre uiene.
 Di queste febri, ò l'una, ò l'altra smorza,
 Che due tanti nemici non sostiene,
 Donna sì frale, e di sì poca forza.

CARE stelle, che tutte insieme insieme
 Con Cupido, e Ciprigna uaghe, e pronte
 Deste il mio cor' à quell' altero Conte,
 Che per premio, m'ha poi tolto la speme.

Poi che uedete, ch'ei, che nulla teme
 Contra uoi, contra me alza la fronte,
 Vendicate le uostre, e le mie onte
 Con uendette più crude, e più supreme.

E questo sia non che'l mio cor mi renda,
 Ma mi dia il suo, e rendami la speme,
 E così si dia otta per uicenda.

Fate, che'n quelle, ond'io son'hor catene
 Presa e legata, il Conte i legghi e prenda
 Questo stratio al superbo si conuene.

VERSO il bel nido, oue restai partendo,
 Oue uiue di me la miglior parte,
 Quando il Sol faticoso torna, e parte
 Mai sempre l'ale del disir'io stendo.

E me adhor adhor biasmo e riprendo,
 Ch'à star con uoi non usai forza e arte
 Sapendo, che da uoi stando in disparte
 Ben mille uolte al di moro uiuendo.

La speme mosse il mio dubbioso piede,
 Che deueste uenir tosto à uedermi,
 Per arrestar questa fugace uita.

Osseruate Signor la data fede,
 Fate uenendo questi lidi hor hermi
 Cari e gioiosi, e me lieta e gradita.

S E' L fin de gli occhi miei, e del pensiero,
 E'l uederui, e di uoi pensar mia uita;
 Poi l'un mi tolse l'empia dipartita,
 Ch'io fei da uoi per non dritto sentiero.

L'imagin del sembiante uostro uero
 Mi stà sempre nel cor fissa, e scolpita,
 Qual Donna in parte, oue sia più gradita,
 Che gemme oriental', oro, od impero.

Ma, perche l'alma disiosa, e uaga,
 Troppo aggrauata d'amorosa sete
 Di questo sol rimedio mal s'appaga.

Fate le luci mie gioiose, e liete
 Signor di uostra uista; e questa piaga
 Saldate; che uoi sol saldar potete.

Q U A N D O mostra à quest'occhi Amor le porte
 De l'immensa bellezza, & infinita;
 De l'unico mio Sol; l'alma inuaghita
 De le sue glorie par, che si conforte.

Quando poi mostra à la memoria à sorte,
 Quelle di crudeltà mai non udita;
 Tutta à l'incontro afflitta, e sbigottita
 Resta preda, & imagine di Morte.

E così uita, e morte, e gioie, e pene,
 E temenza, e fidanza, e guerra, e pace;
 Per le tue mani Amor d'un luogo uiene.

Nè questo uario stato mi dispiace
 Si son dolci i martiri, e le catene,
 Ma temo, che sar' à breue, e fugace.

O CCHI miei laſti non laſciate il pianto ;
 Come non laſcian mai tema, e ſpauento
 Di ueder toſto à noi rubato, e ſpento
 Il lume, ch'amo, e riueriſco tanto.

Pregate Morte, ſe ſi può fra tanto,
 Che mi uenga eſſa à cauar fuor di ſtento ;
 Perche morir' a un tratto è men tormento,
 Che uiuer ſempre à mille morti à canto.

Io direi, che pregate prima Amore ;
 Che faceſſe cangiar uoglia, e penſiero
 Al noſtro crudo, e diſleal Signore ;

Ma ſò, che ſaria in uan, perche ſi fiero,
 Coſi indurato, & oſtinato core
 Non hebbe mai illuſtre Cauallero .

S'VNA uera, e rariffima humiltate,
 Vna fe più che marmo, e ſcoglio ſalda,
 Vna fiamma, ch'abbrucia, non pur ſcalda,
 Vn non curar de la ſua libertate ;

Vn, per piacer à le due luci amate,
 Hauer l'alma al morir' ardità, e baldà,
 Vn liquefarſi come neue in falda
 Mertan per tempo homai trouar pietate .

Io deurei pur ſperar d'aprir lo ſcoglio
 Ch'intorno al core ha il mio Signor sì ſodo,
 Ch'altrui pregare, ò ſtratio anco non franſe.

Et io ne prego ardente, come ſoglio,
 Amor', e lui, che m'hanno ſtretto il nodo,
 E ſà quante per me ſi piange, e pianſe.

IO accuso talhora Amor, e lui

Ch'io amo; Amor, che mi legò sì forte;
Lui, che mi può dar uita, e darmi Morte,
Cercando torfì à me, per darfì altrui.

Ma meglio auista poi scuso ambedui,

Et accuso me sol de la mia sorte;
E le mie uoglie al uoler poco accorte.

Ch'io de le pene mie ministra fui.

Perche, uedendo la mia indegnitade

Deuea mirar' in men gradito loco,
Per poterne sperar maggior pietade.

Fetonte, Icaro, & io, per poter poco

Et osar molto, in questa e quella etade
Restiamo estinti da troppo alto foco.

POI che disia cangiar pensiero, e uoglia

L'empio Signor, c'honoro & amo tanto,
Senza curar de' fiumi del mio pianto,
E del mancar de la mia frale spoglia.

IO prego Morte, che di qui mi toglia,

Perche non habbia questo crudo il uanto;
O' prego Amor, che mi rallenti alquanto
Poi che de' doni suoi, tutta mi spoglia;

Sì che ò morta non uegga tanto danno,

O' uiua e sciolta non lo stimi molto
Allor, che gli occhi altro mirar sapranno.

Dunque ò sia falso il mio temere estolto,

O' resti sciolta al rinouar de l'anno,
O' queti il corpo in bel marmo sepolto.

CHE bella lode Amor, che ricche spoglie
 Haurai d'una infiammata giouenetta,
 Che t'è stata sì fida e sì soggetta,
 Seguendo più le tue, che le sue uoglie,
 Se per te così tosto si discioglie
 Da la catena, che l'haueua stretta;
 Laqual le piace sì, sì le diletta,
 Ch' à penar dolcemente par l' inuoglie;
 Non conuiene ad un Dio l'esser sì lieue,
 Mas simamente quando il cangiar stato,
 Non è diletto altrui, ma doglia greue.
 Ma tu pur segui il tuo costume usato,
 E fai la gioia mia fugace e breue
 Ritogliendomi il ben, che m'hai donato.

A CHE più saettarmi arcier spietato?
 Se tu lo fai, per mostrar la tua forza,
 Io ho già tutto dentro e ne la scorza
 Questo misero corpo arso, e mpiagato.
 Se tu lo fai per farmi un di placato
 Chi la mia libertà mi lega e smorza;
 Tu spera in uan, perche tua poggia orza
 Nulla rileua il suo legno ostinato.
 Egli si pasce del mio crudo stratio,
 Quanto è maggior, e de l' aspre mie pene
 Non pur, che mai ne sia pentito e satio.
 Et in una gran tema mi mantiene,
 Che fatto d'altra Donna in breue spatio,
 Mi torrà le sue luci a lme e serene.

F A M M I pur certa Amor, che non mi toglia;
 Tempo, Fortuna, inuidia, ò crudeltade
 La mia uiua, & angelica beltade,
 Quella, ch' appaga, e queta ogni mia uoglia.
E dammi quanto sai tormento; e doglia,
 Che tutto mi sarà gioia, e pietade,
Tommi riposo, tommi libertade;
 E se ti par, tommi anco questa spoglia;
Che per certo io morirò lieta e contenta,
 Morendo sua, pur che non uegga io,
 Ch' ella sia fatta d'altra Donna, ò senta.
Questa sol tema turba il piacer mio,
 Questa fa, ch' a' miei danni non consenta,
 E fa la speme ritrosa al desio.

V O I potete Signor ben tormi uoi
 Con quel cor a' indurato diamante,
 E farui d'altra Donna nouo amante;
 Di che cosa non è, che più m'annoi.
Ma non potete già ritormi poi;
 L'imagin uostra, il uostro almo semblante,
 Che giorno e notte mi stà sempre innante;
 Poi che mi fece Amor de' serui suol.
Non potete ritormi quei desiri;
 Che m'acceser di uoi sì caldamente
 Il foco, il pianto, che per gli occhi uerso.
Questi mi sien ne' miei graui martiri
 Dolce sostegno, e la memoria ardente
 Del diletto pronato, c'han disperso.

91

S' vna candida fede , un cor sincero ,
Vna gran riuerenza , una infinita
Voglia à seruir' altrui pronta, & ardità ,
Vn seruo grato al suo Signor mai fero.
Deurebbe pur Signor l' affetto uero ,
E la mia fede esser da uoi gradita ,
Se i uostri honor più cari che la uita ,
Mi fur mai sempre, e più ch'oro, et Impero.
Ma, poi che mia Fortuna mi contende,
Mercè sì giusta , poi che à sì gran torto,
A' schiuo il seruir mio da uoi si prende ,
Ciò ch' à uoi piace paziente porto ,
Sperando pur , che Dio che tutto uede,
Vi faccia un dì de la mia fede accorto.

CANTATE meco Progne, e Filomena,
Anzi piangete il mio graue martire ;
Hor, che la Primavera, e' l suo fiorire ,
I miei lamenti, e uoi tornando mena .
A' uoi rinoua la memoria , e pena
De l'onta di Tereo , e le giust' ire ,
E me l'acerbo, e crudo dipartire
Del mio Signore morte empia rimena:
Dunque essendo più fresco il mio dolore,
Aitatemì amiche à disfogarlo ,
Ch'io per me non ho tanto entro uigore ,
E, se piace ad Amor mai di scemarło ,
Io piangerò poi' l' uostro à tutte l'hore
Con quanto stile, & arte potrò farlo.

VNA inaudita, e noua crudeltade,
 Vn'esser' al fuggir pronto e leggiero,
 Vn'andar troppo di sue doti altero,
 Vn torre ad altri la sua libertade,
Vn uedermi penar senza pietade,
 Vn'hauer sempre a' miei danni il pensiero,
 Vn rider di mia morte quando pero,
 Vn'hauer uoglie ogn'hor fredde e gelate.
Vn'eterno timor di lontananza,
 Vn uerno eterno senza primauera,
 Vn non dar giamai cibo à la speranza,
M'han fatto diuenir una Chimera,
 Vno abisso confuso, un mar, ch'auanza
 D'onde e tempeste una marina uera.

QVASI huom, che rimaner dè tosto senza
 Il cibo, onde nudrir suol la sua uita,
 Più dell'usato à prenderne s'aita
 Fin, che gliè presso posto in sua presenza;
Conuien, ch'innanzi à l'aspra dipartenza,
 Ch'è si crudi digiuni l'alma inuita,
 Ella più de l'usato sia nodrita,
 Per poter poi soffrir sì dura assenza.
Però uaghi occhi miei mirate fiso,
 Più de l'usato, anzi beuete il bene,
 E'l bel del uostro amato e caro uiso.
E uoi orecchie oltra l'usato piene
 Restate del parlar, che'l Paradiso,
 Certo armonia più dolce non contiene.

S E uoi uedete à mille chiari segni,
 Che tanto ho cara, e non più questa uita;
 Quant' è con uoi, quant' è da uoi gradita,
 Vltimo fin de tutti i miei disegni.

A' che pur con nou' arte, e noui ingegni
 Darmi qualche nouella aspra ferita,
 Tramando hor questa, hor quella dipartita,
 Quasi ogni pace mia da uoi si sdegni?

Se uolete, ch'io mora, un colpo solo
 M'uccida, sì c'homai si ponga fine
 Al dispiacerui, al uiuere, & al duolo,
Perche così stà sempre su'l confine,
 Di morte l'alma; e mai non prende il uolo,
 Pensando pur' à uoi luci diuine.

P O I che tu mandi à far tanta dimora,
 Empia Fortuna in sì lontan paeſe
 Il chiaro, e uiuo raggio che m'accese
 Empia, et auersa a' miei disiri ogn'hora,
Conueniente, e giusto, e degno fora,
 Che tu mi fossi almen tanto cortese,
 Che quest' hore sì breui hauesse spese
 Qui meco tutte lui, che m'innamora.
Si che'l cor', e gli orecchi, e gli occhi insieme
 Prendesser cibo à sostenermi in uita,
 Quel lungo tempo poi ch'ei sia lontano.
Ma tu stai dura, & io mi doglio in uano
 Dal ciel, da te, e poi d'Amor tradita
 Però l'alma di ciò sospira e geme.

PERCHE mi sij Signor crudo , e selvaggio ,
 Disdegnoso, inhumano , & inclemente,
 Perche habbi uolto altroue ultimamente
 Spirto, pensieri , cor' , anima, e raggio .
 Non per questo adiuien, che'l foco, c'haggio
 Nel petto acceso si spenga, ò s'allente ;
 Anzi si fa più uiuo, e più cocente ,
 Quant' hà da te più stratij , e fiero oltraggio ;
 Che , s'io t'amassi , come l'altre fanno ,
 T'amerei solo , e seguirei fin tanto ,
 Ch'io ne sentissi utile, e non danno ;
 Ma, perciò ch'amo te, amo quel santo
 Lumè, che gli occhi miei uisto prima hanno,
 Conuien, ch'io t'ami à l'allegrezza, e al pianto.

MERAVIGLIA non è , se'n uno instante
 Ritraeste da me pensieri , e uoglie ,
 Che ui uenne cagion di prender moglie ,
 E diuenir marito , ou'eri amante .
 Nodo, e fè , che non è stretto , e costante
 Per picciola cagion si rompe, e scioglie ;
 La mia fide e'l mio nodo il uanto toglie
 Al nodo Gordiano , & al diamante ;
 Però non fia giamai , che scioglia questo ,
 E rompa quella , se non cruda Morte ,
 Laqual prego Signor , che uenga presto.
 Sì ch'io non uegga con le luci scorte
 Quello ; c'hor col pensier atro, e funesto,
 Mi fa ueder la mia spietata sorte .

CERTO fate gran torto à la mia fede ,
 Conte , soua ogni fe candida , e pura ,
 A' dir , che'n Francia è più salda e più dura
 La fe di quelle donne à chi lor crede .

Se , come Amor ch' i pensier dentro uede ,
 E passa , ou' occhio human non s' assicura
 Penetraste anco uoi per mia uentura ,
 Oue l' imagin uostra altera siede ;
 Voi la uedreste salda come scoglio ,
 Immobilmente appresso del mio core ,
 E diporreste meco il uostro orgoglio .
 Ma uoi uedete sol quel ch' appar fuore ,
 Per questo io resto misera uno scoglio ,
 E uoi credete poco al mio dolore .

Diuersi effetti Amor mi fà uedere ,
 Poco anzi ; hor mi pascea di gelosia ,
 Dimostrandomi quanto lieue sia ,
 Creder suo quel , ch' à molte può piacere ,
 Hor mi pascea di speme , e di piacere ,
 Mostrandomi la fe mia sempre pria ,
 Salda , e costante de la gloria mia ,
 E le promesse sue secure , e uere .
 Per questo hor fra tempeste , hor fra bonaccia
 Guidai la barca mia dubbia , e sicura ,
 Vedendo Amor' hor fosco , hor chiaro in faccia .
 Hor la speranza più non m' assicura ,
 E la temenza uuol , ch' ia mi disfaccia ,
 Dir più non oso , e fallo chi n' ha cura .

LA uita fugge, e io pur sospirando
 Trapasso, lassa, il più de gli anni miei,
 Nè di passarli ardendo mi dorrei,
 A' la cagion de' miei sospir mirando.

Se non, che non sò punto il come, o' l quando
 Den le mie gioie dar luogo à gli homei;
 Che forse à poco à poco m'userei,
 Ad andar le mie pene sopportando.

Anzi misera io sò, che sarà tosto,
 Che per partenza, o' per cangiar uolere,
 Il fin de' miei piacer non è discosto.

E perch' Amor me'l faccia preuedere,
 Non è per questo il mio petto disposto,
 A' poter tanta doglia sostenere.

DEH consolate il cor co' uostri rai,
 Questo almen poco spatio, che m'auanza
 De la uostra uicina lontananza,
 Ch'io non uedrò con gli occhi asciutti mai.

Lasciate i uostri amati colli, e gai
 A' uoi sì cara, e à me nemica stanza;
 Colli, c'hanno imparato per usanza,
 A' farmi oltraggio sì souente homai.

Già senza uoi non fia manco fiorita,
 La chioma de' bei colli, dou' io forsi
 Resterò senza uoi, senza la uita.

Che cosa è Conte à la pietate opporsi,
 Se non negare à chi dimanda aita,
 I suoi pietosi, i suoi dolci soccorsi?

IO non

IO non trouo più rime, onde più possa
 Lodar uostra beltà, uostro ualore;
 E contare i tormenti del mio core,
 Si cresce à quelli, e à me manca la possa.
 E, quasi fiamma, che sia dentro mossa,
 E non possa sfogar l'incendio fore,
 Questo interno disio cresce'l dolore,
 E mi consuma le midolle, e l'ossa;
 Si che fra tutti i beni e tutti i mali,
 Ch' Amor suol dar', io ho questo uantaggio,
 Che quanti sien, ridir non posso, e quali.
 Dunque ò tu uiuo mio lucente raggio
 Dammi uigore, ò tu dammi Amor l'ali,
 Ch'io saglia à mostrar fuor quel, che'n cor'haggio.

IO penso talhor meco, quanto amaro
 Fora il mio stato, se per qualche sdegno,
 O' per stimarsi il mio Signor più degno
 Mi ritogliesse il suo bel lume, e chiaro.
 E mi risoluo, che'l uero riparo,
 Quando ad essaminar ben tutto uegno,
 Per finire i miei mal tutti ad un segno
 Saria di Morte il colpo aspro & auaro,
 Che, s'io restassi in uita, gli occhi, e'l core,
 La speranza, il disio mi farian guerra;
 Che prendon sol da lui esca, e uigore,
 Doue, s'io fossi morta, e posta in terra,
 Si porria fin' ad un tratto al dolore,
 Ch'è uita morte, che più morti atterra.

CHE fia di me dico, ad Amor talhora,
 Poi che del mio Signor gli occhi sereni
 Lasseran questi miei di pianto pieni,
 Fatto esso d'altri infin à l'ultim' hora?
 Che fia di me, mi rispond' egli allora,
 Ch'arco, e saetti, e faci, e teme, e speni,
 Tengo in quegli occhi, e tutti altri miei beni,
 Nè mai ritrarli io ho potuto ancora?
 D'indi soglio infiammar, d'indi ferire;
 Hor, se come tu di, ce li ritoglie,
 Caduta è la mia gloria, e'l nostro ardire,
 In queste amare, e dispietate uoglie,
 Restiam noi due; e ci segue di gire,
 Carco, e superbo de le nostre spoglie.

SE gran temenza non tenesse à freno,
 La mia lingua bramosa, e'l mio disio,
 Si ch'io potessi dire al Signor mio,
 Come amando, e temendo io uengo meno.
 Io spererei, che quel di gratie pieno,
 Viso leggiadro, onde tutt' altro oblio;
 Quant'è'l mio stato trauagliato, e rio,
 Tanto lo fosse un di chiaro, e sereno.
 E quello, onde n'auinse, e strinse nodo
 Non cercherebbe; lassa, di slegarlo,
 Allor che più credea, che fosse sodo.
 Ma per troppo timor non oso farlo;
 Così dentro al mio cor mi struggo, e rodo,
 E sol con meco, e con Amor ne parlo.

QUASI uazo, e purpureo Giacinto,
 Che'n uerde prato in piazza aprica, e lieta
 Crescendo à i raggi del più bel pianeta,
 Che lo mantien de gli honor suoi dipinto,
 Subito torna languidetto, e uinto,
 Si che mai non si uide tanta piéta,
 Se di ueder gli usati rai gli uietà,
 Nube, che'l Sol habbia coperto, e cinto.
Tal la mia speme, ch'ogn'hor s'erge e cresce,
 Dinanzi a' rai de la beltà infinita,
 Onde ogni sua uirtute, e uigor' esce.
Ma la ritorna poi fiacca, e smarrita,
 Oscura tema, che con lei si mesce,
 Che la sua luce tosto sia sparita.

Lassa, in questo fiorito, e uerde prato
 De le delitie mie, fr'a si fresc' herba,
 Onde, la tua mercè, uò sì superba
 Amor, poi che'l mio Sol m'ha ritornato,
Per quel, ch' à certi segni m'è mostrato
 Vn'empio, e uenenoso Aspe si serba,
 Per far la uita mia di dolce acerba,
 E auelenarmi il mio felice stato.
Il che, se de seguir prego, che priua
 Mi faccia Morte e di uita, e di senso
 Prima, che questa tema giungza à riu.
Perch' à douer prouar dolor sì immenso,
 Affai meglio è morir, che restar uiua,
 Se le prouare mie doglie compenso.

ACCONCIATEVI spirti stanchi, e fratti
 A' sostener la perigliosa guerra,
 E'l colpo, che Fortuna empia differra,
 Da noi partendo i lumi miei fatali.

Quanti hauete fin qui tormenti, e quali
 Sofferti, poi che crudo Amor n'atterra
 Son sogni & ombre, à lato à quei che ferra
 Questa seconda assentia stratij, e mali.

Perche contra il dolor mi fece ardita
 Vn poco di uirtù, che haueua allora,
 Che fece il mio Signor l'altra partita.
 Hor', essendo mancata quella ancora,
 Et essendo cresciuta la ferita,
 Altro schermo non ho, se non ch'io mora.

COMINCIA alma infelice à poco à poco
 A' riceuer di fiera sorte il colpo,
 A' cui pensando sol mi sneruo, e spolpo,
 Et in guai si conuerte ogni mio gioco.

L'alta cagion del nostro chiaro foco
 Partir à tosto; di che lassa io scolpo
 Amore, e'l crudo mio Signor' incolpo
 Si ueloce à cangiar pensier' e loco.

Si che quando si parte, e torna il Sole
 Non uegga l'occhio tuo di pianto asciutto,
 Poi che doue si può così si uuole.

Ch'un cor saldo e costante uince il tutto,
 E morte al fine, ò'l tempo, come suole
 Ti trarran fuor di uita e fuor di lutto.

A M O R lo stato tuo è proprio quale ,
 E' una ruota , che mai sempre gira ;
 E chi u'è suso hor canta , & hor sospira ,
 E senza mai fermarsi hor scende , hor sale .
Hor ti chiama fedele , hor disleale ,
 Hor fà pace con teco , et hor s'adira ;
 Hora ti s' dà in preda , hor si ritira ;
 Hor nel ben teme , & hor spera nel male .
Hor s'alza al cielo , hor cade ne l'inferno ,
 Hor' à lunge dal lido , hor giunge in porto ,
 Hor trema à meza state , hor suda il uerno .
Io , lassa me , nel mio maggior conforto
 Sono assalita d'un sospetto interno ,
 Che mi tien sempre il cor fra uiuo , e morto .

S' I O non hauesi al cor già fatto un callo ,
 E patteggiato dentro col pensiero
 Non dar più luogo al despietato arciero ,
 Mal trattata da lui quanto egli fallo .
Di farmi entrar ne l'amoroso ballo
 Nouamente , e più crudo , che'l primiero ,
 Per farmi uscir dal mio preso sentiero ,
 E commetter del primo un maggior fallo ,
Haurian forza i uostr' occhi , e quel cortese
 Atto , e tante altre gratie , e la beltade ,
 Onde Natura à farsi honor intese .
Ma per hauer di me giusta pietade ,
 Tanto ho di uoi non più le uoglie accese ,
 Quanto premette honor' , & honestade .

S E quel graue martir , che'l cor m'afflige ,
 Non temprasse talhor cortese Amore ,
 Già mi sarei di uita uscita fuore ,
 E uarcato hauerei Cocito, e Stige .
 Ma perche quant' ei più m'ange, e trafige ,
 Tanto la gioia poi temprà l'ardore ,
 Tenendo sempre fra due , lassa , il core ,
 Nè al sì , nè al no , l'alma s'affige .
 Così d'Ambrosia uiuo, e di ueleno ,
 Nè di uita, ò di Morte stà sicura
 L'anima, c'hor s'auiuua , & hor uien meno .
 O strana , ò noua , ò insolita uentura ,
 O petto di dolor' , e noia pieno ,
 O diletto , ò martir , che poco dura .

CHI darà lena à la tua stanca uita ,
 Talhor dentro nel cor mi dice Amore ,
 Hor, che chi ti suol dar lena, e uigore
 S'apparecchia di far da te partita?
 Pensando à ciò , si à lagrimar m'inuita ,
 Questo uero , e giustissimo dolore ,
 Che sarei già di uita uscita fore ,
 Se non che'l raggio di chi può m'aita .
 E rimango pregando ò lui , ò Morte ,
 Lui, che non parta, ò lei, che à me ne uegna ,
 Sì ch'ei uegga presente tanta piéta .
 Ma al mio gridare , e al mio pregar sì forte .
 Di risponder nè questo , nè quel degna ,
 E la sua aita ogn'un di lor mi uieta .

V O I ui partite Conte ; & io qual foglio ,
 Mi rimango di duol preda , e di Morte ,
 E questo , ò quello ingiurioso , e forte
 Vserà contra me l'usato orgoglio .
 Nè potrò farmi a' colpi loro scoglio ,
 Non hauendo con me chi mi conforte
 Il uostro uiso , e le due fide scorte ,
 Che ne' perigli per iscudo toglia .
 Deh foss' io certa almen , che di due cose
 Seguiss'è l'una ; ò uoi tornaste presto ,
 O' fossero anche in uoi fiamme amorose .
 Che mi sarebbe schermo , e quello , e questa
 In far meno l'assentie mie penose ,
 E' l' uostro dipartir meno molesto .

E C C O Amor' io morirò , perche la uita
 Si partirà da me ; e senza lei ,
 Tu sei certo , ch'io uiuer non potrei ,
 Che saria cosa noua , & inaudita .

Quanto à me ne sarò poco pentita ,
 Perche la lunga istoria de gli homei ,
 De' sospir , de' martir , de' dolor miei
 Sarà per questo mezo almen finita ;
 Mi dorrà sol per conto tuo , che poi
 Non haurai cor sì saldo , e sì costante ,
 Doue possi auentar gli strali tuoi .

E le uittorie tue , le tante , e tante
 Tue glorie , perderanno i pregi suoi ,
 Al cader di sì fida , e salda amante .

CHI'L crederia? felice era il mio stato,
 Quando à uicenda hor doglia, & hor diletto,
 Hor tema, hor speme m'ingombraua il petto,
 E m'era il cielo, hor chiaro, & hor turbato.

Perche questo d'Amor fiorito prato
 Non è à mio giudicio à pien perfetto,
 Se non è misto di contrario effetto,
 Quando la noia fa il piacer più grato.

Ma hor l'ha pieno sì di spine, e sterpi,
 Chi lo può fare; e sulti i fiori, e l'herba,
 Che sol u'albergan uenenosi serpi.

O' se cangiata, ò mia fortuna acerba,
 Tu le speranze mie recidi, e sterpi,
 La cagion dentro al petto mio si serba.

SE soffrir' il dolore, è l'esser forte,
 E l'esser forte è uirtù bella, e rara,
 Ne la tua corte Amor certo s'impara
 Questa uirtù, più ch'in ogn'altra corte.

Perche non è chi teco non sopporte,
 De' dolori, e di teme le migliara,
 Per una luce in apparenza chiara,
 Che poi scure ombre, e tenebre n'apporte.

La continentia ui s'impara ancora,
 Perche da quello, onde s'ha più disio
 Per riuerenza altrui s'astien talhora.

Queste uirtuti, & altre ho imparate io,
 Sotto questo Signor, che sì s'honora,
 E sotto il dolce, & empio Signor mio.

SIGNOR ite felice, oue'l disio

Adhor adhor più chiaro ui richiama,
A' far uolar' al ciel la uostra fama,
Secura da la morte, e da l'oblio;

Ricordateui sol, come rest'io,

Solinga Tortorella in secca rama;
Che senza lui, che sol sospira, e brama
Fugge ogni uerde pianta, e chiaro rio.

Al mio cor fate cara compagnia,

Il uostro ad altra Donna non donate
Poi che à me sì fedel nol deste pria.

Sopra tutto tornar ui ricordate,

E, s'auien, che sia quando estinta io sia,
De la mia rara fè non ui scordate.

A L partir uostro, s'è con uoi partita

Ogni mia gioia, e ogni mia speranza,
L'ardir, la forza, il core, e la baldanza,
E poco men, che l'anima, e la uita.

E restò sol, più che mai fosse, ardita

L'importuna, e ardente disianza,
La quale in questa uostra lontananza
Mi dà misera me doglia infinita.

E, se da uoi non uien qualche conforto

O' di lettera, o' di messo, o' di uenire,
Certo Signor' il uiuer mio fia corto.

Perche in amor non è altro il morire,

Per quel ch' à mille, e mille proue ho scorto,
Che hauer poca speranza, e gran disire.

E' QUESTA quella uua, e calda fede,
 Che prometteui à la tua Pastorella,
 Quando partendo à la stagion nouella
 N'andasti, oue'l gran Re Gallico siede?
O' di quanto il Sol scalda, e quanto uede
 Perfido ingrato in atto, et in fauella;
 Misera me, che ti diuenni ancella,
 Per riportarne sì scarfa mercede.
Così l'afflitta, e misera Anassilla
 Lungo i bei lidi d'Adria iua chiamando
 Il suo Pastor, da cui'l ciel dipartilla:
El'acque e l'aure dolce risonando
 Allor che'l Sol più arde, e più sfauilla
 I suoi sospir' alciel giuan portando.

P O I che per mio destini uolgeste in parte
 Piedi, e uoler', onde perdei la spene
 Di riueder più mai quelle serene
 Luci, c'ho già lodate in tante carte,
Io mi uolsi al gran Sole, e con quell'arte
 E quella luce, che da lui sol uiene
 Traffi fuor da le Sirti, e de l'arene
 Il legno mio, per uia di remi, e sarte.
La ragion fu le sarte, e i remi furo
 La uolontà, che à l'ira e à l'orgoglio
 D'Amor si fece poi argine, e muro.
Così senza temer di dar' in scoglio
 Mi uenno in porto homai queta, e sicura
 D'un sol mi lodo, e di nessun mi doglio.

A R D E N T E mio disir', à che pur uago
 De' nostri danni in parte stendi l'ale,
 Ou'è, cui de' miei stratij poco cale,
 E del mio trar fuor di quest'occhi un lago ?

B E N si può del mio stato esser presago
 Il partir de la speme fiacca, e frale ;
 E la memoria, che si poco assale
 Quel de le uoglie mie tiranno, e mago.

E G L I à noui diletti aperto ha'l seno,
 E di me si fidele ha quella cura,
 Che di chi non si uede e si può meno .

D U N Q U E tu di tornar' à me procura ;
 Che'l turbar la mia pace, e'l mio sereno
 E' troppo intempestiua cosa, e dura.

P O I che n'hai resa Amor la libertade
 Mantienmi in questo dolce e lieto stato,
 Si che'l mio cor sia mio, sì come è stato
 Ne la mia prima giouenil'etade ;

O' se pur uuoi, che dietro à le tue strade,
 Amando, segua il mio costume usato,
 Fà, ch'io arda di foco più temprato,
 E che s'io ardo altrui n'habbia pietade .

P E R C H E mi par ueder' à certi segni
 Che ordisci noui lacci, e noue faci ;
 E di ritrarmi al giogo tuo t'ingegni .

S E R B A M I Amor' in queste breui paci
 Amor, che contra me superbo regni,
 Amor, che nel mio mal sol ti compiaci .

A M O R m'ha fatto tal, ch'io uiuo in foco
 Qual noua Salamandra al mondo, e quale
 L'altro di lei non men stranio animale,
 Che uiue, e spira nel medesimo loco.
Le mie delitie son tutte e'l mio gioco
 Viuer'ardendo, e non sentire il male,
 E non curar, ch'ei che m'induce à tale,
 Habbia di me pietà molto, né poco.
A' pena era anche estinto il primo ardore,
 Che accese l'altro Amore, à quel ch'io sento
 Fin qui per proua più uiuo e maggiore.
Et io d'arder' amando non mi pento,
 Pur che chi m'ha di nouo tolto il core
 Resti de l'arder mio pagò, e contento.

Q V A L darai fine Amor' à le mie pene,
 Se dal cenere estinto d'un' ardore
 Rinasce l'altro, tua mercè, maggiore,
 E si uiuace à consumar mi uiene?
Qual ne le più felici e calde arene,
 Nel nido acceso sol di uario odore
 D'una Fenice estinta esce poi fore
 Vn uerme, che Fenice altra diuiene.
In questo io debbo a' tuoi cortesi strali,
 Che sempre è degno, e honorato oggetto
 Quello onde mi ferisci, onde m'assali.
Et' hora è tale, e tanto, e sì perfetto
 Ha tante doti à la bellezza eguali,
 Che arder per lui m'è sommo alto diletto.

D'ESSER sempre esca al tuo cocente foco
 E sempre segno a' tuoi pungenti strali,
 D'esser sempre ministra de' miei mali,
 Et hauer sempre i miei tormenti à gioco,
Io non mi dooglio, Amor, molto, nè poco,
 Poi che dal di, che'l desir prese l'ali
 Mi son fatti i martir proprij, e fatali,
 E libertade in me non ha piu loco.
Pur che tu mi conserui in questo stato
 Dou' hor m'hai posta, e sotto quel Signore,
 Onde il cor nouamente m'hai legato.
O' mi fia dolce, ò tornerà minore
 Quanto son per per prouar, quanto ho prouato
 La sua rara bellezza, e'l suo ualore.

A' CHE bramar Signor, che uenga manco
 Quel, che hauete di me disire, e speme,
 S'Amor, poi che per lui si spera e teme
 I piu giusti di lor non uide unqu'anco?
Che uuol dir, ch'ogni di diuien piu franco
 Quel, che di uoi desir m'ingombra e preme?
 La speme nò, che par ch'ogn'hor si sceme,
 Vostra mercede, ond'io mi sneruo, e'mbianco;
Ama chi l'odia, grida da lontano,
 Non pur chi l'ama, il Signor, che la uia
 Ci aperse in Croce da salire al cielo.
Riuerite la sua possente mano
 Non cercate Signor la morte mia,
 Che questo è l'uero, e à Dio caro zelo.

DO VE uolete uoi, & in qual parte
 Voltar speme, e disio, che più conuegna,
 Se uolete Signor far cosa degna
 Di quell' Amor, ch'io uò spiegando in carte?
Forse à Dio? già da Dio non si diparte
 Chi d' Amor segue la felice insegna,
 Ei di sua bocca propria pur c'insegna
 Ad amar lui, e'l prossimo in disparte;
Hor se deuate amar non è uia meglio
 Amar me, che u' adoro, e che ho fatto
 Del uostro uago uiso tempio, e spoglio?
Dunque amate, e seruate amando il patto
 C'ha fatto Cristo; & amando io ui sueglio,
 Che amiate cor, che ad amar uoi sia atto.

IO non ueggio giamai giunger quel giorno,
 Oue nacque colui, che carne prese,
 Essendo Dio, per scancellar l'offese
 Del nostro padre, al suo fattor ritorno.
Che non mi risouenga il modo adorno,
 Col quale, hauendo Amor le reti tese
 Fra due begli occhi, & un riso, mi prese,
 Occhi, c'hor fan da me lunge soggiorno?
E de l'antica ancor qualche puntura
 Io non senta disire, & al cor darmi
 Si fa la piazza mia profonda, e dura.
E se non che ragion pur prende l'armi,
 E uince il senso, questa acerba cura
 Sarebbe hor tal, che non potrebbe aiutar mi.

VEGGIO Amor tender l'arco, e nouo strale
 Por ne la corda, e faettarmi il core,
 E non ben saldo ancor l'altro dolore
 Noua piaga rifarmi, e nouo male.
E si il suo foco m'è proprio, e fatale,
 Sì son preda, e mancipio ogn'hor d'Amore,
 Che, perche l'alma negga il suo migliore,
 Ripararsi da lui nè uuol, nè uale.
Ben'è uer, che la tela, che m'ordisce
 Sempre è di ricco stame; e quindi auiene
 Che ne' suoi danni il cor pere, e gioisce,
El ferro è tale, onde à ferirmi hor uiene,
 Che si può dir, che chi per lui perisce
 Proua sol'una uita, e sommo bene.

CHE farai alma? oue uolgerai il piede,
 Qual sentier prenderai, che più ti uaglia?
 Tornerai à seguir Amor, che smaglia
 Ogni lorica, quandotrato fiede?
O' stanca, e satia de le tante prede,
 Fatte di te ne l'aspra sua battaglia;
 T'armerai sì, che perch'ei pur t'assaglia,
 Non ti uincerà più qual suole, e crede.
Il ritrarsi è sicuro, e'l contrastare
 E' glorioso; e l'esca, che ci mostra,
 E' tal, che può nocendo anco giouare.
NON perde e non uince anco huom, che non giostra,
 In queste imprese perigliose, e fiere
 Si potria far maggior la gloria nostra.

V N' ueder torsì à poco à poco il core ,
 Misera , e non dolersi de l' offesa ;
 Vn ueder chiaro la sua fiamma accesa
 Nè gli altrui lumi , e non fuggir l' ardore .
V n cercar uolontario d'uscir fore
 De la sua libertà poco anzi resa ,
 Vn' hauer sempre à l' altrui uoglia intesa ,
 L' alma uaga , e ministra al suo dolore .
V n parer tutto gratia , e leggiadria
 Ciò che si uede in un' aspetto humano ,
 Se parli , ò taccia , ò se si moua , ò stia .
 Son le cagion ch' io temo , non pian piano .
 Cada nel mar del pianto , ou' era pria
 La uita mia ; e prego Dio che'n uano .

L A piaga , ch' io credea , che fosse salda ,
 Per la homai molta assentia , e poco amore
 Di quell' alpestro , & indurato core ,
 Fredda più che di neue fredda salda .
S i desta adhor' adhora , e si riscalda ,
 E gitta adhor' adhor' sangue , & humore ;
 Si che l' alma si uiue anco in timore ,
 Ch' esser deurebbe homai sicura , e balda .
N è perche cerchi agiunger noui lacci ,
 Al collo mio , sò far , che molto , ò poco
 Quell' antico mio nodo non m' impacci .
S i suol pur dir , che foco scaccia foco ,
 Ma tu Amor , che'l mio martir procacci ,
 Fai che questo in me , lassa , hor non ha loco .

BEN si conuien Signor, che l'aureo dardo
 Amor u'habbia auentato in mezzo il petto,
 Rotto quel dura, e quel gelato affetto
 Tanto à le fiamme sue ritroso, e tardo.
Hauendo à me col uostro dolce sguardo,
 Onde piousè disir, gioia, e diletto;
 L'alma impiagata, e'l cor legato, e stretta
 Oltra misura, onde mi struggo & ardo.
Men dunque acerbo de' parer' à uui
 Esser nel laccio auiluppato, e preso,
 Ou'io sì stretta ancor legata fui.
Zelo d'ardente caritate acceso
 Esser conuiene eguale homai fra nui
 Nel nostro dolce, & amoroso peso.

SIGNOR, poi che m'hauete il collo diuinto
 Di sì tenace nodo, e così forte,
 Poi che à me piace, & Amor uuol, ch'io porte
 Nel cor uoi solo, e nullo altra dipinto,
A' uoi conuien per quel gentil' instinto,
 Che natura & uirtù u'han dato in sorte,
 Volger pietoso le due fide scorte
 Verso chi di suo grado hauete uinto.
Carità, pace, fede, & humiltate
 Sian le nostr'armi, onde si meni uita
 Rado, ò non mai menata in altra etate.
E sia chi dica, ò coppia alma, e gradita
 Ben' hauesti le stelle amiche e grate
 Sì dolcemente in un uoler' unita.

QUAL sagittario, che sia sempre duozzo
 Trarre ad un segno, e mai colpo non falla,
 O da propria uaghezza tratto, o dalla
 Spene, c'ha da ritrarne honore, e prezzo,
 Amor, che nel mio mal mai non è sezzo;
 Torna à ferirmi il cor nè mai si stalla,
 E la piaga hor risalda, apre, e rifalla,
 Nè mi ual s'io'l temo, o s'io lo sprezzo.
Tanto di me ferir diletto prende,
 E tal n'attende, e merca honor, c'homai
 Per quel, ch'io prouo, ad altro non intende,
 Il uiuo foco, ond'io arsi, e cantai
 Molti anni, à pena è spento, che raccende,
 Dun'altro il cor, che tregua non ha mai.

AMEZO il mare, ch'io uarcai tre anni
 Fra dubbi uenti, e era quasi in porto,
 M'ha ricondotta Amor, che à si gran torto,
 E ne' trauagli miei pronto, e ne' danni
E per doppiare a' miei disiri i uanni,
 Vn sì chiaro Oriente à gli occhi ha porto;
 Che, rimirando lui, prendo conforto,
 E par, che manco il trauagliar m'affanni.
Vn foco eguale al primo foco io sento;
 E se in sì poco spatio questo è tale,
 Che de l'altro non sia maggior, pauento.
Ma, che poss'io, se m'è l'arder fatale,
 Se uolontariamente andar consento
 D'un foco in altro, e d'un in altro male?

DI chi ti lagni ò mio diletto , e fido
 Soura questo famoso , e chiaro lido ,
 Oue fan nido tante honorat' alme ,
 Felici, & alme ?

Io mi lagna Signor di due begli occhi ,
 Onde eterna dolcezza auien, che fiocchi ,
 Nè par , che tocchi à lor , nè dia lor noia,
 Perch'io mi moia.

Per le saette mie , per la mia face,
 Che'l tuo languir' à gran torto mi spiace ,
 Ma, s'egli piace à chi uuol, che ti sfaccia,
 Che uoi , ch'io faccia ?

Vò , che tu , che sol poi soccorso darmi ,
 Tu , che sei nostro Dio, tu c'hai fort'armi ,
 Onde aitarmi , ò tempri il duro core,
 O'l mio dolore.

Mille fiate , e mille mi son messo
 Per saettar quegli occhi, e gir lor presso ,
 Ma'l lume stesso sì m'ingombra , ch'io
 Non son più Dio.

Hor se tanto essi, e tu sì poco uali ,
 Perche non cedi lor l'arco, e gli strali,
 E faci , & ali, e'l tuo carro, e'l tuo Regno,
 Come à più degno ?

Io cederei di grado pur , che loco
 Mi desser que' begli occhi, e strali , e foco,
 Ond' apro, e cuoco ; ma lor non aggrada ,
 Che seco uada ?

Com'esser può , ch'Amor uoglia legarse ,

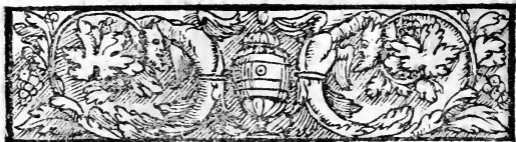
E farsi seruo altrui , nè possa farse ,
 E son sì scarse quelle uiue stelle ,
 Che stij con elle ?
 Elle hanno à schiuo , che di lor uittoria
 Habbia io stando con lor parte di gloria ,
 Perchè d'istoria è men degno colui ,
 Ch'è con altrui .
 Dunque senza speranza , e senza aita ,
 Poi ch'è la Deitate tua finita
 Sarà mia uita il tempo , che n' auanza
 In distanza ?
 Così fia lasso , e io la face , e l'arco ,
 E le facte mie gittò ad un uarco ,
 Poi che son scarco , mercè di quel lume
 D'ogni mio Nume .
 Piangiamo insieme l'un la Deitate ,
 L'altro la sua perdita libertate ,
 Senza pietate di colei , che sola
 Tutto n' inuola .
 Io uolo al cielo , io resto fra quest' onde ,
 Io Gioue , io chiamero chi non risponde ,
 Aure seconde fate al mondo chiara
 Cosa si rara .



AL CRISTIANISSIMO
RE DI FRANCIA,
HENRICO SECONDO.



SACRO RE, CHE GLI
ANTICHI, E NOVI REGI,
Quanti sono, ò fur mai eccelsi, e degni,
Per forza di ualor propria, e d'ingegni
Vinci; e te stesso, e tutto'l mondo fregi.
Et a' più chiari spirti, et a' più egregi,
A' più felici, e più sublimi ingegni
La uia d'alzarsi al ciel scriuendo infegni;
Con la materia de' tuoi tanti pregi;
Volgi dal tron de la tua Maestade,
Serenò il ciglio, onde queti, e gouerni
Popoli, e Regni à la mia humiltade.
Che, se tu aspiri a' miei disiri interni,
Spero uil Donna à la futura etade;
Far con tant' altri i tuoi gran fatti eterni.



ALLA CRISTIANISSIMA

REINA DI FRANCIA,

CATERINA DE' MEDICI.



ALMA REINA, E TERRE
 NO, E VIVO SOLE,
 Prodotta ad illustrar' Imperij, e Regni,
 E congiunta al maggior Re, c'hoggi regni,
 Cara sì, che con uoi uuole, e non uuole;
 Date à l'ingegno mio rime, e parole,
 Onde possa adombrar con quai può segni
 Quanto la uostra altezza, e i pregi degni
 Il mondo tutto riuerisce e cole.
 Lasciate, ch' à la fama, e à gli scrittori,
 Che parleran di uoi sì chiaramente
 Io donna da lontan possa andar dietro.
 Lasciate, ch' io di sì famosi allori,
 M'adorni il crin' à la futura gente;
 O' qual gratia mi sia se questo impetro.

T V , che traesti dal natio paese ,
 Le nostre Muse tutte , e' Elicon
 Là, doue regge il Rodano , e la Sona ,
 Il maggior Re, che uiua, e' l più cortese ,
 Et hor con uoi son tutte ad una intese ,
 Insieme col gran figlio di Latona,
 A' celebrar quella Real Corona ,
 E le sue tante , e gloriose imprese .

Chiaro A L A M A N N I io uorrei ben' anch'io
 Venir' in parte di cotanto honore ,
 E lodar lui con uoi , e poi uoi anco .
 Ma s' oppone à l' immenso mio disio ,
 L' esser' io donna, e uil , preda d' Amore ,
 Lo spirto è pronto , ma lo stil' è stanco .

A L M A Fenice , che con l' auree piume ,
 Prendi fra l' altre Donne un sì bel uolo ;
 Ch' Adria , et Italia , e l' uno , e l' altro Polo
 Tutto di merauiglia empi, e di lume .
 Bellezza eterna , angelico costume ,
 Petto d' honeste uoglie albergo solo ,
 Deh , perche non poss' io , come ui colo ,
 Versar scriuendo d' eloquentia un fiume ;
 Che spererei de la più sacra fronde
 Così Donna qual sono ; ornarmi il crine
 E star con Saffo , e con Corinna à lato .
 Poi che lo stil' al desir non risponde
 Fate, uoi co' be' rai luci diuine ,
 Chiare uoi stesse , e questo mar beato .

VOI n'andaste Signor senza me, doue
 Il gran Troian fermò le schiere erranti,
 Ou'io nacqui, oue luce uidi innanti,
 Dolce st; che lo star mi spiace altroue:
 Iui uedrete uaghe feste, e noue
 Schiere di donne, e di cortesi amanti,
 Tanti, che ad honorar uengono, e tanti
 Vn de li Dei più cari al uero Gioue.
 Et io riuuola qui, dou' Adria regna,
 Seguo pur uoi, e'l mio natio paese,
 Col pensier, che non è, chi lo ritegna.
 Venir col resto il mio Signor contese,
 Che senza ordine suo, ch'io uada, o' uegna,
 Non uole Amor, poi che di lui m'accese.

MENTRE chiaro Signor per uoi s'attende,
 A' poggjar nel camin, ch' al ciel ui mena
 Per uia di lingue, e di scientie, e uena,
 Che'l nostro nome in tutto il mondo stende,
 Io Donna, e uil, cui desir' egual prende,
 E l'acque di Castalia ho uiste à pena;
 Vorrei uenirui dietro, e non ho lena,
 Che la bassezza mia tant' opra offende.
 Però mi resto, e di lontan sospiro,
 Inobil frutti de l'ingegno uostro,
 Che con tant' altri già tant' anni ammiro.
 Quei son la uera porpora, e'l uer' ostro,
 Gli archi, e le statue, se ben dritto miro,
 Che rendon chiaro, e caro il secol nostro.

S E voi non foste à maggior cose uolto ,
 Onde'l uostro splendor **V ENIER** formonte ,
 Hauendo sì gran stil , rime sì pronte ,
 E de' lacci d'amore essendo sciolto .
Vi pregherei , che'l ualor' , e'l bel uolto
 E l'altre gratie del mio chiaro Conte ;
 A' la futura età faceste conte ;
 Poi che'l poterlo fare à me è tolto .
E faceste ancor conto il foco mio ,
 E la mia fede oltra ogni fede ardente
 Degna d'eterna uita ; e non d'oblio .
Ma poi degno rispetto nol consente ,
 Vedrò tal qual' io sono adombrarn'io
 Vna minima parte solamente .

S PERON , eh' à l'opre chiare , et honorate
 Spronate ogn'un col uostro uiuo effempio ;
 Mentre d'ogni atto uile illustre scempio ,
 Con l'arme del ualor uincendo fate ,
Poi che di seguir' io uostre pedate ;
 Per me l'ardente mio desir non empio ;
 Voi , d'ogni cortesia ricetto , e tempio ;
 A' uenir dopo uoi la man mi date :
Si che , come ambe due produsse un nido ;
 Ambe due alzi un uol , uostre mercede ;
 E uenga in parte anch'io del uostro grido :
Così d'Antenor quell' antica fede ;
 E questo d'Adria fortunato lido ;
 Faccian de' uostri honor mai sempre fede .

A L M A celestè, e pura,
 Che casta, e uerginella
 Stata tanto fra noi sei gita al cielo,
 Dou'hor soua misura
 Ti stai lucente e bella
 Di più perfetto accesa, e maggior zelo;
 Perche nel mortal uelo
 Rade uolte altrui lice
 Vnir perfettamente
 Al suo Fattor la mente
 Si trista è del nostro arbor la radice,
 E si forte n'atterra
 Questa del senso perigliosa guerra.

Tu uagheggi hor beata

Quell' infinito Sole,
 Di cui quest' altro Sole è picciol raggio;
 E la uoglia appagata
 Hai sì, ch' altro non uuole,
 Giunta à l' ultimo fin di suo uiaggio,
 E la noia, e l' oltraggio,
 E l' ombra di quel male,
 Che sostenesti in uita,
 E' per sempre sbandita,
 Salita in parte, oue dolor non sale;
 Oue si uiue sempre
 Col primo Amor' in dilettose tempore.

Ben può gradirsi altero

Il nostro sesso homai

Per tanta Donna, e tanto à **C H R I S T O** amica,

Che , mancato il primiero
 Valor , spenti que' rai ,
 Ch'illustrar già la santa schiera antica,
 In questa età nemica ,
 Doue l'uitio gouerna ,
 Sia stata una di noi,
 Che tutti i pensier suoi
 Habbia riuolto à quella luce eterna ;
 E qui fra queste riue
 Sia uiffa sempre , come in ciel si uiue.

Adria si lagna parte

Del tuo da lei partire,
 Parte s'allegra, poi ch'al ciel sei gita ;
 Che s'udirte e parlarte
 Le ha tolto il tuo morire
 Hor, che sei sempre al Sommo ben'unita ;
 Potrai chiedergli aita,
 Quando il bisogno fia,
 Certo soccorso , e fido .
 Per lo tuo chiaro nido ,
 Sì, che sicuro, e glorioso fia,
 E fin quanto il Sol giri
 Ciascun lo tema , riuerisca, e ammiri.

Da que' superni chioftri,

Ou'hor sicura siedi ,
 Tutta raccolta in chi di se ti prese ;
 Gli ardenti sospir nostri
 A' temprar talhor riedi
 Con le uoglie d'Amor più uiue, e accese

Mira madre cortese
 I tuoi diletti figli,
 E la lor mesta casa,
 Hor senza te rimasa,
 A' le terrene noie, & a' perigli,
 E siate ancor lontana
 Scorta e più che mai fida Tramontana.
 Se'n te, quant'è disio, fosse ualore,
 Potresti leggermente
 Alzarti al ciel fra quella santa gente.

A L M A honorata, e saggia, che partendo
 Dopo sì lungo corso, onde uenisti,
 Vergine e pura qual dal uentre uscisti,
 Lasciato hai noi piangendo, e disiendo,
 Et hor dauanti al tuo principio stando,
 A' cui uiuendo ancor qua giù t'unisti
 De le degne opre tue mercede acquisti,
 E d'esser gita lui mai sempre amando.
 Mira dal cielo i tuoi diletti figli,
 Qual del tuo dipartir, cordoglio preme,
 Et Adria, che con lor t'honora, et ama.
 Quelli non è chi più guidi, o consigli
 Senza il tuo senno; e questa resta scema
 Di chi le mostri ogn'hor, come Dio s'ama.

CA S T A, cara, e di Dio diletta ancella,
 Che uiuuta fra noi tanti, e tant'anni
 Ti sei sempre schermita da gli inganni
 Di questa uita neghittosa, e fella.
 Et hor semplice e pura uerginella
 Sei gita à uolo à quei superni scanni,
 Vero porto & eterno de gli affanni
 D'ogni nostr' atra, e turbida procella.
 Adria ha uisto, e ueder spera ancor segna
 De la tua santa, e gloriosa uita,
 E fiorir frutti del tuo santo ingegno.
 E de' tuoi dolci figli insieme unita
 La schiera, che ti fu sì caro pegno
 Pur te sospira mesta, e sbizzottita.

QU E L L E lagrime spesse, e sospir molti,
 Che mandan fuor' i tuoi figli diletti,
 Poi che salisti al regno de gli eletti
 Alma felice, che dal ciel n' ascolti,
 Sien da la uera tua pietate accolti
 Qual si conuiene a' lor' ardenti affetti,
 E quei pensier' hor casti e benedetti
 Sieno à la cura lor se mai fur uolti,
 E, si come qua giù fosti lor guida,
 E madre, e scorta, così sù dal cielo
 Sij lor la uera Tramontana, e fida.
 Sì che tutti infiammati di quel zelo,
 Che per dritto sentier' à te ne guida
 Di quest' ombre qua giù squarciamo il uelo.

QVANDQ' quell'alma, i cui disiri ardenti
 Sempre resse uirtute, & honestate,
 Finito il corso di sua lunga etate,
 Sali al cielo, i mortai lumi spenti.
L'eterno Re de le ben nate genti
 Raccolse lei ne la sua Maestate,
 E quelle squadre angeliche, e beate,
 Empiero il ciel di non usati accenti.
Vieni diletta Virginella, e pura,
 S'udia dolce cantare, à corre il frutto
 De la tua castità lieta, e sicura.
Vieni fedel, che disdiceua in tutto
 Star sì raro miracol di Natura,
 Si gentil pianta in un terreno asciutto.

QVAL' è fresc'aura à l'estiu' hora ardente
 A' la stanca, e sudata Pastorella;
 Qual' è à chi dorme in riuua herbosa, e bella,
 Il mormorar d'un bel cristal corrente,
Qual di Sol raggio in bel prato ridente
 A' fior; che langue à la stagion nouella,
 Qual certo porto à dubbia nauicella,
 Ch' esce fuor di tempesta aspra, e repente,
Tal fu il uostro apparir gradito tanto,
PRIVI nostro, à nostre luci meste,
 E le rime, ch' à gli altri han tolto il uanto.
Quell' à noi stesse nè fu caro, e queste,
 Dopo il dipor del terren uostro manto,
 Ne faran chiare ouunque Amor si deste.

ZANNI, quel chiaro e quel felice ingegno,
 Che splende in uoi, e quel sommo ualore,
 Di cui non ha per quel, che s'ode fuore,
 Adria più ricco, e più leggiadro pegno,
 Io quanto posso humile à inchinar uegno,
 Serua di cortesia, serua d' Amore,
 Dogliosa sol, che in così santo ardore
 Non uan le forze del disir' al segno.
 Perche à ridir per uia di rime à pieno
 Quanto io u' honoro, e quanto e' l' uostro merito
 Ogn' altro stil, che' l' uostro uerria meno.
 Voi sol col passo saldo, e passo certo
 In questo d' Adria, e fortunato seno
 Salite al monte faticoso, & erto.

CONTE, quel uiuo, & honorato raggio,
 Che splende fuor del uostro chiaro ingegno
 Per uia di rime, & è già giunto à segno,
 Che ò Pha con pochi, ò non ha alcun paragio,
 E' frutto sol del uostro santo, e saggio
 Petto, d'ogni uirtù nido, e sostegno;
 Ch'io per me propria, se à stimarmi uegno
 Non pur per darmi altrui lume non haggio.
 E, se tal uolta uò spiegando in carte
 Oscure e basse, qualche mio martire
 Amor, che me lo dà, dammi anche l' arte.
 Voi per uoi sol potete al ciel salire
 Cigno gentil, sì ch'altri non u' ha parte.
 Così potes' io il uostro uol seguire.

O inaudita, e rara cortesia
 Donar' i pregi del suo proprio honore
 Ad una Donna humil, che'l proprio core
 Non pur' altro non ha, che di lei sia.
 Ben u'hauea fra tutti altri alzato pria
 A' chiaro segno il uostro alto ualore,
 Senza noua cercar gloria, e splendore,
 Per questa disusata e rara uia,
 Si che non resti modo alcuno in terra,
 Ond' huom possa poggjar per farsi chiaro
 Non cerco da l'illustre VINCIGVERRA.
 O' spirito in mille guise eccelso, e raro,
 Qual uena d'eloquentia petto ferra,
 Che possa gir' à le tue lodi à paro

QVEL lume, che'l mar d'Adria empie, et auam pa
 Di sì bei frutti, e di sì degni effetti
 Per uia di prose, e uersi alti, & eletti,
 Che Natura, & Amor Conte in uoi stampa.
 E' lume proprio de la uostra lampa,
 E frutti de' uostr'alti, e bei concetti,
 E non riflesso de gli oscuri obietti
 Di me misera, afflitta, e lassa Stampa.
 E se uostra infinita caritate
 Me bassa, e graue di terreno peso
 Di così rare lode empie & ingombra.
 Al fin ritorna in uoi la chiaritate,
 Che di nessuna indegnità ripreso
 Fate sparir la lode altrui qual ombra.

SE quanta acqua ha Castalia, & Elicona
 Beueste tutta, e sì felicemente
 Chiaro Signor, che poi le uene spente,
 Restasser secche ad ogn'altra persona.
Come poss'io quando desio mi sprona,
 A' dir di uoi sì caldo, e sì souente
 Sperar di pur' adombrar solamente,
 Quanto di uoi si stima, e si ragiona?
Anzi, perche non pur' i uersi miei,
 Non posson dir quant'io u'honoro, e colo,
 Ma mille Lini meco, e mille Orfei,
O' uoi dite di uoi, ò di me solo,
 Sappia il mondo, ch'io uolsi, e non potei
 Alzarmi pigra à sì gradito uolo.

Io uorrei ben MOLIN, ma non ho l'ale
 Da prender tanto, e sì gradito uolo)
 Portar scriuendo à l'uno e l'altro polo,
 L'alta cagion del mio foco immortale.
Che l'opra e la materia è tanta, e tale,
 Et io son sì dal mal uinta, e dal duolo,
 Che à ciò non basto, e uoi bastate solo,
 Od altrui stile al uostro stile eguale.
Voi far fiorir potete eternamente
 Il Colle, ch'amo; uoi farlo lodando,
 Nouo Parnaso à la futura gente.
Io uo ben ciò talhor meco prouando,
 Quanto mi detta il mio desir' ardente;
Ma forse scemo sue lode cantando,

T V , ch' à gli antichi spiriti uai di paro ,
 E con le dotte , & honorate rime ,
 Rischiarar l'acque , e fai fiorir le cime
 Del Colle , oue si sale hoggi sì raro ,
 Moui il canto M O L I N canoro , e chiaro
 Se mai mouesti ; e'l mio Colle sublime ,
 Fà fiorir fra le cose al mondo prime ,
 Poi ch' à me il ciel di farlo è stato auaro .

A' me die solo amarlo , e l'amo quanto
 Si puote amar ; ma'l celebrarlo poi ,
 E' d'altro stil' incarco , che di Donna .

Qui conuien sol la tua cetra , e'l tuo canto ,
 Chiaro Signor , tu sol descriuer puoi ,
 Questa del uiuer mio salda colonna .

V O I , che fate sonar da Battro à Tile ,
 Onde il Sol uiene à noi , onde si parte ,
 Quel chiaro stil , che'l cielo ui comparte ,
 Che può d'horrido uerno far' Aprile .

O' à soggetto men basso , e men uile ,
 Le uostre rime in tutto'l mondo sparte ,
 Riuolgete , ò pregate Amor' ex parte ,
 Che faccia me à uoi non diſsimile .

Si , che qual sono i uostri uersi gai
 Sia egual la materia ; e regni , e uiua
 Quanto il Sol gira , e quanto ne sperai .
 Che , s' ella è di ualor' in tutto priua ,
 E quei sì chiari , indegna opra dirai ,
 D'Adria felice & honorata riuu .

S'AMOR Natura al nobil' intelletto
 Vostro, fece spiegar tant'alto l'ale;
 Che uince, e preme ogn'altra opra mortale
 Di qual si uoglia stil' alto, e perfetto.

Perche dolerui ogn'hor, ch' Amor' il petto
 Trapassì à uoi con sì honorato strale,
 S'egli ui scorge, oue per se non sale,
 Chi non proua d' Amor cotanto affetto?

L'erta, & alpestra, e faticosa uia,
 Ou'egli ui guidò sicuramente
 Da uoi questo dolor leuar deuria.

Lodando lui, che così ageuolmente
 Sola u' addusse, doue altri disia,
 Chiara, illustre, famosa eternamente.

E' sì gradito, e sì dolce l'obietto
 Del mio foco, Signor' e tanto, e tale,
 Che di soffrir' ardendo non mi cale
 Ogni acerbo martir', ogni dispetto.

Duolmi sol, ch'io non sia degno ricetto
 Di tanto bene', e à tanta fiamma eguale;
 E che'l mio stil sia infermo, stanco, e frale
 A' portar l'opra, oue giunge il concetto.

E sopra tutto duolmi, che la ria
 Mia fortuna s'ingegna sì souente.
 A' dilungar da me la gloria mia.

Che mi gioua Signor, che fra la gente;
 Illustre, come dite, & chiara io sia
 Se dentro l'alma mia gioia non sente?

IL gran terror de le nimiche squadre,
 Che sotto il più felice Imperadore,
 Frenò sì spesso il Tedesco furore,
 Fatto ribelle à la sua santa Madre,
 Come hai potuto tu celeste padre,
 Veder de gli anni suoi nel più bel fiore,
 Fra donne, imbelli, empia mercè d' Amore,
 Cader per man seruili indegne, & adre?
Marte il suo bellicoso horrido carme
 Cangi in sospiri homai, e con lui chiuda
 Sotterra i suoi Trofei, l' insegne, e l' arme.
O' d' esse almen la bella amica ignuda,
 Venere sua come più degna n' arme,
 Poi ch' ella è più di lui sanguigna, e cruda.

SE da uostr' occhi da l' auorio, & ostro,
 Ond' Amor manda fuor faci, e quadrella,
 Se da i tesor de l' anima, ch' ancella
 Nacque d' alto ualor nel diuin chiofstro.
Ciò ch' io scrissi, e cantai mi fu dimostro,
 Per lor d' ogn' atto uil tornai rubella,
 E se mercè di quelle, e mercè d' ella,
 Col tempo auaro, e con gl' ingegni giofstro,
A' uoi deue ogni lingua dotta, e chiara,
 Renderui lode, poi che'n uoi s' accoglie
 Virtù, che'l fosco mio sgombra, e rischiara.
A' uoi de' Morte, che tutt' apre, e scioglie,
 Non esser come à gli altri empia et amara,
 E'l mondo ornarui il crin di doppie foglie.

GRATIE che fate il ciel fresco e sereno ,
 Quando u'aggrada; e tu , che l'innamori
 Sacratissima Madre de gli Amori ,
 Al cui bel raggio ogn'altra ombra uien meno .

Spargete con cortese , e largo seno
 Nembo odorato di gratie , e di fiori ,
 Sopra questi chiarissimi Pastori,
 Che me di gioia, et Adria han d'honor pieno.

Si che non turbi il lor felice stato
 Fortuna auuersa , ò torbida procella .
 E sia sempre come hor dolce, e beato.

Tal pregando Anassilla pastorella ,
 D'ardente zelo , e'l cor caldo e' nfiammato
 Le gratie udirla, e la più chiara stella.

VOI, ch' à le Muse, & al Signor di Delo ,
 Caro più ch'altri, quasi unico mostro ,
 La uia d'andar' , à lor m'hauete mostro ,
 Pensier cangiati innanzi tempo , e pelo .

E di Morte schernendo il crudo telo ,
 Chiaro poggiate à quel celeste chiostro ,
 Ou' io con uoi d'alzarmi indarno giostro ,
 Che pur m'atterra il peso graue, e'l gelo ,

Fate col uostro stil palese , e note
 Le uostre lode à tutto'l mondo, e'l saggio
 Senno, e ualor, ch'ogn'altro par, ch'adombre;

Perch'io per me MICHEL, cosa non haggio
 D'esser cantata da le uostre note ,
 Che tempo, e Morte tosto non la sgombre .

DEH, perche non poss'io qual debbo, e quale
 Voi m' imponeste al mio stil porre i uanni,
 Sì, che l' uostro bel nome da gli inganni
 Del tempo tolto al ciel spiegasse l' ale;
 Coppia honorata, à cui null' altra eguale
 Si uede, ò uedrà mai dopo mill' anni,
 Per uirtute, e ualor salita à scanni,
 Oueraro, ò non mai si false ò sale?
 Felice Serraualle, à cui per sorte
 Si diede l' esser retta, e governata
 Da sì gran Donna, e sì degno consorte.
 Felicissima me se fosse nata,
 O' con uoi prima, ò con uoi fin' à morte
 Viuesse questa uita, che m' è data.

PERCHE Fortuna auuersa a' miei disiri
 Quasi smarrita, e stanca nauicella
 Da lunga combattuta, e ria procella,
 Come à lei piace mi riuolua, e giri.
 E meco più adhor' adhor' s' adiri,
 E mi percuota in questa parte, e'n quella,
 Nè lassì l' empia, e di pietà rubella,
 Che da' suoi colpi il cor punto respiri.
 Io pur BALBI nel mal mi riconforto,
 Poi che ho le uostre ornate rime amiche;
 Onde nel grado suo uiurò mill' anni,
 Queste à la speme mia mostrano il porto,
 Queste contra de l' aure aspre, e nemiche
 Saran dolce ristoro de' miei danni.

A' VOI sian Febo, e le Sorelle amiche
 Schiera gentil, che col uiuace ingegno
 Con l'arte, e con lo stil giungete à segno,
 Oue non giunser le memorie antiche.

Voi le più graui cure, e le nimiche
 Voglie acquetate, uoi l'ira e lo sdegno,
 Voi sete dolce altrui triegua, e ritegno
 Ne le lunghe penose affre fatiche.

Io de la interna mia cura, e uiuace
 Fin ch'è durato il uostro dolce dire
 Ho, la uostra mercé, trouato pace;
 Così piaccia ad Amor di stabilire
 Questa mia breue gioia, e chi mi sface
 Senza mai sempre queto il mio disire.

ANIMA, che sicura sei passata
 Per questo procelloso mar, per questa
 Vita mortal senza prouar tempesta
 Dagli honori, e dal uolgo allontanata.

Et hor con quella angelica brigata
 Ti uiuuita eterna in gioia, e'n festa;
 Lassata qui tutta confusa, e mesta
 La giouentù da te retta, e guidata.

Pianga il tuo dipartir la lontananza
 Del buon Socrate suo celeste, e santo
 Tutta Italia, e tutta Adria in ogni stanza.

Et io per me, se non che mi fa tanto
 Pianger' Amor per lui, che non m'auanza,
 Colmerei l'urna tua col mio gran pianto.

QUAL' à pieno potrà mai prosa, ò rima,
 La uostra cortesia lodar', e l'arte
 Quella, ch' à me di lode dà tal parte
 Questa, ch' orna, & illustra il nostro Clima?
Voi sete sol Signor', se'l uer si stima,
 Cui altri non pareggia, in uoi ha sparte
 Le gratie il ciel, ch' altroue non comparte
 In questa nostra etade, ò ne la prima.
Voi sete il Sol, ch' ogn'altra luce auanza,
 Da uoi si prende qualitate, e lume,
 E tutto quel di ben, che splende in nui.
Felice me, poi c'ho trouato stanza,
 Ne la uostra memoria, per costume
 Vsa à far uiuer dopo Morte altrui.

Ben posso gir de l'altre donne in cima,
 Fin doue il Sole à noi nasce, e diparte,
 Poi ch'io son scritta da le uostre carte,
 E MO, e polita da la uostra lima.
Il chiaro Achille hebbe, la spoglia opima,
 D'honor fra gli altri gran figli di Marte,
 Non perche fuisse tale egli in gran parte,
 Ma perche Omero lui alza, e subiima.
In me è sol' Amor', e disianza
 Di ber de l'acque del Castalio fiume,
 Oue uoi spesso, & io ancor non fui.
Se questo honesto mio disir s'auanza,
 Se un dì m'infonde Apollo del suo nume,
 Andrò lodando queste riue, e uui.

NINFE, che d'Adria i più riposti guadi ,
 Sacre habitate, e tu Dea de gli Amori ,
 Che da quest'acque prima uscisti fuori ,
 Care sì , chel tuo Cipro men t'aggradi .

A' modi adorni, à merauiglia e radi
 A' la maggior beltà, c'hoggi s'honori,
 Al soggetto più degno di scrittori ,
 Pur che sia stil , ch' à sì gran segno uadi .

A la **BAROZZA** , à cui nulla è seconda ,
 De i più ricchi tesor , che'l mar uostro haggia,
 Ornate il crin , e l'aurea treccia bionda .

E lungo questa herbosa , e chiara spiaggia
 Canti l'una di uoi , l'altra risponda
 La uostra donna bella , honesta , e saggia .

FELICE Cavalier' , e fortunato ,
 A' cui toccò fra tutti gli altri in sorte ,
 Hauer sì bella , e sì nobil consorte ,
 E di sì chiaro ingegno , e sì pregiato ,
 Voi potete obliar standole à lato ,
 I graui assalti di Fortuna , e Morte' ,
 Perch'ella può con le due fide scorte
 Render tranquillo il ciel fosco, e turbato .

Coppia gentil dopo mill'anni, e mille
 De' uostri ueri pregi , e uero honore ,
 Splenderanno fra noi chiare fauille .

Et ancor fia chi dica pien d'ardore ,
 Alme felici , poi che'l ciel sortille ,
 A' sì bel nodo , et à sì santo ardore .

PORGI mai Febo à l'erbe, e con quell'arte,
 Che suol render' altrui salute e uita,
 Il mio buon EMO e' l' TIEPOL nostro aita
 Due, che tengon di noi la miglior parte;
E l'empia febre, e le reliquie sparte,
 Onde han la faccia pallida e smarrita,
 Sia da lor, tua mercè, tosto bandita,
 Se disij presso noi famoso farte.
Si uedrai poi d'incensi, e d'odor uari,
 E di uotiuue tauole, e di segni,
 Carco il tuo tempio, e' tuoi sacрати altari:
Et udrai mille, e mille chiari ingegni,
 Dir le tue lode, e i fatti egregi, e chiari,
 Onde fra gli altri Dei lodato regni.

LE uirtù uostre, e quel cortese affetto,
 Che mostrate. G VISCARDO hauermi à parte,
 E quel uergar de l'honorate carte,
 In lode mia sì chiaro, e sì perfetto.
Hanno tanto poter dentro al mio petto,
 Che con quanto si può mai studio, od arte,
 Io son uolta ad amarte, & honorarte,
 Quasi di uero honor nido, e ricetto:
Ma con quel sol, e non altro disio,
 Che prescriue honestate, e che conuiensi
 Al uoler uostro, & à lo stato mio.
Perche l'amar con questi frali sensi,
 E' amor breue; e spesse uolte è rio,
 Che n'ancida la strada, ond' al ciel uiensi.

QVEL, che con tanta, e sì larga misura,
 Felice ingegno, il nostro alto fattore
 Vi die **G**VISCARDO, e quel raro ualore,
 Che de' più chiari il uuuo raggio oscura,
Quel uago stil, quella cortese cura,
 Che di lodarmi sì u'infiamma il core,
 Non per mio merito à tanta opra minore,
 Ma per mia rara, e mia sola uentura.
E sopra tutto quello amor, che tanto
 Mostrate hauermi, che l'amato moue,
 E fa uno il uoler, quando è diuiso,
 Son cagion, che u'honori, & ami quanto,
 Può Donna chiaro ingegno, stile, e uiso,
 Però quanto honestà detti, & approue.

SIGNOR, dappoi che l'acqua del mio pianto
 Che sì larga, e sì spesso uersar foglio,
 Non può rompere il saldo, e duro scoglio,
 Del cor del fratel uostro tanto, ò quanto.
Vedete uoi, cui sò ch'egli ama tanto,
 Se scriuendogli humile un mezo foglio,
 Per uincer l'ostinato, e fiero orgoglio
 Di quel petto poteste hauer' il uanto.
Illustre **V**INCIGVERA, io non disio
 Da lui, se non che mi dica in due uersi,
 Pena, spera, & aspetta il tornar mio.
Se ciò m'auiene, i miei sensi dispersi,
 Come pianta piantata appresso il rio,
 Voi uedrete in un punto ribauerfi.

PASTOR, che d'Adria il fortunato seno
 Di tanti honori, e tanti pregi ornate,
 E de le riue sue chiare, e pregiate
 Hauete homai cantando il mondo pieno;
Pastor, ch'alto saper chiudete in seno
 Ne la più uerde, e più fiorita etate,
 E da radici uscendo alte, e lodate
 Fate col canto il ciel fosco e sereno,
 Deh potessi io del uostro almo splendore
 Venir' in parte, e di quei chiari effetti,
 Che non temerei morte, ò tempo oscuro.
 Così, lodando il suo saggio Pastore;
 Anassilla dicea, di dolci aspetti
 Ripieno il cielo, à l'aer chiaro, e puro.

MENTRE al cielo il Pastor d'alma beltate
 Coridon' alza l'una, e l'altra Stampa,
 E mentre l'una, e l'altra arde, et auampa
 Di far lui chiaro à questa nostra etate,
In note di uiuace Amor formate
 D'Amor, che solo in gentil cor s'accampa,
 Dice Anassilla al Sol uolta, che scampa
 Le forze hauendo à più poter legate.
 Deh, perche stil, uaghezza, & armonia,
 D'alzar lui non ho' io rime e concento
 A' segno, oue Pastor mai non è stato?
Perche à uoglia si santa, e così pia
 Non risponde il poter, che in un momento
 Faria lo stato mio chiaro e beato?

A M I C A dolce , & honorata schiera ,
 Schiera di cortesia , e d' honestade ,
 Soggiorno di ualore , e di beltade ,
 Di diporti , e di gratie madre uera .

Io prego Amor, e' l'ciel, ch'unita intera,
 Ti conserui in felice , e lunga etade ,
 E questi giochi , e questa libertade ,
 Veggan tardi , ò non mai l'ultima sera .

Cosa non possa mai peruersa , e ria
 Turbar per tempo alcun' , ò disunire
 Così dolce, e gradita compagnia .

A' me si dia per gratia di gioire ,
 Con lei molt'anni, e con la fiamma mia,
 Che soua il ciel mi fa superba gire .

R I V O L G E T E la lingua, e le parole
 A' dir di cosa più degna, e più chiara,
 Che non son'io, schiera honorata, e cara ,
 Onde tanto Elicona s'orna, e cole .

Come la Luna il lume suo dal Sole
 Prende, onde poi la notte apre, e rischiara ;
 Io, cui natura è stata in tutto auara ,
 Splendo quanto il mio Sol permette, & uuole .

A' lui dunque si dà tutta la lode ,
 Perche s'ei non mi da del suo uigore ;
 Non è chi moua la mia lingua, ò snode .

La mia uita in lui uiue, & in me more ,
 Di lui sol parla, pensa, scriue, & ode ,
 O' pur mi serbi in questo stato Amore .

CHIVNQUE à fama gloriosa intende

Per uia di chiaro stil , d'alto intelletto

Talhor basso , e uilissimo soggetto ,

Per essaltarlo poetando prende ;

Omero , che per tutto fama stende ,

Alzò cantando un' animal negletto ;

E Virgilio la lingua saggio, e'l petto,

De la zanzala al ciel scriuendo ascende.

Tal di noi basso tema , fate uoi ,

Che'l nostro nome indegno, c'huom riguardi ,

Alzate si, che non fia mai , che moia.

A' uoi PRIVLI saggio ceda lui ,

Che Mantou'orna, e i bei campi Lombardi ,

E chi cantò Micena, insieme e Troia.

CERCANDO noui uersi , e noue rime

Per poter far le lodi uostre conte ,

Apollo sceso giù dal sacro monte ,

L'orecchie mi tirò nè l'hore prime .

Altro ingegno , altro stile , & altre lime ,

Mi disse , e d'eloquentia un maggior fonte

Ti conuerrebbe à poter stare à fronte ,

Con soggetto sì degno , e sì sublime .

Vn mar , che non ha fine , e non ha fondo ,

Cerchi solcar , cercando di lodare ,

Il Riuerendo à null'altro secondo .

A' tutt'altri le Stelle furo auare ,

Quando mandar sì chiaro spirto al mondo ,

A' qui han dato ciò che si può dare .

SORANZO, de l'immenso ualor uostro,
 E de l'alte uirtù tante, e sì noue,
 Raggio sì uiuo, e sì possente moue,
 E di sì chiaro lume il secol nostro,
 Che uolend' io uergar carta, & inchiostro,
 Sì come son' hor qui, sien note altroue,
 La grandezza de l'opra mi rimoue,
 E ritarda lo stil quel, che m'è mostro.
 Io uinco ben tutt'altre di disio,
 In amarui, e honorarui, come deggio,
 Ma l'opra è tal, che uince il poter mio.
 Onde maggior uirtute à chi può chieggio,
 Da pagar tanto, e sì deuuto fio,
 O' uo tacer di uoi per non far peggio.

QUESTO felice, e glorioso Tempio
 De la più chiara Dea, c' hoggi s'honori,
 Poi ch'io non ho con degni incensi, e fiori,
 Colpa del duro mio destino & empio,
 Dietro à uoi, che di Morte fate scempio
 Fra i più famosi, e più saggi scrittori,
 Dotti figli d'Esperia, almi Pastori
 Di queste basse rime adorno, & empio.
 Che se m'hauesse il cielo alzata, doue
 Alzato ha lei, alzato ha'l uostro stile,
 O' me lodata, ò paghi e disir miei.
 Voi dunque in rime disufate, e noue
 Fate udir' il suo nome à Battro, e Tile,
 E tutto quel, ch'io uolsi, e non potei.

SIGNOR, s' à quei lodati, e chiari segni
 Il uostro ingegno, i uostri studi, e l' arte:
 V'hanno alzato, e' l uergar di tante carte,
 A' quai s' alzarò i più chiari, e più degni,
 Come poss' io come i maggiori ingegni,
 Entrando in tanto mar con poche sarte,
 Quanto si uuol, quanto si de' lodarte,
 Sì che di nostro dir tu non ti sdegni?
 Certo il disire, e debito mi sprona,
 E uia più la uostr' alta cortesia,
 Che tal uolta di me pensa, e ragiona.
 Ma l' opra è tal, tal' è la pena mia,
 Tal di uoi parla, e sente ogni persona,
 Che credend' io d' alzar u' abbasseria.

VOI, che di uari campi, e prati uari,
 Con la penna metendo biade, e fiori
 Mostrate ogn' hor fra i più saggi scrittori,
 Ond' huomo si diletta, e onde impari,
 O' de gli ingegni al mondo eletti, e rari
 Di mille edere degno, e mille allori;
 Il cui splendor non fia, che discolori,
 L' inuidio oblio, o' gli anni empì e auari.
 Quante gratie ui rendo **ORTENSIO**, poi
 Che senza merito mio, per uostri scritti,
 N' andrò famosa da gl' Indi, à gli Eoi.
 Con tant' altre lodate, e chiari inuitti,
 Che per la uostra penna, e pregi suoi
 Di Morte, o' tempo non temon despitti.

S'una sola eccellentia suol far chiaro
 Chi la possede ; & uoi n'hauete mille ,
 Gradito Cavalier quai uoci , ò squille ,
 Potran mai gire a' uostri mertì à paro?
 Voi ne l'età piú uerde con quel raro ,
 Giudicio restingueste le fauille ,
 D'Inghilterra , e di Francia , oue sopille
 Non puote alcun di quanti unqua prouaro.
 Voi di grandezza , uoi di cortesia ,
 Voi di presentia , uoi di nobiltate ,
 V'alzate à segno , ou'altri non fù pria.
 Cantin di uoi le penne piú lodate ,
 Che io , quanto potrà la penna mia ,
 Vi farò chiaro à la futura etate .

MILLE fiate à uoi uolgo la mente ,
 Per lodarui **FORTVNIO** quanto deggio,
 Quanto lodarui , e riuerrui io ueggio
 Da la piú dotta , e la piú chiara gente ;
 Ma da l'opra lo stil uinto si sente ,
 Con cui si male i uostri honor pareggio ;
 Onde muta rimango , et al ciel chieggio,
 O' maggior uena, ò desir meno ardente .
 IO dirò ben , che qualunqu' io mi sia,
 Per uia di stile , io son uostra mercede ;
 Che mi mostraste sì spesso la uia.
 Perche'l far poi del ualor uostro fede ,
 E' opra d'altra penna , che la mia ,
 E'l mondo per se stesso se lo uede .

SIGNOR, che per sì rara còrtesia
 Con rime degne di futura etate
 Sì dolcemente cantate, e lodate
 L'alto mio Colle, l'alta fiamma mia.

Io priego Amor, che se spietata e ria
 Vi fu giamai la Donna, che hora amate,
 Ferendo lei di quadrella indorate
 La renda a' desir uostri molle, e pia.

E prego uoi, che'l uostro chiaro stile
 Lasciato me soggetto senza frutto,
 Si uolga al Signor mio chiaro, e gentile.

Io per me son quasi un terreno asciutto,
 Sono una pianta abbandonata e uile,
 Coltada lui, e suo è'l pregio in tutto.

QUEL gentil seme di uirtute ardente,
 Che germogliar nel uostro ingegno intende
 Fin da' primi anni, e hor tal frutto rende,
 Che n'è piena Adria homai tutto e lo sente.

Con quel disio, che si seruidamente
 Spiegate in carte, che di me ui prende;
 Si uiua fiamma nel mio cor' accende,
 Ch' à la uostra è minor' ò poco, ò niente.

E' ben uer, che'l disio, con ch' amo uoi
 E' tutto d'honestà pieno, e d' Amore,
 Perch' altramente non conuien tra noi.

Appagate di questo il uostro core
 Spirto gentil, e fate noto poi
 Ne' uostri uersi questo santo ardore.

DI queste tenebrose , e fiere uoglie

Ch'io drizzai ad amar cosa mortale,
Seguendo il uan disio fallace e frate,
Che sì rio frutto di sue opre coglie.

S'auien , che la tua gratia non mi spoglie,
Poi che per me la mia forza non uale,
Temo, che l'auersario empio infernale
Non riporti di me lamate spoglie.

Dolce Signor , che sei uenuto in terra ,
Et hai presa , per me terrena uesta,
Per combatter' , e uincer questa guerra.

Dammi lo scudo di tua gratia , e desta
In me uirtù, sì ch'io getti per terra
Ogni affetto terren , che mi molesta.

QUELLE piaghe profonde ; e l'acqua, e'l sangue,

Che nel tuo corpo glorioso io ueggio,
Signor , che sceso dal celeste seggio,
Per uita al mondo dar restasti essangue ;

Che nel mio cor, che del fallir suo lanque
Vogli imprimer' homai per gratia chieggio;
Sì ch'al fin del uiazzo , che pur deggio
Non trionfi di me l'inimico angue.

Scancella queste piaghe d'amor uano ,
Che m'hanno quasi già condotta à morte,
Pur rimirando un bel semblante humano .

Aprimi homai del regno tuo le porte ,
E per salir à lui dammi la mano;
Perche à ciò far non giouano altre scorte.

SIGNOR, che doni il Paradiso, e tolli,
 Doni, e tolli à la molta, e poca fede,
 Per opre nò; ch' à si larga mercede,
 Sono i nostri operar deboli, e folli.
Da' tuoi alti, celesti, e sacri colli,
 Ou' è'l soggiorno tuo proprio, e la sede
 China gli occhi al mio cor, che mercè chiede
 Del suo fallir co' miei humidi, e molli.
E perche suol la tua gratia souente
 A' buon dare, oue il fallo è uia maggiore,
 Per mostrar la tua gloria maggiormente.
Nel petto mio, ricetta d'ogni errore,
 Entra col foco tuo uiuo, & ardente,
 E spento ogn' altro, accendiui il tu' amore.

MESTA, e pentita de' miei graui errori,
 E del mio uaneggiar tanto, e sì lieue,
 E d'hauer speso questo tempo breue,
 De la uita fugace in uani amori,
A' te Signor, ch' intenerisci i cori,
 E rendi calda la gelata neue;
 E fai soaue ogn' aspro peso, e greue,
 A chiunque accendi di tuoi santi ardori.
Ricorro; e prego, che mi porghi mano
 A' trarmi fuor del pelago, onde uscire,
 S'io tentassi da me, sarebbe uano.
Tu uolesti per noi Signor morire,
 Tu ricomprasti tutto il seme humano,
 Dolce Signor non mi lasciar perire.

VOLGI à me peccatrice empia la uista ,
 Mi grida il mio Signor, che'n Croce pende ,
 E dal mio cieco senso non s'intende
 La uoce sua di uera pietà mista .

Si mi trasforma Amor' empio , e contrista ,
 E d'altro foco il cor' arde , & accende ;
 Si l'Alma al proprio , et uero ben contende ,
 Che non si perde mai poi che s'acquista .

La ragion saria ben facile , e pronta
 A' seguire il suo meglio ; ma la sua
 Questa fral carne, che con lei s'affronta .

Dunque apparir non può la luce mia ,
 Se'l Sol de la tua gratia non sormonta
 A' squarciar questa nebbia fosca ; e ria .

PURGA Signor' homai l'interno affetto ,
 De la mia coscienza , sì ch'io miri
 Solo in te , te solo ami , te sospiri ,
 Mio glorioso , eterno , e uero obietto .

Sgombra con la tua gratia dal mio petto
 Tutt'altre uoglie , e tutt' altri disiri ;
 E le cure d'Amor tante , e i sospiri ,
 Che m'accompagnan dietro al uan diletto ,

La bellezza, ch'io amo , è de le rare ,
 Che mai facesti , Ma poi ch'è terrena ,
 A quella del tuo regno non è pare .

Tu per dritto sentier , la sù mi mena ,
 Oue per tempo non si può cangiare
 L'eterna uita in torbida , e serena .

VOLGI padre del cielo à miglior calle
 I passi miei, onde ho già cominciato
 Dietro al fólle disio, c'hauea uoltato
 A' te mio primo, e uero ben le spalle;
 E con la gratia tua che mai non falle
 A' porgermi il tuo lume hor sei pregato;
 Trami, onde uscir per me sol m'è uietato;
 Da questa di miserie oscura ualle,
 E donami destrezza e uirtù tale,
 Che posti i miei disir tutti ad un segno
 Sazlia, oue amando il nome tuo, si sale.
 A' fruire i tesori del tuo regno,
 Sì, ch'inutil per me non resti, e frale
 La pretiosatua morte, e'l tuo legno.

DVNQUE io potrò fattura empia, e ingrata
 Amar bellezza humana e fral qual uetro,
 E l'eterna e celeste lasciar dietro
 De la somma bontà, che m'ha creat;
 E poi m'ha da la morte liberata,
 E da l'inferno tenebroso, e tetro,
 Se del fallir mi pento qual se Pietro,
 Poi che uolte già l'ebbe negata?
 Dunque io potrò ueder di piaghe pieno
 Il mio fattor, per me sospeso in croce,
 E d'Amor' e di zel non uenir meno?
 Dunque non drizzerò pensieri, e uoce
 Ogni altro affetto human spento, e terreno
 Solo a' suoi stratij à la sua pena atroce?

V I R T V F I eccelse, e doti illustri, e chiare,
 Ch' alzate al cielo il mio real Signore
 Sol co' passi di gloria, e d' alto honore
 Già giunto in parte, oue non ha più pare.

Voi, uoi sol uoglio uolgermi ad amare
 Temprando il mio focoso e cieco Amore,
 Guidato sol da tenebre & errore,
 Oue ambe due potrà forse annoiare.

Hor racquistato alquanto del mio lume
 Potrò specchiarmi in quel bel raggio ardente,
 Che da prima m' elesi per mio Nume;

E di cibo miglior pascer la mente,
 Doue io pasceua i sensi per costume
 Di cosa, che si fugge uia repente.

Q U E L desir, che fu già caldo, et ardente
 A' bellezza seguir fugace, e frale,
 L' alta mercè di Dio prese ha già l' ale,
 Et è riuolto à più fido Oriente,
 Seguendo del mio Conte solamente
 Quella interna bellezza, e senza eguale,
 Che con fortuna non scende, e non sale,
 E del tempo, e d' altrui cura niente.

Da qui indietro il suo sommo ualore,
 La cortesia, e' l' saggio alto intelletto
 D' alte opre uago, e di perpetuo honore.

Sar in più degna fiamma del mio petto,
 E più degno ricetta del mio core,
 E de le rime mie più degno oggetto.

CANTATA tu Musa mia non più quel uolto ,
 Non più quegli occhi , e quell'alme bellezze ,
 Che'l senso mal accorto par che prezza ,
 In quest' ombre terrene impresso, e inuolto ;
Ma l'alto senno in saggio petto accolto ,
 Mille tesori , e mille altre uaghezze ,
 Del Conte mio , e tante sue grandezze ,
 Ond' oggi il pregio à tutti gli altri ha tolto .
Hor sarà , il tuo Castalia, e'l tuo Parnaso ,
 Non fumo, et ombra , ma leggiadra schiera
 Di uirtù uere , chiuse in nobil uaso .
Quest' è uia da salir' à gloria uera ,
 Questo può farti da l'Orto , à l'Occaso ,
 E di uerace honor chiara, et altera .



C A P I T O L I .



D O N N E V O I , C H E F I N
 Q V I L I B E R E , E S C I O L T E
 De gli amorosi lacci ui trouate ,
 Onde son' io , e son tant' altre auolte .
 Se di saper , che cosa sia bramate
 Quest' Amor , che Signor' ha fatto , e Dio
 Non pur la nostra , ma l'antica etate .
 E' un' affetto ardente , un uan disio
 D'ombre fallaci , un uolontario inganno ,
 Vn por se stesso , e' l suo bene in oblio .
 Vn cercar suo mal grado con affanno ,
 Quel , che ò mai non si troua , ò se pur uiene ,
 Hauuto arreca penitentia , e danno .
 Vn nutrir la sua uita sol di spene ;
 Vn' hauer sempre mai pensieri , e uoglie
 Di fredda gelosia , di dubbij piene .

- Vn laccio , che s'allaccia , è non si scioglie
 Quando altrui piace , un gir spargendo seme ,
 Di cui buon frutto mai non si ricoglie .
- Vna cura mordace che'l cor preme ;
 Vn la sua libertate , e la sua gioia ,
 E la sua pace andar perdendo insieme .
- Vn morir nè sentir , perche si moia ;
 Vn' arder dentro d'un uiuace ardore ;
 Vn' esser mesta , e non sentir la noia .
- Vn mostrar quel , c'huom chiude dentr' e fore ,
 Vn' esser sempre pallido , e tremante ;
 Vn' errar sempre , e non ueder l'errore .
- Vn' auilirsi al uiso amato innante ;
 Vn' esser fuor di lui franca , & ardità ;
 Vn non saper tener ferme le piante .
- Vn' hauer spesso in odio la sua uita ,
 Et amar più l'altrui ; un' esser spesso
 Hor mesta , e fosca , hor lieta , e colorita ;
- Vn' ogni studio in non cale hauer messo ,
 Vn fuzir' il comertio de le genti ,
 Vn' esser da se lunge , & altrui presso :
- Vn far seco ragioni , & argomenti ,
 E disegni , & imagini , che poi
 Tutti qual polue uia portano i uenti .
- Vn non dormire à pieno i sonni suoi ,
 Vn destarsi sdegnosa , & un sognarsi
 Sempre cosa contraria à quel che uoio .
- Vn' hauer doglia , e non uoler lagnarsi
 Di chi n'offende ; anzi riuolger l'ira

Contra se stesso , e sol seco sdegnarsi .
 Vn ueder sol' un uiso , oue si mira ,
 Vn' in esso affissarsi , benche lunge ,
 Vn gioir l'alma quando si sospira ,
 E finalmente un mal , che unge , e punge .

DAPIV' lati fra noi Conte risuona ,
 Che uoi set' ito , oue disio d'honore
 Sotto Bologna ui sospinge , e sprona .
 Per mostrar' mi il uostr' alto ualore ,
 Valor degno di tanto Cavaliero ;
 Ma non degno però di tant' amore .
 Io quando à la ragion uolgo il pensiero
 Godo meco , e gioisco , e uò lodando ,
 Che così prode amante i ciel mi diero .
 Ma , quando poi ritorno al senso , quando
 Penso à i perigli , onde la guerra è piena ,
 Che Marte à figli suoi uà procacciando .
 Di timor' in timor , di pena in pena ,
 Meno questa noiosa , e mesta uita ,
 Mentre uoi foste qui dolce , e serena .
 Me accusando , ch'io non fossi ardita
 Di finir con un colpo i dolor miei ,
 Anzi che uoi da me foste partita .
 Felice è quella donna , à cui li Dei
 Han dato amante men' illustre in sorte ,
 E men uago di spoglie , e di trofei .
 Col qual le sue dimore lunghe , e corte
 Trapassa lieta , hauendol sempre à lato ,

Fido, costante, ualoroso, e forte.
Felice il tempo antico, e fortunato,
 Quando era il mondo semplice, e innocente,
 Poco à le guerre, à le rapine usato,
Allor quella beata, e queta gente
 Sotto una amica, e cara pouertate
 Menaua i giorni suoi sicuramente.
Allor le Pastorelle innamorate
 Hauean mai sempre seco i lor Pastori,
 Da i quai non eran mai abbandonate.
Con lor da i primi matutini albori
 Scherzauan fin' al dipartir del Sole,
 Lietamente cogliendo e frutti, e fiori.
Et hor di uaghe rose, e di uiole
 Tesseuan uaghe ghirlandette, e care,
 Come chi sacri altari honora, e cole.
Nè la quiete lor potea turbare,
 L'empito de le guerre amaro, et empio,
 Che l'humane allegrezze suol cangiare.
Guerre, che fan di noi si crudo scempio,
 Guerre, che turban sì l'humano stato,
 Guerre, soggetto d'oghi crudo essemplio.
Ben fù fiero colui, per cui trouato
 Fu prima il ferro; causa à tanti mali,
 Quanti il mondo proua hora, et ha prouato.
Le guerre, e le battaglie de' mortali,
 Erano tutte in quella età nouella,
 Contra i semplici, e poueri animali.
Contra quali il Pastor, la Pastorella,

Con rete in spalla , e con lacci , e con cani
 Giuan cingendo questa selua , e quella .
 Ma poi quegli appetiti ingordi , insani
 Di posseder l'altrui robe , e l'hauere ,
 Da l'antica pietà si fer lontani .
 Quindi si cominciar prima à uedere
 Le crude guerre , e strepiti de l'armi ,
 Che fan misere noi tanto temere .
 Alhor sonaro i bellicosì carmi ,
 S'udiro per citade , e per campagne ,
 Contra quai ogni stìl conuien , che s'armi .
 Di lor conuien , ch'io mi lamenti , e lagne ,
 La lor mercede , il mio Signor m'è lunge ,
 Per lor non è chi lassa m'accompagne .
 Voi , se zelo d'Amor pur poco punge ,
 Cavalier honorati , se si troua
 Algun , cui Marte dal suo ben disgiunge .
 Dimostrate in altrui la uostra proua ,
 Perdonate cortesi al Signor mio ,
 In cui morir' , e uiuer sol mi gioua .
 L'aspetto suo deuria sol far restio
 L'empito d'ogni cruda , & empia mano ,
 Senza che lo chiedessi humilment' io .
 Laqual con quanto posso affetto humano ,
 Con quanta posso estrema cortesia ,
 E giunga il prego mio presso , e lontano .
 Prego , ch'ardito alcun di uoi non sia ,
 D'offender pur' un poco un Signor tale ,
 E turbar seco ancor la uita mia .

E uoi Conte , uoi animo Reale

Prouato , e riprouato in ogni impresa ,

DEH se di me pur poco ancor ui cale .

Quando sarà l'aspra battaglia accesa ,

Andate cauto , & habbiate rispetto

A' me tutta per uoi dubbia , e sospesa .

E pensate che sia nel uostro petto

L'anima mia con la uostr' alma unita ,

Quasi in suo proprio , e suo alto ricetto .

E sì come pensaste à la partita ,

Pensate Conte homai anco al ritorno ,

Se uoi cercate di tenermi in uita .

Ch'io ui uò richiamando notte , e giorno .

DETTATA dal dolor cieco , & insano .

Vattene al mio Signor lettera amica ,

Baciando à lui la generosa mano .

E digli , che dal dì , che la nimica

Mia stella me lo tolse , il cibo mio

E' sol noia , dolor , pianto , e fatica .

Ben fu' l'ciel' al mio ben contrario , e rio ,

Ch' à pena ui mostrò l'amato obietto ,

Che misera da me lo dipartio .

O' breui gioie , ò fral' human diletto ,

O' nel regno d' Amor tesor fugace ,

Subito mostro , e subito intercetto .

Il bel paese , che superbo giace

Frà'l Rodano , e la Mosa , hor mi contende

La suprema cagion d' ogni mia pace .

Mentre **tui** il mio Signor gradito intende
 A' l'honorate giostre , a' pregi , a' ludi ,
 Di cui si chiara à noi fama s'estende .
 Io misera , che'n lui tutti i miei studi ,
 Tutte le uoglie ho poste essendo lunge ,
 Conuen , che disiendo agghiacci , e sudi .
 E si fiero il martir m'assale , e punge ,
 Ch'io mi uiuo sol d'esso , e uiurommi anco
 Fin che'l ciel Conte à me mi ricongiunge ,
 Voi qual guerrier uittorioso , e franco
 Ferite altrui con l'honorata lancia ,
 Io son ferita qui dal lato manco .
 O' per me poca auenturosa Francia ,
 O' bel paese auuerso a' miei disiri ,
 Che'mpallidir mi fai spesso la guancia .
 Douunque auien , che gli occhi uolga e giri ,
 Non ui trouando uoi Conte mi resto
 Senza speranza , preda de' sospiri .
 Voi prometteste ben di scriuer presto ,
 Non possendo tornar per porgeri esca ,
 Fra tanto al mio disir' atro , e funesto .
 E poi , che non lo fate temo , ch'esca
 Da la memoria uostra la mia fede ,
 E che del mio dolor poco u'incresca .
 E questa de l'Amor mio la mercede ?
 E de la uostra fede è questo il pegno ?
 Misera Donna , ch'ad amante crede ,
 Credete amar' un Cavalier più degno ,
 El più bel che mai fosse , & hor m'aueggio ,

Che la credenza mia non giunge al segno ?
 Empia Fortuna hor che mi poi far peggio
 Rottemi le promesse di colui,
 Senza cui, d'ogni mal preda uaneggio ?
 Io non spero giamai, che come fui
 Vostra Conte una uolta non sia sempre,
 Così non foste uoi Conte d'altrui.
 Non sò, perche la uita non si stempre,
 Non sò, com' hor con uoi ragioni, e scriua,
 Afflitta sì de l'amorose tempore.
 Ma, lassa, che dich'io ? perche mi priua,
 Sì'l duol del uero mio conoscimento,
 Ch'io tema d'una fe tenace, e uiua ?
 Non sete uoi quel pieno d'ardimento,
 Di senno, e di ualor, ch' à mille proue
 Trouato ho fido cento uolte, e cento ?
 Perche debb'io temer, ch' essendo altroue
 Da me partito à pena, in uoi sì tosto
 Nouo Amor' à miei danni si rinoue ?
 Deh dolce Conte mio per quelle, e queste
 Fra noi hore lietissime passate,
 Ond'io mi piacqui, e uoi ui compiaceste.
 Più lungamente homai non indugiate
 A' scriuermi due ucrsi solamente,
 Se'l mio diletto, e la mia uita amate.
 Che non potendo ueder uoi presente,
 Il ueder uostre carte darà certo
 Qualche soccorso à l'affannata mente.
 Questo al mio grand' Amor è picciol merto,

Ma far à nondimeno ampio ristoro
 Al faticoso mio poggiar', & erto.
 Ben felice è lo stato di coloro ,
 Che per buona fortuna , e destro fato
 Han sempre presso il lor caro tesoro .
 Misera me, che m'è'l mio ben uietato ,
 Allor , che più bramaua , e più deuea
 Essergli caramente ogn'hor' à lato.
 La mia Fortuna instabilmente rea
 Mi ui diè tosto , e tosto mi ui tolse ,
 Che maggior danno far non mi potea .
 Ma uoi , se dentro il uostro cor s'accolse
 Giamai uera pietà di chi u'adora ,
 Di chi più uoi , che la sua uita uolse .
 Non fate , com' ho detto , più dimora ,
 Di scriuermi , e poi far tosto ritorno ,
 Se non uolete comportar , ch'io mora ;
 Come stò per morir di giorno, in giorno.

D E L E ricche beate , e chiare riue
 D'Adria , di cortesia nido , e d'Amore ,
 Oue sì dolce si soggiorna , e uiue ,
 Donna , hauendo lontano il suo signore ,
 Quando il Sol si diparte , e quando poi
 A' noi rimena il matutino albore .
 Per isfogar gli ardenti disir suoi ,
 Con queste uoci lo sospira , e chiama ,
 Voi riue , che l'udite ditel uoi .
 Tu , che uolando uai di rama in rama ,

Conforte amata , e fida Tortorella ,
 E fai quanto si tema , e quanto s'ama .
 Quando, uolando in questa parte , e'n quella ,
 Sei uicina al mio ben , mostragli aperto
 In note , c'habbian uoce di fauella .
 Digli quant' e'l mio stato aspro , & incerto
 Hor , che , lassa , da lui mi trouo lunge
 Per via Fortuna mia , e non per merto .
 E tu Rosignuolin , quando ti punge
 Giusto disio di disfogar tuoi lai ,
 Con uoce , oue cantando non s'aggiunge .
 Digli dolente quanto fossi mai ,
 Che la mia uita e' tutta oscura notte ,
 Essendo priua di quei dolci rai .
 E tu , che'n caue , e solitarie grotte ,
 Eco soggiorni , il suon de' miei lamenti
 Rendi a' l'orecchie sue con uoci rotte .
 E uoi dolci aure , & amorosi uenti ,
 I miei sospir' accolti in'lunga schiera ,
 Deh fate al Signor mio tutti presenti .
 E uoi , che lunga , e dolce Primavera
 Serbate ombrose seluc , e sete spesso
 Fido soggiorno a' questa , e a' quella fera .
 Mostrate tutti al mio Signor' espresso ,
 Che non pur i diletti mi son noia ;
 Ma la uita m'e' morte anco senz'esso .
 Ei si portò partendo ogni mia gioia ,
 E se tornando homai non la rimena ,
 Per forza conuerrà tosto , ch'io moia .

La speme sola al uiuer mio dà lena ,
 Laqual non tornand' ei non può durare ,
 Da souerchio disio uinto , e da pena .
 Quell'hore , ch'io solea tutte passare
 Liete, e tranquille , mentre er' ei presente ,
 Hor , ch'egli è lunge son tornate amare .
 Ma , lassa , à torto del suo mal si pente ,
 A' torto chiama il suo destin crudele ,
 Chi uolontario al suo morir consente .
 Lassa , io deuea con mie giuste querele ,
 O' far , che non andasse , ò far , ch'andando
 Non desse al uento senza me le uele .
 C'hor non m'andrei dolente lamentando ,
 Nè temenza d'oblio , nè gelosia
 Non m'haurebber di me mandata in bando .
 Emendate Signor la colpa mia ,
 Voi ritornando , oue'l uostro ritorno
 Più che la propria uita si disia .
 E, se rimena il Sole un di quel giorno ,
 Non pensate mai più da me partire ,
 Ch'io non ui sia da presso notte e giorno ,
 Poi ch'io mi ueggo senza uoi morire .

M V S A mia , che si pronta , e si cortese
 A' pianzer fosti meco , & à cantare
 Le mie gioie d'Amor tutte , e l'offese .
 In tempore oltra l'usato aspre , & amare ,
 Moui meco dolente , e soigottita
 Con le Sorelle à pianger' , e à gridare .

In questa aspra, e amara dipartita,
 Che per far me da me stessa partire,
 Hanno Fortuna, e'l mio Signor' ordita.

E perche forse non potrem supplire
 Noi soli à tanta doglia in parte al pianto,
 Queste riue, e quest' onde fà uenire.

Onde, che meco si compiacquer tanto,
 De la cara presenza di colui,
 C'hor lunge sospirando io chiamo e canto.

Questi Amor son gli usati frutti tui,
 Breuissimi dilette, e lunghe doglie,
 Ch'io prouo, che tua serua sono, e fui.

Che, come toglie à gli arbori le foglie,
 Tosto l'Autunno, cosi di tua mano,
 Se si dona alcun ben, tosto si toglie.

Tu mi donasti, e hor mi tien lontano
 Quanto ben tu puoi darmi, e quanto uede,
 Di caro il Sol tornando à l'Oceano.

E bench'io sia sicura di sua fede,
 Ben ch'io riposi inquanto m'ha promesso,
 Ne le dolci parole, che mi diede,

Quando'l disio m'assale, ch'è sì spesso,
 Non essendo qui meco chi l'appaga,
 La uita mia è un morir' espresso.

Donne, cui punge l'amorosa piaga,
 Di lassar dipartir l'amato bene,
 Non sia alcuna di uoi, che sia uaga,

Perche son poi maggior' assai le pene
 Di quel, ch'altri si crede, ò che s'aspetta,

Qualhor l'amara disianza uiene .
 Niuna cosa à noi piace , ò diletta ,
 Se non u'è quel , che ne la fà piacere ;
 Quel , ch'ogni nostra gioia fa perfetta .
 Io quel , che uoglio non posso uolere ,
 Se quel , ch'amo non ho presso , ò d'intorno ,
 Quel , che le noie mie torna in piacere .
 Tu , che fai hora à Lendenara giorno ,
 Almo mio Sole , & à me notte oscura ,
 Sole , à cui sempre col pensier ritorno ,
 De l'alta fede mia sincera , e pura
 Tien' almen la memoria , che si deue ,
 Che durerà fin che mia uita dura .
 E se degna pietà , ti moue in breue ,
 O' scriui , ò uieni , ò manda si ch'io sia ,
 Scema di cura dispietata , e greue .
 Che tanto durerà la uita mia ,
 Quant' io sarò sicura d'esser cara ,
 E d'esser presso à chi'l mio cor desia ,
 Il mio cor , c' hora alberga in Lendenara .

NON aspettò giamai fucoso amante ,
 La disfiata , e la bramata uista ,
 Di quel , per cui uerso lagrime tante ,
 Non aspettò giamai anima trista ,
 E destinata nel profondo Abisso ,
 La faccia del Signor di gloria mista ,
 Non aspettò giamai seruo , ch' affisso
 Fosse à dura , & acerba seruitute ,

A' la sua libertà'l termin prefisso .
 Non disìò giamai la giouintute
 Cara e gioiosa, un'huom già carco d'anni ,
 In cui tutte le forze son perdute .
 Non disìò giamai d'uscir d'affanni
 Vn , cui fortuna auersa afflige e preme ,
 Scarco , e grauato d'infiniti danni .
 Non aspettò giamai un'huom , che teme
 Vicin' à morte la sua sanitate ,
 Di cui era già giunto à l'hore estreme .
 Non aspettò giamai le luci amate
 Di dilettofo, caro, e dolce figlio ,
 Benigna madre , e carca di pietate .
 Non aspettò giamai di gran periglio ,
 Si disiosa uscir naue , à cui l'onde ,
 E nemica tempesta dier di piglio .
 Quant'io le carte tue care , e gioconde ,
 MIRTILLA mia, MIRTILLA à le cui uoglie
 Ogni mia uoglia, ogni disir risponde .
 MIRTILLA mia, con laqual mi si toglie
 Ogni mia gioia , & ogni mio diletto ,
 Restando preda di perpetue doglie .
 Col cui leggiadro, e gratioso aspetto
 Mi si rende ogni bene , ogni piacere
 Dolce , amoroso , caro , alto , & eletto .
 Che non potendo te propria uedere ,
 Veder' i frutti del tuo uago ingegno ,
 E' quanto di conforto io posso hauere .
 Però tosto ch'io uidi il caro pegno

De l'Amor tuo uer me, l'amiche carte,
 De la memoria tua perpetuo segno.
 Quel piacer, che può dar' à parte, à parte
 Cosa dolce, e gradita, ho sentit' io,
 Si c'ha gran pena io lo potrei contarte.
 Quel, c'ha turbato alquanto il gioir mio,
 E' stato entr'esse il legger', e'l uedere
 Cosa tutta contraria al mio disio,
 Che la MIRTILLA mia degna d'hauere
 Prospero corso, e uera, e dolce pace,
 Sia stata à stretta per febre à giacere.
 Questo però fra'l mezo mal mi piace,
 Che la mercè di Dio, ui sete presto
 Conualuta del mal' aspro, e tenace.
 Hor' attendete à conseruar' il resto
 Del tempo, che da me sarete lunge,
 Si ch'anco à me non sia'l uiuer molesto.
 Perch'un sol duol due corpi insieme punge,
 Si come un solo amor', & una fede,
 Et una uoluntà due cor congiunge.
 E, se talhor di uoi cerca far prede
 Qualche cura noiosa, adoperate
 Quell'estrema uirtù, che'l ciel ui diede,
 E fra tanto di me vi ricordate.



M A D R I G A L I.



D I M M I P E R L A T V A F A C E

Amor', e per gli strali ,
 Per questi, che mi dan colpi mort ali ,
 E quella , che mi sface ,
 Onde auien , che non osi
 Ferir' il mio Signore ,
 Altero de' tuoi stratij , e del mio core
 In sembianti pietosi ?
 Oue anniderò poi ,
 Mi risponde ei, s'io perdo gli occhi suoi ?

C O S I' n' impresse al core

La beltà uoftra Amor co' raggi suoi ,
 Che di me fuor mi trasse , e pose in uoi ;
 Hor , che son uoi fatt' io ,

Voi meco una medesima cosa sete ;
 Onde al ben' , al mal mio ,
 Come al uostro pensar sempre deute ;
 Ma pur , se al fin uolete ,
 Che'l uostro orgoglio la mia uita uccida ,
 Pensate , che di uoi sete homicida .

L'EMPIO tuo strale Amore
 E' più crudo , e più forte
 Assai , che quel di Morte ,
 Che per Morte una uolta sol si more ;
 E tu col tuo colpire ,
 Uccidi mille , e non si può morire ;
 Dunque Amore è men male
 La Morte , che'l tuo strale .

IO veggio spesso Amore ,
 Girarsi intorno à gliocchi chiari , e uaghi ,
 Dolci del mio cor maghi ,
 De l'amato , e gradito mio Signore ,
 Quindi par che saetti ,
 E sian gli strali suoi gioie , e diletti ;
 Queste son' armi , che danno altrui uita ,
 In luogo di ferita .

SAPETE uoi , perche ogn'un non accende ,
 E non empie d' Amore
 L'infinita beltà del mio Signore ;
 Però ch'ogn'un com'io non la comprende ,

A' cui per sorte è dato
 Vederui quel , ch' à tant' altri è uietato ;
 Che , se non fosse ciò , le pietre , e l'erbe
 Spirerebbero ardore ,
 E girian di tal fiamma alte , e superbe .

SE tu credi piacere al mio Signore ,
 Come si uede chiaro
 Amor' empio , & auaro ,
 Poi che non gli hai pur tocco l'anima e' l core ,
 E come è anche degno ,
 Poi che con gli occhi suoi mantien' il regno ;
 Per che uuoi pur , ch' io moia ,
 Per dargli biasmo , e noia ?
 Biasmo , d'esser crudele ,
 Hauendo uccisa Donna sì fedele ;
 Noia , perche se uiue del mio stratio ,
 Chi lo farà poi satio ?

IL cor uerrebbe teco ,
 Nel tuo partir Signore ,
 S'egli fosse più meco ,
 Poi che con gli occhi tuoi mi prese Amore ;
 Dunque uerranno teco i sospir miei ,
 Che sol mi son restati
 Fidi compagni , e grati ,
 E le uoci , e gli omei ;
 E se uedi m. incarti la lor scorta ,
 Pensa , ch' io farò morta .

QUAL fosse il mio martire

Nel uostro dipartire ,
Voil potete di qui Signor stimare ,
Che mi fù tolto infin' il lagrimare .

El humor , che per gli occhi uscendo fore ,
Suol sfogarmi il dolore
In quell' amara , e cruda dipartita
Mi negò la sua aita .

O' mio misero stato ,
D'altra donna non mai uisto , ò prouato ,
Poi che quello , ond' Amor è sì cortese
Nel maggior uopo à me sola contese .

LE pene de l'Inferno insieme insieme ,
Appresso il mio gran foco ,
Tutte son nulla , ò poco ;
Perch'oue non è speme ,
L'anima risoluta al partir sempre
S'aurezza al duol , che mai non cangia tempre .

Lamia è maggior noia ,
Perche gusto talhor' ombra di gioia ,
Mercè de la speranza ,
E questa uaria usanza
Di gioir' , e patire ,
Fan maggior' il martire .

SE' L cibo , onde i suoi serui nudre Amore ,
E'l dolore , e'l martire ,
Come poss'io morire ,

Nodrita dal dolore ?
 Il semplicetto pesce ,
 Che solo ne l'humor uiue, e respira,
 In un momento spira
 Tosto ,che de l'acqua esce ;
 E l'animal, che uiue in fiamma, e'n foco ,
 Muor, come cangia loco ,
 Hor se tu uoi , ch'io moia
 Amor trammi di guai , e pommi in gioia ,
 Perche col pianto mio cibo uitale ,
 Tu non mi puoi far male .

BEATO in sogno ,e caro,
 Che sotto oscuro uelo m'hai mostrato
 Il mio felice stato,
 Qual potrà ingegno chiaro ,
 Quant' io debbo , e uorrei giamai lodarte
 In uiue uoci , o'n carte .
 Io per me farò fede ,
 Douunque esser potrà mia uoce udita,
 Che sol , la tua mercede ,
 Io son restata in uita .

SIGNOR per cortesia
 Non mi dite , che quand' andaste uia,
 Amor mi negò'l pianto ;
 Perche uedendo in me già spento il foco ,
 L'acqua non u'hauea loco ,
 Per temperarlo alquanto ;

Anzi dite più tosto, che fu tanto
 In quel punto l'ardore,
 Che disseccò l'humore;
 E non potei mostrare
 L'acerba pena mia col lagrimare,
 Perciò che'l corpo mio d'ogni humor casso,
 O' restò tutto fcco, ò tutto sasso.

DEH farà mai ritorno à gli occhi miei
 Quel uiuo, e chiaro lume
 Ond' io uiuo, e quei ueggon per costume?
 Potran mai le mie lagrime, e gli omei
 Far molle chi di lor si pasce, e uiue,
 Che sta da me lontano, e non mi scriue?
 Aspro, e seluaggio core,
 Quest' è la fe d' Amore?

CONTE dou' è andata
 La fe si tosto, che m'hauete data?
 Che uuol dir, che la mia
 E più costante, che non era pria?
 Chi uuol dir che dapoi,
 Che uoi partiste, io son sempre con uoi?
 Sapete uoi quel, che dirà la gente,
 Doue forza d' Amor punto si sente?
 O' che Conte crudele,
 O' che Donna fedele.

SPESSE, ch' Amor con le sue tempore usate.

Assal la uostra misera Anassilla ,
 Vi prenderia di lei Conte pietate ,
 In uederla , & udilla ;
 Perche le pene sue , i suoi cordogli
 Rompono i duri scogli ,
 Ma uoi state lontano ,
 Et ella piange in uano ,
 Veggano Amore , e' l ciel , che' l tutto uede
 La uostra rotta , e la sua salda fede .

S' IO credesti por fine al mio martire ,
 Certo uorrei morire ;
 Perche una morte sola
 Non occide , consola ;
 Ma temo , lassa me , che dopo morte
 L' amoroso martir preme più forte ;
 E questo posso dirlo , perche io
 Moro più uolte , e pur cresce il disio .
 Dunque per men tormento
 Di uiuere , e penar , lassa , consento .

CON quai segni Signor , uolete ch'io
 Vi mostri l' amor mio ,
 Se amando , e morendo adhora adhora
 Non si crede per uoi , lassa , ch'io mora ?
 Aprite lo mio cor , c' hauete in mano ,
 E , se l' imagin uostra non u' è impressa ,
 Dite , ch' io non sia d' essa ,
 E , s' ella u' è , à che pungermi in uano ,

L'alma di sì crudi hami,
 Con dir pur, ch'io non u'ami?

Io u'amo, & amerò fin che le ruote
 Girin del Sol, e più, se più si puote.
 E, se uoi nol credete,
 E' perche crudo sete.

DAL mio uiuace foco
 Nasce un' effetto raro,
 Che non ha forse in altra Donna paro.
 Che quando allenta un poco,
 Egli par, che m'incresca,
 Si chiaro è chi l'accende, e dolce l'escia.
 E, doue per costume
 Par, chel foco consume,
 Me nutre il foco, e consuma il pensare,
 Che'l foco habbia à mancare.

DEH, perche soffri Amor, che disiando
 La mia uiuace fede,
 Resti senza mercede,
 Anzi di uita, et di me stessa in bando?
 S'io amo, & ardo fuor d'ogni misura,
 Perche si prende à gioco
 L'amor mio e'l mio foco,
 Che mi uede morir, e non ha cura?
 Gli Orsi, i Leoni, e le più crude fire
 Moue talhor pietade,
 Di chi con humiltade,

Nel maggior uopo suo mercè lor chiere;
E quella cruda uòglia,
Che uiue di martire,
Allor suol più gioire,
Quand' auien, ch'io più sfaccia, e più m'addoglia.

I L F I N E .





DI M. LEONARDO EMO,
A' MAD. GASPARA
S T A M P A .

QVAL SACRO INGEGNO, O'N
PROSA SCIOLTA, O'N RIMA,
Con dir' alto, e leggiadro, studio, & arte
Dirà di uostre lodi una sol parte,
Di uoi Donna lodata in ogni Clima?
Altra non fu mai tal, se'l uer s'estima,
Che uoi pareggi; onde Natura ha sparte
Tutte sue gratie, e le uirtù comparte,
Per farui de le belle hoggi la prima.
E come'l Sol, ch'ogn'altra luce auanza;
E da noi scaccia l'ombre, e apporta'l lume,
Così'l uostro ualor mostrate in nui.
Amor, che ne' uostr'occhi ha la sua stanza;
Mi fece al cor l'usato suo costume,
Per farmi à uoi soggetto, e non d'altrui.

A' cui Mad. Gaspara risponde con que' due
Sonetti, che incominciano

Qual' à pieno potra mai prosa, ò rima, &
Ben posso gir de l'altre Donne in cima.

T A V O L A

Alto Colle, gradito, e gratiofo.	faccia. 6.
Arbor felice, auenturofo, e chiaro .	6.
Arfi, piani, cantai, piango, ardo, e canto.	14.
Altri mai focco, stral, prigione, ò nodo.	14.
Accogliete benigne, ò Colle, ò fiume.	18.
Altero nido, oue'l mio uiuo Sole.	19.
Ahi, fe così ui distrignesse il laccio .	21.
Alto Colle, almo fiume, oue soggiorno .	24.
A' che Signor' affaticar' in uano.	29.
A' che Conte affalir chi non ripugna?	50.
A' che uergar Signor carte, & inchiostro.	63.
A' che pur dir' ò mio dolce Signore.	83.
A' che più saettarmi arcier spietato .	89.
Acconciateui spirti stanchi, e frali.	100.
Amor lo stato tuo è proprio, quale.	101.
Al partir uostro s'è con uoi partita.	105.
Ardente mio disir' à che pur uago .	107.
Amor n'ha fatto tal, che uiuo in focco.	108.
A' che bramar Signor, che uenga manco.	109.
A' mezo il mare, ch'io uarcai tre anni.	114.
Alma Reina, eterno, e uiuo Sole.	118.
Alma Fenice, che con l'auree piume.	119.
Alma celeste e pura .	122.
Alma honorata, e saggia, che partendo.	124.
A' uoi sian Febo, e le sorelle amiche .	135.
Anima, che sicura sei passata .	135.
Amica dolce, & honorata schiera .	141.
Beate luci hor se mi fate guerra .	127.
Bastauan Conte que' be' lumi, quelli.	64.

T A V O L A

Ben si conuien Signor, che l'aureo dardo.	113.
Ben posso gir de l'altre Donne in cima.	136.
Beato infogno e caro.	172.
Chi uol conoscer Donne il mio Signore,	4.
Chi darà penne d'Aquila, ò Colomba.	7.
Che merauiglia fù s'al primo assalto.	8.
Come chi mira in ciel fisso le stelle.	10.
Chi non s'è come dolce il cor si fura.	16.
Cesare, e Ciro i uostri fidi spegli.	19.
Come l'auzel, ch'è Febo è grato tanto.	25.
Chi mi darà soccorso à l'hora estrema.	31.
Chi porterà le mie giuste querele.	34.
Chiaro, e famoso mare.	35.
Conte il uostro ualor ben'è infinito.	53.
Con quai degne accoglienze, ò quai parole.	54.
Chi può contar' il mio felice stato.	60.
Chi uol ueder l'imagin del ualore.	65.
Così m'acqueto di temer contenta.	68.
Così senza hauer uita uiuo in pene.	71.
Chi mi darà di lagrime un gran fonte.	73.
Come posso far pace col disio.	78.
Care stelle, che tutte insieme insieme.	85.
Che bella lode Amor, che ricche spoglie.	89.
Cantate meco Progne, e Filomena.	91.
Certo fate gran torto à la mia fede.	95.
Che fia di me, dico ad Amor tal' hora.	98.
Comincia alma infelice à poco, à poco.	100.
Chi darà lena à la tua stanca uita.	102.
Chi'l crederia felice era il mio stato.	104.

TAVOLA

<i>Che farai alma?oue uolgerai il piede?</i>	212.
<i>Casta cara, e di Dio diletta ancella.</i>	225.
<i>Conte quel uiuo, & honorato raggio.</i>	127.
<i>Chiunque à fama gloriosa intende.</i>	142.
<i>Cercando noui uersi, e noue rime.</i>	142.
<i>Canta tu Musa mia, non più quel uolto.</i>	152.
<i>Così m'impresse al core.</i>	168.
<i>Conte dou'è andata</i>	173.
<i>Con quai segni Signor uolete ch'io.</i>	176.
<i>Deh, perche così tardo gli occhi aperi.</i>	7.
<i>Dura è la stella mia maggior durezza.</i>	22.
<i>Deh, perche non ho io l'ingegno, e l'arte.</i>	30.
<i>Deh, se ui fu giamai dolce, e soaue.</i>	33.
<i>Deh foss'io certa almen, ch'alcuna uolta.</i>	39.
<i>Deh, perche com'io son con uoi col core.</i>	52.
<i>Deh foss'io almen sicura, che lo stato.</i>	61.
<i>Due anni e più ha già uoltato il cielo.</i>	82.
<i>Deh lasciate Signor le maggior cure.</i>	84.
<i>Diueri effetti Amor mi fe uedere.</i>	95.
<i>Deh consolate il cor co' uostri rai.</i>	96.
<i>D'esser sempre esca al tuo cocente foco.</i>	109.
<i>Doue uolete uoi, & in qual parte.</i>	110.
<i>Di chi ti lagni ò mio diletto, e fido.</i>	115.
<i>Deh, perche non poss'io qual debbo e quale.</i>	134.
<i>Di queste tenebrose, e fiere uoglie.</i>	147.
<i>Dunque io potrò fattura empia & ingrata.</i>	150.
<i>Donne uoi che fin qui libere e sciolte.</i>	151.
<i>Da più lati fra noi Conte risuona.</i>	155.
<i>Dettata dal dolor cieco, & insano.</i>	158.

T A V O L A

Dalle ricche beate , e chiare riuue .	168.
Dimmi per la tua face.	168.
Deh farà mai ritorno à gli occhi miei.	173.
Dal mio uiuace foco.	177.
Deh,perche soffri Amor,che distiando.	177.
Era uicino il di , che'l Creatore .	2.
Ecco Amor'io morirò,perche la uita.	103.
E questa quella uiua , e salda fede.	106.
E' sì gradito , e sì dolce l'obietto.	131.
Fra quella illustre, e nobil compagnia .	16.
Fà, ch'io riueggia Amor' anzi ch'io moia.	40.
Fiume , che del mio nome nome prendi .	74.
Fammi pur certa Amor,che non mi toglia.	90.
Felice Cauallier , e fortunato .	337.
Gratie che , fate mai sempre soggiorno.	12.
Gli occhi, onde mi legasti Amor' affrena.	12.
Gioia somma , infinito alto diletto .	59.
Gratie , che fate il Ciel fosco, e sereno	133.
Hor che torna la dolce Primavera .	32.
Hor che ritorna, e si rinoua l'anno .	57.
Hor sopra il forte e ueloce destriero.	78.
Io assimiglio il mio Signor' al cielo .	3.
Io non u' inuidio punto Angeli santi.	9.
Il bel, che fuor per gli occhi appar', e'l uago .	10.
Io uo pur discriuendo d' hora in hora.	23.
Io son da l' aspettar' homai sì stanca .	25.
Io pur aspetto , e non ueggo , che giunga .	53.
Io benedico Amor tutti gli affanni.	55.
Io non mi uoglio più doler d' Amore .	64.

T A V O L A

Io uorrei pur , ch' Amor dicesse come .	81.
Io accuso talhora Amor' , e lui .	88.
Io non trouo più rime , onde più possa .	97.
Io penso talhor meco quanto amaro .	97.
Io non ueggio giamai giunger quel giorno .	110.
Io uorrei ben Molin , ma non ho l' ale .	129.
Il gran terror de le nimiche squadre .	132.
Io ueggio spesso Amore .	169.
Il cor uerrebbe teco .	170.
La mia uita è un mar , l' acqua è 'l mio pianto .	39.
La gran sete amorosa , che m' afflige .	40.
La fe Conte il più ricco , e caro pegno .	42.
Lassa , chi turba la mia lunga pace .	47.
Lodate i chiari lumi , oue mirando .	63.
Liete campagne , dolci colli ameni .	77.
Larghe uene d' humor , uiue scintille .	80.
La uita fugge , e io pur sospirando .	96.
Lassa in questo fiorito , e uerde prato .	99.
La piazza , ch' io credea , che fosse salda .	112.
Le uirtù uostre , e quel cortese affetto .	138.
L'empio tuo stral' Amore .	169.
Le pene de l' Inferno insieme insieme .	171.
Mentr' io conto fra me minutamente .	15.
Mentre Signor à l' alte cose intento .	37.
Ma che sciocca di ch' io ? perche uaneggio ?	47.
Menami Amor' homai , lassa , il mio Sole .	50.
Mille uolte Signor mouo la penna .	62.
Mentr' io penso dolente à l' hora breue .	83.
Merauiglia non è se in uno instante .	94.

T A V O L A

Mentre chiaro Signor per uoi s'attende.	120.
Mentre al ciel' il Pastor d'alma beltate.	140.
Mille fiate à uoi uolgo la mente.	143.
Mesta e pentita de' miei graui errori.	148.
Musa mia , che si pronta, e si cortese.	163.
Nouo, e raro miracol di Natura.	48.
Ninfe, che d'Adria i più riposti guadi.	137.
Non aspettò giamai focoso amante.	163.
Onde, che questo mar turbate spesso.	22.
O' hora , ò stella dispietata e cruda.	38.
O' de le mie fatiche alto sostegno.	42.
Oimè le notti mie colme di gioia.	44.
O' sacro amato e gratioso aspetto.	45.
O' gran ualor d'un Cavalier cortese.	52.
O' beata , e dolciſſima nouella.	54.
O' notte à me più chiara , e più beata.	55.
O' dilette d'Amor dubbij e fugaci.	57.
O' tante indarno mie fatiche sparse.	66.
O' mia ſuentura , ò mio peruerſo fato.	69.
O' riue , ò lidi , che già foſte porto.	75.
Occhi miei laſſi non laſciate il pianto.	87.
O' inaudita e rara cortesia.	128.
Per le ſaette tue Amor ti giuro.	17.
Poi ch' Amor mi ferì di crude ponte.	26.
Prendi Amor de' tuoi lacci il più poſſente.	45.
Piangete Donne, e poi che la mia morte.	46.
Prendi Amor' i tuoi ſtrali , e la tua face.	46.
Poi, che m'ha reſo Amor le uiue ſtelle.	58.
Pommi, oue'l mar irato geme , e frange.	60.

T A V O L A

<i>Poi, che da uoi Signor m'è pur uietato .</i>	70.
<i>Prendete il uolo tutti in quella parte.</i>	73.
<i>Piangete Donne , e con uoi pianga Amore.</i>	80.
<i>Poi , che disia cangiar pensier' e uoglie .</i>	83.
<i>Poi , che tu mandi à far tanta dimora .</i>	93.
<i>Perche mi sij Signor crudo e seluaggio.</i>	94.
<i>Poi che per mio destin uolgeste in parte.</i>	106.
<i>Poi che m'hai resa Amor la libertade.</i>	107.
<i>Perche Fortuna auersa à miei disiri .</i>	134.
<i>Porgi man Febo à l'erbe , e con quell' arte .</i>	138.
<i>Pastor, che d' Adria il fortunato seno .</i>	140.
<i>Purga Signor' homai l' interno affetto .</i>	149.
<i>Quando fù prima il mio Signor concetto.</i>	3.
<i>Quand' io ueggio apparir' il mio bel raggio.</i>	10.
<i>Quando innanti a' begli occhi almi e lucenti .</i>	15.
<i>Quando sarete mai satie , e satolle .</i>	17.
<i>Qualunque dal mio petto esce sospiro .</i>	20.
<i>Qual sempre à miei disir contraria sorte.</i>	25.
<i>Quelle lagrime calde , e quei sospiri .</i>	30.
<i>Quinci Amor, quindi cruda empia Fortuna .</i>	31.
<i>Questo poco di tempo che m'è dato .</i>	32.
<i>Quando più tardi il Sole à noi aggiorna .</i>	38.
<i>Quando talhor' Amor m' assal più forte.</i>	41.
<i>Quest' aspro Conte un cor d' Orsa, e di Tigre .</i>	43.
<i>Qui doue auien, che'l nostro mar ristagne.</i>	44.
<i>Quando tal uolta il mio souerchio ardore .</i>	45.
<i>Quasi quercia di monte urtata e scossa .</i>	49.
<i>Qual fuggitiua cerua, e miserella .</i>	49.
<i>Quand' io mouo à mirar fissa, & intenta.</i>	66.

T A V O L A

<i>Qual fu di me giamai sotto la Luna .</i>	70.
<i>Quand' io dimando nel mio pianto Amore,</i>	71.
<i>Queste riue, ch' amai sì caldamente .</i>	72.
<i>Quanto à questo fatt' hora aspro e seluaggio.</i>	72.
<i>Quando fia mai , ch'io uegga un dì pietosi .</i>	76.
<i>Quella febre amorosa , che m'atterra .</i>	84.
<i>Quando mostra à quest' occhi Amor le porte .</i>	86.
<i>Quasi huom , che rimaner de' tosto senza .</i>	92.
<i>Quasi uago , e purpureo Giacinto .</i>	99.
<i>Qual darai fine Amor' à le mie pene .</i>	108.
<i>Qual saggittario , che sia sempre auerzo .</i>	114.
<i>Quelle lagrime spesse , e sospir molti .</i>	125.
<i>Quando quell' alma , i cui disiri ardenti .</i>	126.
<i>Qual' è fresc' aura à l'estiu' hora ardente .</i>	126.
<i>Quel lume, che'l mar d' Adria empie, et auampa .</i>	128.
<i>Qual' à pieno potr' à mai prosa , ò rima .</i>	136.
<i>Quel che con tanta e sì larga misura .</i>	139.
<i>Questo felice, e glorioso Tempio .</i>	143.
<i>Quel gentil seme di uirtute ardente .</i>	146.
<i>Quelle piaghe profonde, e l'acque, e'l sangue .</i>	147.
<i>Quel disir che fu già caldo, & ardente .</i>	151.
<i>Qual fosse il mio martire .</i>	171.
<i>Riuolgete talhor pietoso gli occhi .</i>	12.
<i>Ritraggete poi me da l'altra parte .</i>	29.
<i>Riceuete cortesi i miei lamenti .</i>	34.
<i>Rimandatime'l cor' empio tiranno .</i>	76.
<i>Ricorro à uoi luce beate, e diue .</i>	77.
<i>Riuolgete la lingua, e le parole .</i>	141.
<i>Se di rozo Pastor di grege, e folle .</i>	2.

TAVOLA

<i>Se così come sono abietta e uile.</i>	3.
<i>S'auien , ch'un giorno Amor' à me mi renda.</i>	5.
<i>Si come prouo ogn'hor noui diletti :</i>	9.
<i>S'io, che son Dio, et ho meco tant' arme .</i>	11.
<i>Sai tu, perche ti mise in mano Amore.</i>	18.
<i>Se con tutto il mio studio , e tutta l' arte .</i>	20.
<i>Se tu uedeſſi, ò Madre de gli Amori .</i>	23.
<i>Se d' arder , e d' amar mai non mi ſtanco .</i>	27.
<i>Se non tempraffe il foco del mio core.</i>	28.
<i>Son pur queſti i begli occhi , e quelle, c'hanno.</i>	56.
<i>Se uoi poteſte, ò Sol de gli occhi miei.</i>	61.
<i>Se qualche tema talhor non turbaffe .</i>	65.
<i>Signor io sò, che'n me non ſon più uiua.</i>	67.
<i>Sù ſperanza, sù fe, prendete l' arme.</i>	68.
<i>S'io'l diſi mai Signor, che mi ſia tolto.</i>	69.
<i>Sacro fiume beato à le cui ſponde .</i>	74.
<i>Souente Amor , che mi ſta ſempre à lato :</i>	75.
<i>Se'l cielo ha qui di noi perpetua cura.</i>	79.
<i>Si come tu m' inſegni à ſoſpirare .</i>	79.
<i>Se poteſte Signor con l' occhio interno .</i>	81.
<i>Stratiani Amor ſe ſai, dammi tormento.</i>	82.
<i>Se'l fin de gli occhi miei , e del pensiero .</i>	86.
<i>S'una uera , e rariffima humiltade .</i>	87.
<i>S'una candida fede , un cor ſincero.</i>	91.
<i>Se uoi uedete à mille chiari ſegni .</i>	93.
<i>Se gran temenza non tenefſe à freno.</i>	98.
<i>S'io non haueſſe al cor già fatto un callò.</i>	101.
<i>Se quel graue martir , che'l cor m' afflige.</i>	102.
<i>Se ſoffrir' il dolor' è l' eſſer forte.</i>	104.

TAVOLA

<i>Signor' ite felice, oue'l disio.</i>	105.
<i>Signor poi che m'hauete il collo auinto.</i>	113.
<i>Sacro Re, che gli antichi, e noui Regi.</i>	117.
<i>Se uoi non foste à maggior cose uolto.</i>	121.
<i>Speron, ch' à l'opre chiare & honorate.</i>	121.
<i>Se quant' acqua ha Castalia, & Elicon.</i>	129.
<i>S' Amor Natura al nobil' intelletto.</i>	131.
<i>Se da' uostr' occhi da l' auorio, et ostro.</i>	132.
<i>Signor dapoi, che l'acqua del mio pianto.</i>	139.
<i>Soranzo de l'immenso ualor uostro.</i>	143.
<i>Signor s' à quei lodati, e chiari segni.</i>	144.
<i>S' una sola eccellentia suol far chiaro.</i>	145.
<i>Signor, che per si rara cortesia.</i>	146.
<i>Signor, che doni il Paradiso, e tolli.</i>	148.
<i>Sapete uoi perch' ogn' un non accende.</i>	169.
<i>Se tu credi piacer' al mio Signore.</i>	170.
<i>Se'l cibo onde i suoi serui nutre Amore.</i>	171.
<i>Signor uerrebbe teco.</i>	172.
<i>S'io credesti por fine al mio martire.</i>	176.
<i>Tra me dico ad Amor talhor' homai.</i>	180.
<i>Tu pur mi promettesti amica pace.</i>	22.
<i>Tu, che traesti dal natio paese.</i>	119.
<i>Tu, ch' à gli antichi spirti uai di paro.</i>	130.
<i>Voi, ch' ascoltate in queste meste rime.</i>	1.
<i>Vn' intelletto angelico, e diuino.</i>	4.
<i>Voi, che cercando ornar d'alloro il crine.</i>	8.
<i>Vengan quante fur mai lingue, & ingegni.</i>	13.
<i>Vieni Amor' à ueder la gloria mia.</i>	26.
<i>Voi, che'n marmi, in colori, in bronzo, in cera.</i>	28.

TAVOLA

<i>Voi, che nouellamente Donne entrate.</i>	33.
<i>Voi, che per l'amoroso aspro sentiero .</i>	48.
<i>Via da me le tenebre , e la nebbia .</i>	55.
<i>Vorrei che me dicesi un poco Amore.</i>	67.
<i>Verso il bel nido , ou' io restai partendo .</i>	85.
<i>Voi potete Signor ben tormi uoi .</i>	90.
<i>Vna inaudita, e noua crudeltade .</i>	92.
<i>Voi, ui partite Conte, & io qual soglio .</i>	103.
<i>Veggio Amor tender l'arco, e nouo strale .</i>	111.
<i>Vn ueder torsi à poco à poco il core .</i>	112.
<i>Voi n'andaste Signor senza me, doue .</i>	120.
<i>Voi , che fate sonar da Battro, à Tile.</i>	130.
<i>Voi, ch' à le Muse, & al Signor di Delo .</i>	133.
<i>Voi, che di campi uari , e prati ueri .</i>	144.
<i>Volgi à me peccatrice empia la uista.</i>	149.
<i>Volgi Padre del cielo à miglior calle .</i>	150.
<i>Virtuti eccelse, e doti illustri, e chiare .</i>	151.
<i>Zanni quel chiaro, e quel felice ingegno.</i>	127.

IL FINE DELLA

TAVOLA.

E R R O R I I N C O R S I
N E L L O S T A M P A R E .

A Faccia 2. uersi 14. miri e guardi , giri e guardi. . à 5. u. 17 . e nol uorebbe il core , leggi e non uorrebbe. à f. 8. u. 10. foß io, feß io. alla medesima, uersi 25. alzarsi, alzarci. à f. 34. u. 10. absentia, assentia. & così sempre à f. 35. u. 9. udiste, udisti. à f. 38. u. 17. di notte, la notte. à f. 40. u. 4. s' afflige, s' affige. à f. 44. u. 19. annoie, annoia. à f. 45. u. 21. ch' unqua me diche, che mi si diche. à f. 47. u. 7. tu mi imbeuesti col, tu ber mi desti del. à f. 48. u. 11. Del Signor mio ne l' amorosa stanza. leggi nel fine con l' interrogatiuo. à f. 60. l' interrogatiuo nel fine del secõdo uerso del primo Sonetto , ponlo ne l' ultimo del quadernario, à f. 63. nel fine del uerso 18. pon l' interrogatiuo. à 64. 4. mirãmo in elli , mirai in elli. à 71. 8. leggi nel fine con l' interrogatiuo, et così il uerso 10. à 75. 20. non legger con l' interrogatiuo, ma senza. à 76. 2. hauete stratiare, haue te et istratiare, al uerso 11. leua nel fine l' interrogatiuo, et põlo nel fine del Sonetto. à 80. 7. Parda , m' ar da. à 113. 23. humiltade , & nel secondo à lui uicino uerso etade, leggi humiltate, & etate. à 159. 28. crez dete, credetti.

I N D E X

ALFABETICO

Libro Primo

Libro Secondo

R E G I S T R O,

✠ A B C D E F G H I K L M.

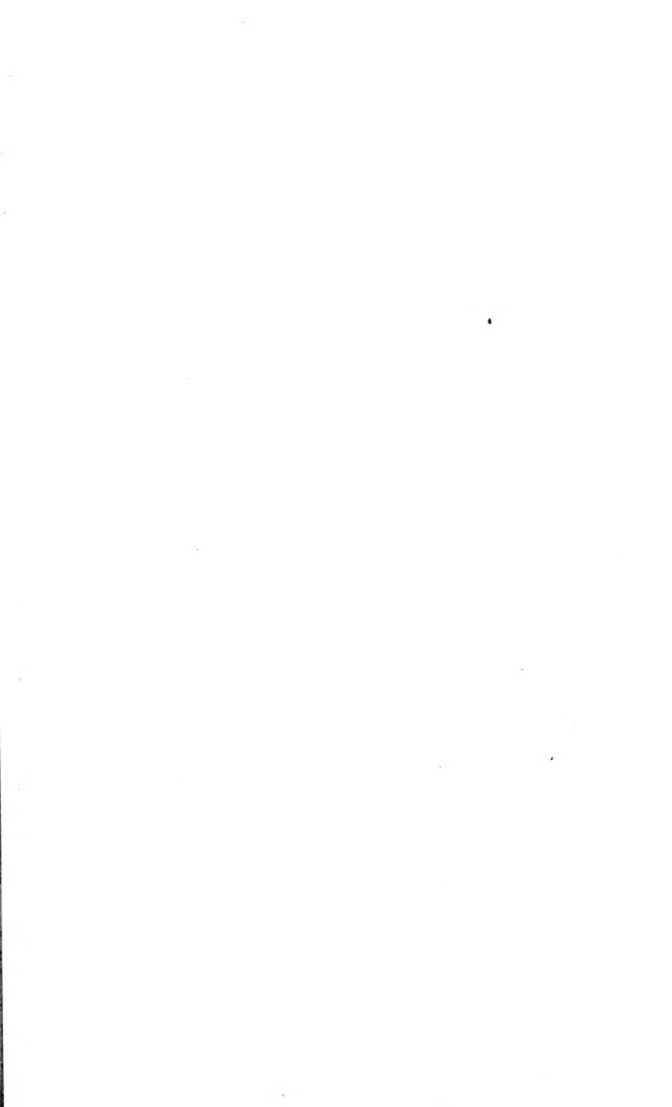
Tutti sono quaderni.



I N V E N E T I A, P E R P L I N I O
P I E T R A S A N T A,
M. D. L I I I I.









[16], 177, [15, ultime 2 bianche] m

33529

